

GLI INVISIBILI



Le testimonianze dei nostri lettori I bambini prime vittime del green pass

Ingresso vietato al bar dell'ospedale a una donna incinta

■ Mi chiamo Francesca, ho 35 anni e sono incinta di 9 mesi. Sono un'invisibile. Non ho il vaccino per ovvie ragioni, non mi faccio iniettare un siero sperimentale mettendo a rischio la mia vita e quella del mio bambino. Credevo che il limite il governo l'avesse superato il 15 ottobre, quando ha introdotto il certificato per lavorare. Io fortunatamente ho fatto appello alla maternità anticipata, altrimenti avrei perso il posto... Lo stipendio che prendo è molto basso, ho anche una figlia di 13 anni da mantenere, unica in classe non vaccinata perché ha problemi cardiaci e costretta a continui tamponi ogni volta che un compagno è positivo: non potevo permettermi di spendere 15 euro ogni due giorni per i tamponi. Purtroppo questo onere è toccato a mio marito.

Il colmo è stato raggiunto nei giorni scorsi in ospedale. Sono a termine della gravidanza e per via dei protocolli Covid è necessario effettuare un pre-ricovero che comprende le analisi di rito da fare a stomaco vuoto. Vado, aspetto, faccio gli esami e l'ostetrica mi manda a fare colazione perché il test successivo richiede che si abbia lo stomaco pieno. Ho fatto presente che non avevo il pass rafforzato, ma l'ostetrica mi ha tranquillizzata dicendomi: «Nessuno negherebbe un cornetto a una donna incinta». Mi presento al bar dell'ospedale, esibisco il mio stupido pass base, il lettore non lo riconosce, allora il barista mi fa: «Lei qui non potrebbe nemmeno entrare! Vada via! L'ingresso è solo per i vaccinati! Vada o chiamo la sicurezza!». Io allora chiedo se potesse semplicemente darmi un cornetto da portare via, ma lui sempre più irritato ha chiamato la sicurezza, come se fossi una criminale armata di pistola. Il vigilantes, guardandomi, ha preso il telefono,

ha esibito il pass e ha detto al barista: «Ora dalle il cornetto, grazie». Il barista ha preso il cornetto e lo ha imbustato, poi ha detto al vigilantes: «Portala subito fuori se non vuoi rischiare anche tu il posto!». Io mi sono sentita così male... Perché devo subire questo trattamento? Stessa cosa alle Poste, in un negozio di articoli per neonati, ovunque. Io non ho intenzione di vaccinarci neanche dopo, anche perché ho letto ricerche che mettono in luce i rischi per i bambini allattati al seno. Quando avrò finito la maternità rischierò di perdere definitivamente il lavoro.

Francesca Marroni
email

Questa scuola caccia ed esclude prof e alunni

■ Ho quasi 60 anni, la mia prima supplenza risale al 1984 e sono insegnante di ruolo nello stesso liceo, l'istituto scientifico Russell di Garbagnate Milanese, dal 1993. O forse sono stato insegnante di ruolo, lo saprò nei prossimi mesi. Già a luglio avevo capito che il mio anno scolastico sarebbe durato poco: quando ho rifiutato di presentare copia almeno della prenotazione del vaccino, in barba alla mia privacy, sono stato subito bollato come untore da tutti, dai bidelli al dirigente scolastico, e poco dopo è scattata la sospensione. Io ho rifiutato il siero, mentre tanti miei colleghi sono corsi a vaccinarsi (per alcuni è stato «il giorno più bello della loro vita») e altri hanno dovuto cedere avendo famiglia e non potendo rinunciare allo stipendio. Una collega mi ha detto: «Mi sono sentita violentata», credo non serva aggiungere altro.

Il 18 dicembre, un giorno prima dell'inizio della sospensione, ho inviato ai miei studenti, che non avrei rivisto, un breve messaggio: «Vi ho detto più volte che la libertà è il nostro bene più grande e ho sempre creduto nel valore inviolabile della persona: adesso voglio essere fedele a me stesso. Sentirete forse dire che sono stato sospeso perché non ho voluto vaccinarvi; ma non è questo il punto, ragazzi. La questione fondamentale è un'altra: se i nostri diritti ci vengono concessi a determinate condizioni, ciò significa che non abbiamo più diritti. E un uomo libero non può accettare che sia così senza combattere». La scuola attuale, che si riempie tanto la bocca parlando di gender e razzismo, in realtà è basata sulla discriminazione più becera e sull'indottrinamento. Dal mese scorso in cattedra ci sono insegnanti indegni di questo titolo, quelli che aggrediscono verbalmente gli studenti non vaccinati (alcuni ragazzi me lo hanno raccontato personalmente), e tanti insegnanti validi che con sofferenza si sono dovuti piegare al ricatto o che per cecità non si sono resi conto di ciò che è avvenuto in Italia dal luglio scorso in poi. Il mio no al vaccino infatti è prima di tutto un no politico.

Sono preoccupato e deluso per i giovani: tanti si sono dovuti rivolgere allo psicologo e stanno perdendo gli amici, perché se in un gruppo una persona non è vaccinata o rinuncia-

no tutti ad andare al bar, oppure l'«untore» viene escluso. Questo perché la politica ci vuole divisi. Una scuola così non mi manca. Mi mancano invece lo stipendio e, ancor più, i miei diritti. E per il futuro? Non so. Per ora mi sono rivolto a un avvocato e sto iniziando a interessarmi al mondo dell'istruzione parentale. Sempre più genitori stanno pensando di ritirare i figli da scuola perché sono stanchi di questo andazzo e di provvedere in prima persona alla loro istruzione. Ma non bisogna farsi troppe illusioni, perché è una strada difficile e di sicuro non ci sarà spazio per tutti gli insegnanti sospesi.

Luca Della Bianca
Milano

Perfino i ragazzini vivono come dei reietti

■ Sono la mamma di due ragazzi di 13 e 16 anni che dal 10 gennaio scorso non possono più praticare sport perché sprovvisti del super green pass. Mia figlia faceva nuoto sincronizzato da otto anni e mio figlio pallanuoto da cinque. A entrambi non è più con-

sentito allenarsi con la propria squadra pur essendo sani. Oltre a rinunciare allo sport, non possono neanche prendere i mezzi pubblici per recarsi a scuola o da altre parti. Non è assolutamente giusta questa discriminazione.

Elena Trolli
email

Adolescenti chiusi in casa È un circolo vizioso

■ Non riesco più a tollerare che per un criterio incomprensibile del governo, a mio giudizio puramente discriminatorio, i miei figli di 12 e 14 anni non possano partecipare alla vita sociale e culturale della nostra città. Non possono entrare in un museo, andare al cinema o a teatro. Da un mese non possono più salire sugli autobus e fare sport al chiuso. Ora se non hanno un tamponi non possono neppure entrare in un negozio per comprarsi le scarpe o i vestiti. Il motivo? Non hanno fatto un vaccino non obbligatorio che provoca effetti avversi. Stante l'attuale situazione pandemica e la palese inefficacia de-

gli attuali vaccini nel contrastare la diffusione del virus, non comprendo come si possano discriminare così ragazzi giovani e sani. Non tollero più neppure l'opzione tampone che sarebbe da fare solo su chi è sintomatico, sui sani è tempo e denaro rubato alla società. Presto toccherà anche ai bambini dai 5 anni in su, se non fermiamo l'uso di green pass e super green pass per i minorenni ora.

Vi do qualche dettaglio sulla situazione dei miei figli. Il più piccolo tutto sommato tollera ancora la situazione piuttosto bene, anche se è diventato più ansioso e non vuole fare tamponi perché non riesce a sopportarli: costringere un ragazzo così piccolo è una violenza. L'anno scorso faceva pallavolo (giocando perfino le partite con le mascherine), ma a settembre è stato costretto a cambiare sport per sceglierne uno individuale all'aperto ed è passato all'atletica. Per il ragazzo più grande invece la situazione è molto più difficile: da gennaio ha dovuto rinunciare alla scherma, che prima faceva sottoponendosi a due o tre tamponi a settimana, e ora vorrebbe vaccinarsi per essere come i suoi amici. Noi però non vogliamo, d'accordo con il pediatra, e non riteniamo che questa decisione spetti né a un minorenni né ai politici, ma ai genitori e ai medici che conoscono e seguono i ragazzi. Questa situazione ormai ha innescato un circolo vizioso: i giovani passano ore a chiondolare davanti al computer o al tablet, si impigriscono e meno escono più è difficile stimolarli e farli uscire.

Raffaella Giribaldi
email

Gravidanza a rischio ma mi negano cure fondamentali

■ Mi trovo al sesto mese di una gravidanza a rischio per motivi di salute, precisamente per l'emicrania cronica ad alta frequenza peggiorata con la gravidanza e una sindrome depressiva. Patologie per cui mi è stata riconosciuta un'invalidità del 67%. Proprio per questo motivo il neurologo che mi ha visitato in ospedale mi ha iscritto nelle liste di pazienti che possono partecipare ai gruppi di gestione del dolore cronico del reparto di neurologia. Presentandomi all'orario prestabilito all'appuntamento ho trovato ad attendermi una bella sorpresa: mi è stato richiesto il green pass rafforzato da vaccino senza il quale non sarebbe stato possibile partecipare a queste prestazioni. E dire che nel decreto che prevede l'introduzione di green pass quasi ovunque è scritto nero su bianco che per accedere agli studi medici, agli ospedali e agli studi dei medici di base non è prevista la carta verde. Ottimo esempio di discriminazione che sicuramente mi farà bene in gravidanza considerando l'esistenza di patologie che me la stanno già complicando parecchio.

Quando ho comunicato di non averlo le dottoresse, a questo punto, mi hanno fatto una serie di domande inaccettabili del tipo: «Come mai lei non ha il green pass?», «Come mai lei non è vaccinata?». Inoltre mi hanno comunicato che non posso assoluta-

Medico esentato trattato dai colleghi come un criminale

di CARLO MAGGIORI

■ Brevi note sul delirio persecutorio dei vaccinati talebani. Ex medico di medicina generale, 70 anni (ma esercito ancora), competente in medicina del lavoro, 43 anni di pratica professionale, vivo a Cremella (Lecco). Ho fatto due dosi di Pfizer, poi ho ottenuto l'esenzione al centro vaccinale di Erba (Como) a causa della scoperta di una grave patologia neoplastica. Il 17 dicembre mi presento all'hub con il mio maxi incartamento su ben tre mesi di chemioterapia, la collega lo guarda e mi esenta dalla terza dose. L'esenzione è valida un solo mese, che viene prorogato ogni volta da una circolare del ministero della Salute. A gennaio, mi scrive l'Ordine, chiedendomi di mandare tutta la documentazione dell'esenzione se non voglio essere sospeso. Eseguo (allegando anche la certificazione del mio medico personale) e ottengo un'altra esenzione, utilizzabile solo per lavorare, questa volta valida fino a giugno. A questo punto, il 14 gennaio decido di andare all'hub di Lecco per chiedere se posso avere un'esenzione valida sei mesi anche per il green pass generale: perché per lavorare si e per andare al ristorante no? Il

medico, con fare poliziesco, mi chiede la tessera sanitaria, prende i miei dati, si ritira negli uffici evidentemente per fare dei controlli e poi torna e mi chiede in modo inquisitorio: «Ma lei fuma?». Al che io gli rispondo che non è pertinente e lui ribatte: «Se fossimo qui solo per le formalità basterebbe un totem...». Non mi sono potuto trattenerne e ho risposto ironico: «Se ci fossero dei totem funzionerebbe tutto meglio...».

Vi ho scritto perché trovo inaccettabile questo atteggiamento verso i «non allineati», anche se esentati come me. Ho anche mandato una pec all'Ordine dei medici e all'Ats di Lecco per denunciare il comportamento del collega, ma dopo 15 giorni non ho ricevuto nessuna risposta. Mi chiedo anche: se nella stessa situazione, invece di un medico, si fosse trovato un paziente che fa un altro lavoro, come l'idraulico e l'ortolano, come sarebbe andata a finire? Gli avrebbero concesso l'esenzione o lo avrebbero sottoposto a un interrogatorio? Nella mia carriera ho fatto migliaia di vaccini tradizionali, ma dal punto di vista epidemiologico la situazione che si è creata oggi in Italia non ha senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Hanno tolto loro diritti e servizi in modo arbitrario.
- Sono diventati capri espiatori senza alcun fondamento scientifico.
- Vengono deleggiati, mostrificati o ignorati dall'opinione pubblica.
- Di fatto, sono milioni gli «invisibili» che, a prescindere dalla bontà o meno delle loro ragioni, vengono privati del lavoro e non solo in virtù di provvedimenti spericolati e quasi unici nelle democrazie occidentali.

Vogliamo raccontare
anche le loro storie

Scriveteci
a invisibili@la-verita.info

LaVerità





UN MESE FA VOLEVA ARRESTARE I NON VACCINATI



LA PIROETTA DI MIOZZO: «NIENTE DISCRIMINAZIONI A SCUOLA»

■ Piroetta di Agostino Miozzo (foto Ansa): se fino a un mese fa l'ex coordinatore del Cts chiedeva addirittura l'arresto per chi non rispettava l'obbligo vaccinale, oggi all'improvviso ha iniziato a sparare bordate contro il green pass. «La discriminazione in ambito scolastico tra chi è vaccinato e chi non lo è non mi

piace. Bisogna evitarla utilizzando un monitoraggio costante attraverso tamponi a tappeto», ha detto in un'intervista alla *Stampa*. Non solo, ma è arrivato ad applaudire le manifestazioni degli studenti: «Se avessi 50 anni di meno scenderei in piazza anch'io. Stiamo mettendo una palla di piombo ai loro piedi».

mente accedere ai gruppi in quanto gli stessi sono «solo per i vaccinati», testuali parole. Le dottoresse, inoltre, hanno affermato che non sono stata avvisata della necessità di avere il green pass in quanto «hanno dato per scontato che io l'avessi». E qui mi sorge l'ennesimo dubbio: come si può dare per scontata una cosa non prevista per legge?

Dopo essere rientrata a casa, ho contattato il reparto neurologia per chiedere spiegazioni e mi hanno passato il primario. Telefonicamente, la stessa mi ha confermato che per le sedute ci vuole assolutamente il green pass; dopo averle menzionato il nuovo decreto, che non lo prevede, mi ha detto «di scriverle una mail ufficiale, così si informava meglio». Ovviamente io non ho scritto nessuna mail in quanto ritengo sia inaccettabile dover fare ulteriori sforzi per poter usufruire di diritti fondamentali previsti dalla Costituzione e «pagati» con le tasse che verso mensilmente con il mio stipendio come tutti gli altri cittadini, vaccinati e no. Mi è stato negato l'accesso a un servizio pubblico, in considerazione anche del fatto che nel mio fascicolo sanitario era presente un ticket di 36 euro da pagare per queste sedute. Tutto questo alla faccia della mia maternità a rischio e alla faccia del referto della visita neurologica del 1° ottobre nel quale nero su bianco è stato scritto di «evitare lo stress psico fisico».

Inna Markar'yan
Milano

Mio marito è morto
25 giorni
dopo la puntura

■ Sono una «no vax» perché hanno voluto che io fossi questo. Perché non si può essere altrimenti. O bianco o nero, o dentro o fuori, o destra o sinistra. O no vax o sì vax. Si può

essere tutto tranne che un essere pensante, che si pone e cerca di porre delle domande e che avverte, nonostante l'oscurità che ci è stata imposta, il meraviglioso germe del dubbio prendere forma. L'essere deve subire lo svilimento così da assottigliarsi a poco a poco, a suon di dosi, carte verdi e restrizioni, fino solo all'esistere. Esistere, non essere.

Come tanti sono affetta da due patologie autoimmuni, una delle quali mi è stata causata, probabilmente (ma tanto nessuno me lo dirà), da un farmaco sperimentale prescrittomi per l'artrite reumatoide. Perciò avevo paura a sottopormi al vaccino. Ma non è questo il punto. Forse il punto potrebbe essere che mio marito a 57

anni è morto d'infarto circa 25 giorni dopo l'inoculazione del siero monodose Johnson & Johnson, che ha fatto esclusivamente per me, per tutelare una «fragile», anche se non credo che nessuno troverà mai una connessione. Il referto autopsico ancora non c'è nonostante l'autopsia sia stata eseguita il 20 giugno 2021.

Ma forse il punto non è nemmeno questo. Perché non è solo la morte di mio marito, ma l'insieme dei decessi legati al vaccino. Il problema non è che a me non fanno l'enzimazione, ma che non la danno quasi a nessuna delle persone affette da problemi di salute e perché non c'è stato mai nessuno screening preventivo. Ci hanno lanciati allo sbaraglio, come in una

roulette russa, armati di un foglio da compilare, una penna e tutta l'ignoranza di chi si affida alla scienza. A me la speranza l'hanno tolta.

Ma non è nemmeno questo il punto. Il punto è che questa mia resistenza silenziosa (sono praticamente rinchiusa dentro casa non potendo fare nulla senza la carta verde) serve perché sia data voce a chi, affetto da patologie pregresse, deve «scegliere» la continuità al lavoro piuttosto che la salute o a chi piange la morte di chi non c'è più o a chi combatte contro gli effetti avversi del vaccino o a chi semplicemente piange la ormai perduta libertà dell'individuo.

Serena Villa Alicata
Avezzano (L'Aquila)

sono ammalata di Covid (contagio avvenuto dopo una cena in casa a cui erano presenti tre vaccinati) proprio in questi giorni. Il 9 febbraio mi sarà possibile scaricare la tessera della discriminazione e sono amareggiata perché verrà emessa di default dopo il tampone che mi libererà dalla quarantena. Non la voglio, non la userò mai, eppure mi costringeranno comunque ad averla perché guarita. Concludo dicendo che sono una delle tantissime persone abbandonate a sé stesse e mortificate nell'anima che nonostante tutto hanno mantenuto e mai abbandoneranno la propria dignità nonostante i ricatti degli ultimi tre anni.

Marika Maroli
Torino

Rimasta a casa
senza lavoro
pur di resistere

■ Ero una consulente immobiliare abilitata. Ho chiuso la partita Iva poco dopo il primo lockdown perché immaginavo sarebbe stato un bagno di sangue qualora avessi proseguito. Successivamente ho trovato un'occupazione con un contratto di collaborazione presso una società fino a quando mi sono rifiutata di vaccinarci e di tamponarmi ogni 48 ore per poter accedere all'ufficio perché non la ritenevo una scelta corretta in base al mio sentire, senza scendere nell'ideologico o nel personale. Il contratto si è prolungato fino alla scadenza per poi non essere più rinnovato. Era il 15 ottobre 2021. Da quel momento è iniziata la mia resistenza.

Sono stata un'impreditrice con una storia di 20 anni di azienda alle spalle, che poi ho chiuso. Fortunatamente, i proventi di quegli anni mi hanno permesso di comprare una casa che ho venduto e da cui sto ricavando un piccolo sostentamento. In più, parallelamente, ho trovato un lavoretto da remoto per un'altra azienda, perciò fortunatamente riesco a mantenermi senza piegarmi a ricatti. I miei spostamenti si sono ridotti a passeggiate all'aperto e le mie relazioni a qualche ospite in casa. Per il resto, zero vita sociale. Ho perso molti amici e ci sono state discussioni infinite in famiglia, il tutto condito da accuse e discriminazioni continue. È nato in me un senso di rabbia e impotenza molto difficile da gestire. Per fortuna ho ricreato una rete di persone sveglie e, infine, mi

Ho dovuto cedere
ma mi vergogno
di mostrare la card

■ Sono sempre stato favorevole alla vaccinazione, ma mi sento offeso nella dignità ogni volta che mi tocca esibire il green pass, essendo stato costretto a cedere al ricatto della terza dose. Per evitarla, ho provato a convincere il mio medico mostrandogli il referto di un esame sierologico che mostrava la positiva presenza di anticorpi contro la proteina Spike, ma non c'è stato verso. E allora cosa avrei potuto fare? Senza non potrei accedere agli uffici giudiziari e come avvocato una tale inettitudine si riverbererebbe a discapito dei miei assistiti; non potrei entrare in piscina, attività per me di importanza vitale in quanto necessaria a combattere seri problemi di schiena, tanto che il primo sciagurato lockdown generalizzato mi costò un'ernia del disco con lesione del nervo sciatico, un mese allattato con dolori inenarrabili, tre mesi di riabilitazione, 2.000 euro di spese mediche.

Ogni volta che esibisco il green pass mi vergogno un po' della mia vigliaccheria, mi spiace per quelli che sono segregati, mi sovengono le miserie inflitte non solo ai lavoratori dipendenti rimasti senza paga, ma anche ai commercianti abbandonati da clienti insensatamente spaventati o incattiviti dalla propaganda di regime. Non ne possiamo più di questo ossessivo tracciamento, è inconstituazionale.

Mauro Agostinelli
Gubbio (Perugia)
1. Continua

A mio figlio di 12 anni negato il diritto di fare sport

di PAOLA PERINI

■ Sono una cinquantenne che lo scorso anno, seppur con poca convinzione, si è fatta somministrare due dosi di vaccino. A oggi non ho intenzione di farmi somministrare una terza dose, sicuramente non prima di aver accertato la causa dei quotidiani episodi di tachicardia e delle frequenti aritmie che mi accompagnano ormai da alcuni mesi. Al momento vivo in una sorta di limbo. Per mia fortuna, essendo libera professionista, non vivo sulla mia pelle la tragica sorte di chi è stato sospeso dal lavoro. Benché io stia vivendo una situazione tanto gravosa quanto surreale, non è la mia storia quella che voglio raccontare, bensì quella di mio figlio, 12 anni, nuotatore agonista tesserato Fin. Ha iniziato a nuotare all'età di 6 anni; nel 2018 è entrato in agonismo e attualmente è iscritto alla categoria esordienti A2. Pratica con impegno ed entusiasmo allenamenti quotidiani in vasca della durata di un'ora e mezza, per sei giorni a

settimana, dal lunedì al sabato. Il nuoto è la sua vita. Non teme la fatica e non salta mai un allenamento. Ama l'acqua e nuota per passione, riuscendo a conciliare bene gli impegni scolastici con gli allenamenti quotidiani.

Purtroppo, però, mio figlio, a seguito delle ultime disposizioni del governo, da circa un mese non può più allenarsi. Dal 10 gennaio, infatti, moltissimi ragazzini italiani di età superiore ai 12 anni non possono più praticare sport perché provvisti di green pass in scadenza o perché non vaccinati. Gli ultimi decreti emanati dal nostro governo nazionale impongono infatti nuove e drammatiche restrizioni anche ai bambini che praticano sport. La vaccinazione anti Covid-19 non è obbligatoria per i minorenni, ma di fatto l'imposizione del super green pass per accedere a palestre e strutture dove si svolgono attività sportive rende impossibile far svolgere tali attività ai minori di anni 18 senza vaccinazione. A mio figlio, ormai da un mese, viene negato il diritto allo sport e

con esso anche i diritti fondamentali alla salute, alla socialità e all'uguaglianza che dovrebbero venir riconosciuti a ogni bambino. Gli viene negata la possibilità di praticare lo sport che tanto ama e questo fatto ha portato all'improvviso il buio e il disorientamento nella sua vita. I segni del suo disagio sono evidenti: pianto frequente e depressione, difficoltà a portare a termine gli impegni scolastici, solitudine, manifestazioni di rabbia, chiusura al dialogo in famiglia. Vive come sospeso, in costante attesa di poter riprendere a nuotare e con il terrore di dover all'improvviso perdere anche la possibilità di andare a scuola in presenza. Gli appelli che abbiamo ripetutamente rivolto alle istituzioni, sia su iniziativa personale sia aderendo al gruppo Telegram *Gli Sportivi* (9.000 genitori), finora sono rimasti completamente inascoltati. Non ho più lacrime: niente è più straziante per una madre del vedere i diritti fondamentali del proprio figlio così barbaramente calpestati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professori, sanitari e poliziotti spinti ai margini senza uno stipendio

Siamo bloccati in Sardegna dal 10 gennaio

■ Io e mio figlio siamo arrivati in Sardegna il 22 dicembre e mio marito ci ha raggiunti a Natale. Noi abitiamo a Roma, ma io ho origini sarde, quindi siamo venuti dai miei familiari. Mio marito si è ammalato di Covid il 27 e io il 31. Mio figlio, che non è vaccinato, non ha contratto il virus. Siamo poi usciti dalla quarantena l'11 gennaio e nel frattempo, il 10 gennaio per l'esattezza, sono entrate in vigore le nuove direttive secondo le quali per viaggiare è necessario il green pass rafforzato. Lui, quindi, non può attualmente viaggiare e siamo dovuti rimanere qui in Sardegna. Siamo in contatto dal 18 gennaio con la segreteria del ministro Roberto Speranza, ma nessuno sembra essere intenzionato a fare nessun tipo di deroga. Mio figlio aveva addirittura finito la Dad e non gliela volevano confermare, ma grazie al cielo abbiamo trovato una dirigente scolastica che ha capito la situazione. Siamo ancora in Sardegna. Noi potremmo tornare a Roma ma nostro figlio no. Non vogliamo che vengano imputate a un ragazzino responsabilità non sue. Se non studiasse sarebbe un conto, ma se non può frequentare è un altro. Meno male che abbiamo casa altrimenti non so come avremmo potuto fare.

Abbiamo un'attività a Roma chiusa da dicembre e non sappiamo più dove sbattere la testa. Non è che mio figlio non ha voluto fare il vaccino, ha particolari problematiche di allergie e la nostra dottoressa ci stava facendo fare tutta una serie di esami e accertamenti, poi sarebbe stato l'hub a decidere; nel frattempo in quanto genitore e tutore di un minore non sarei serena senza essere certa che mio figlio non possa incorrere in situazioni spiacevoli di salute. Comunque, la vac-

cinazione dovrebbe farla a Roma e i tempi per ottenere la vaccinazione e il green pass rafforzato sono lunghi, quindi perderebbe ancora altri giorni di scuola.

Lorena Vacca
email

Sospeso dal lavoro Ai miei figli non l'ho ancora detto

■ Sono un prof di 47 anni, docente di tecnologia in un istituto di Viareggio, ora sospeso. Ho deciso di non vaccinarli per ragioni mediche: avendo familiarità con alcune malattie autoimmuni, i dottori mi hanno dato pareri contrastanti sul rapporto rischi/benefici. Alla fine ho deciso di fare alcune indagini immunologiche prima di prendere una decisione definitiva, anche se a questo punto penso proprio che non mi vaccinerò. Gli esami sono in programma a fine mese, ma nonostante abbia mandato tutta la documentazione al dirigente scolastico sono stato sospeso comunque. Al momento vivo dei risparmi che io e mia moglie, che per fortuna continua a lavorare sottoponendosi ai tamponi, abbiamo messo via in previsione di questo momento: abbiamo rinunciato alle vacanze invernali e anche a cambiare la macchina, per ora ci teniamo quella vecchia.

Ai nostri figli, di 5 e 9 anni, per il momento non abbiamo ancora detto nulla. Io intanto mi guardo intorno per cercare un nuovo lavoro e sto vagliando l'idea di fare ricorso al Tar per farmi reintegrare, visto che in molti casi i giudici hanno dato ragione ai cittadini e li hanno fatti tornare al lavoro. Come limite di tempo mi sono dato giugno: se entro quella data non potrò insegnare di nuovo, dovrò cambiare occupazione in modo definitivo.

Matteo Raponi
email

Sono innocente però vengo punita come i criminali

■ Ho preso la decisione di non ricevere il vaccino perché ho una familiarità con le malattie cardiocircolari e tromboflebitiche che mi hanno provocato un certo timore. Non possiedo certificazioni di esenzione perché il mio medico di base reputa questi valori non gravi, anche se entrambi i miei genitori e tutti e quattro i miei nonni sono stati vittime di infarti, edemi polmonari, attacchi ischemici transitori e tromboflebiti. Dal marzo 2020 ho deciso di farmi seguire a mie spese da un centro medico specializzato in medicina rigenerativa, e dopo vari esami sia ematici sia del microbiota, ogni giorno prendo diversi integratori e ho modificato secondo quanto indicatomi la mia dieta. A tutt'oggi facendo gli scongiuri, non mi sono ammalata.

Conduco una vita riservata, passeggiando molto in collina al sole, non faccio aperitivi, cene e incontri. Per

il momento non ho sofferto di questo isolamento. Vado al lavoro (previo tampone la domenica con tre ore di fila al freddo davanti alla farmacia) il lunedì ed il martedì. Mercoledì prendo un giorno di ferie Giovedì e venerdì sono in smart working. Nel mio ufficio sono stata vista come un pericolo vagante: sapevo che se fossi ammalati i colleghi la colpa sarebbe stata attribuita a me. Sono tutti vaccinati con due o tre dosi. Nel mio settore siamo in 30 persone, si sono ammalati in dieci, tutti vaccinati. Da martedì non potrò più andare al lavoro e sarò senza stipendio. Sono una persona che ha sempre pagato le tasse e che non ha commesso reati. Però mi vedo vietato il mio diritto al lavoro: io che sono stata l'unica su 30 persone ad andare in ufficio con un attestato di negatività, mentre loro, vaccinati, sono venuti in ufficio ammalati, poiché ignari, non facendo i tamponi settimanali come me, del fatto di essere positivi. Io ho garantito a loro il diritto alla salute sul luogo di lavoro, mentre loro non hanno garantito lo stesso diritto a me. Non ho altre parole. Il resto è stupore, dolore, incertezza, scoramento.

Francesca Scandellari
Bologna

Rimango in cattedra perché ho preso il Covid a dicembre

■ Sono una professoressa di inglese dal 2006. Quando varco la soglia della scuola si aprono le tende del mio palcoscenico dove io, quotidianamente, vado in scena nel mio magico teatro. Qualsiasi cosa alle mie spalle svanisce. Si oscurano tutte le luci su ciò che è al di fuori dei cancelli e io inizio il mio spettacolo. Ho scelto questa professione per vocazione, ce l'ho nel sangue, immagino. I miei studenti (insieme con i miei figli) sono la mia linfa vitale. In loro scorgo e scopro quotidianamente delle scintille. Sono fiera di quello che ho costruito e che sto costruendo, del mio lavoro, dei miei figli e dei miei studenti, sempre, così come loro sono pieni di stima per me, me lo hanno sempre dimostrato. Il giorno in cui hanno confermato l'obbligo di vaccinazione per il personale scolastico mi è crollato il mondo addosso. Fino a quel momento ero riuscita a varcare la soglia del mio teatro, pagando. Sì! Fino al 14 dicembre 2021 ho pagato per lavorare. Sembra assur-

do, ma è questa la realtà. Pur di svolgere la mia amata professione, ho pagato. Adesso, le cose sono cambiate. Ho pianto e ho trattenuto ogni giorno le lacrime davanti ai miei studenti mentre continuavo a svolgere le mie amate lezioni. Il 14 dicembre pensavo di dover svolgere le mie ultime ore di lezione, ignorare di quel che sarebbe potuto accadere dal 15 gennaio in poi, ma consapevole del fatto che avrei dovuto interrompere la mia professione per non cedere a un ricatto dello Stato senza precedenti. Il 14 dicembre, per la prima volta da quando insegno, le luci si sono spente sul magico palcoscenico del mio teatro. Appena sono uscita dal cancello della scuola, le tende si sono chiuse per sempre. Ho trascorso i giorni che sono seguiti espletando gli ultimi adempimenti che mi competevano.

Il 18 dicembre, alle ore 13 circa, dopo una mattinata di lavoro scolastico effettuato in casa, avverto un lieve malessere e stordimento, associati a un'improvvisa tosse grassa. La sera, la febbre aveva raggiunto i 37,2 gradi. Poi la conferma ufficiale dal tampone in farmacia. Per assurdo, ero felice di aver contratto il Covid-19, il virus che ha sconvolto l'intero pianeta, anche se non sapevo come si sarebbe evoluta la malattia. Il mio super green pass scadrà il 21 giugno perché, nel frattempo, ne è stata ridotta la validità. Il 22 inizieranno gli esami di maturità della mia quinta e mi domando ogni giorno: «Come finirà?». «Ai posteri l'ardua sentenza...».

Rita Dinatolo
email

Ho dovuto rinunciare alle mie passioni: schermo, musica, teatri

di **DANIELE GABRIELLI**

■ La mia non è una storia tragica come altre, ma comunque triste. Con l'arrivo della prima legge sul green pass, a luglio 2021, ho subito sentito puzza di bruciato. La mia compagna, vaccinata, mi rassicurava dicendo che sarebbe stato solo un modo temporaneo per gestire l'estate, una stagione sempre molto caotica per i viaggi e i contatti interpersonali. La storia la conosciamo.

Ero parte di una compagnia teatrale amatoriale. Con l'arrivo degli obblighi del super green pass, ho dovuto abbandonare il teatro. Ero insegnante di schermo. Avevo il mio piccolo gruppo di amici, prima ancora che allievi. Poi è arrivato l'obbligo di super green pass nelle palestre e ho dovuto abbandonare lo sport. Ero un musicista, facevo spettacoli in festival, cene, teatri. Ora non suono più. Ero un appassionato ed esperto d'arte e storia, ora nei musei sono un paria, un untore, sgradito dove una volta ero di casa. Questo mi umilia più di non poter cenare al ristorante o non poter andare al centro commerciale a fare shopping: i meccanismi del consumismo non mi hanno mai particolarmente attratto. Quel-

lo che mi fa soffrire è aver perso l'arte, lo sport, la musica e tutte le persone che con me partecipavano a queste esperienze. Non solo a causa di decreti e divieti, ma soprattutto a causa dell'odio e dell'antagonismo verso il nemico percepito, creato nel laboratorio politico: il no vax.

Ora lavoro e basta. Non ho altro diritto se non quello di essere un silenzioso, invisibile ingranaggio nella macchina dell'economia. Sono una persona normale, ma pensavo di poter dare qualcosa in più al mondo che non la mia semplice manodopera. Oggi mi ritrovo a condurre una vita insignificante, volta solo alla soddisfazione delle necessità materiali, e non mi lamento, pensando a coloro che oggi non hanno più neanche il diritto di lavorare e quindi di sopravvivere. Ma il punto rimane: sono giovane e sano, eppure sono considerato malato «d'ufficio», senza possibilità di replica, processato sommarariamente senza diritto a un avvocato. Io non ho paura del Covid-19. Ho paura di un Paese totalitario, governato dall'odio e dalla paura. Non ho paura di perdere la vita. Ho paura che la vita perda il suo senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È inaccettabile multare i «disobbedienti»

■ Ho 78 anni e penso di aver avuto il Covid (cinque giorni di febbre a 37/38 gradi, qualche aspirina). Ho fatto solo un vaccino (per il vaiolo) ma non sono contro i vaccini così come non sono contro i farmaci. Ma nella mia vita ho sempre ridotto al minimo la loro assunzione (rifiuto ancora l'uso degli antibiotici che il mio dentista mi propone, senza obbligarmi). Ecco il perché della mia «obiezione di coscienza»: anche in questa circostanza vorrei essere libero di scegliere. Lo Stato potrebbe anche impedirci alcune attività, ma ritengo vergognoso e inaccettabile la multa.

Claudio Sepin
Trieste

Da vaccinata mi rifiuto di discriminare

■ Sono vaccinata ma non mi considero si vax, però a essere pignola sono anche un po' no vax visto che non ho ancora fatto le terza e sono passati ben 129 giorni dalla seconda. Non mi interessa sapere che tipo di trattamento sanitario le persone che conosco hanno o non hanno scelto. Le persone mi piacciono

Hanno tolto loro diritti e servizi in modo arbitrario.

Sono diventati capri espiatori senza alcun fondamento scientifico.

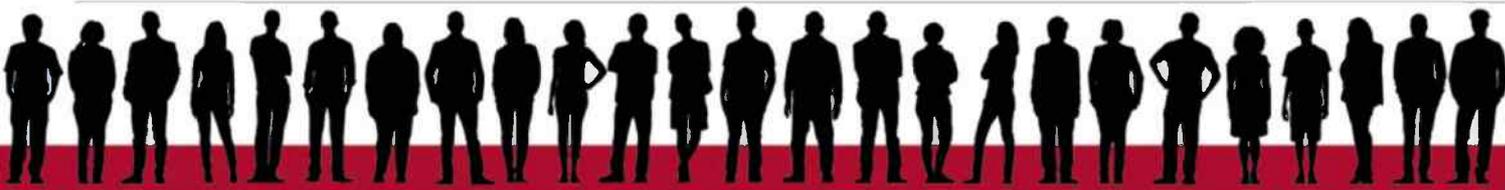
Vengono dileggiati, mostrificati o ignorati dall'opinione pubblica.

Di fatto, sono milioni gli «invisibili» che, a prescindere dalla bontà o meno delle loro ragioni, vengono privati del lavoro e non solo in virtù di provvedimenti spericolati e quasi unici nelle democrazie occidentali.

Vogliamo raccontare anche le loro storie

Scriveteci a invisibili@laverita.info

L-Verità



PER UN ALLOGGIO A MONDELLO



ANNUNCIO ONLINE: «CASA IN AFFITTO SOLO A CHI FA LA PUNTURA»

■ «Appartamento in villa a Mondello. Annuncio non rivolto a no vax». È questo il messaggio comparso su un sito immobiliare per affittare una casa nella famosa località siciliana (foto Ansa). Una frase che ha subito scatenato polemiche online fra favorevoli e contrari, tanto che dopo poche ore il proprietario ha

cancelato tutto. Non si tratta del primo episodio di questo tipo. Lo scorso novembre in Ticino, Svizzera, a una coppia era stata rifiutata una casa perché non vaccinata. In Florida, invece, una madre di due figli è stata cacciata dall'alloggio in cui già viveva per aver rifiutato la puntura.

o mi stanno antipatiche a prescindere dal vaccino. Non essendo né pro né contro e non volendo in nessun modo alimentare questo gioco perverso di odio, discriminazione e disubbidienza, mi ritrovo in una specie di auto lockdown. Non mi piace l'idea che la mia libertà sia legata a un un Qr code, strumento discriminatorio, ed evito tutte le attività in cui viene richiesto. Evito di incontrare parenti e amici perché non ci sono più argomenti di conversazione, tutto gira intorno a questa pandemia. Il mio problema non è il vaccino ma la mancanza di vera normalità. Stiamo perdendo la nostra umanità.

Federica Agostini
email

che per poter pagare i medicinali antiepilettici e i vari controlli che faccio periodicamente. Il diligente governo ha ritenuto di obbligarmi pena la perdita del mio posto di lavoro: sì, perché anche se mi verrà conservato il punto è che non percepirò alcuna somma.

La decisione di non vaccinarci dipende esclusivamente dal fatto che ho paura di rischiare per un evento avverso che potrebbe finire per stroncare la mia salute e il mio sistema immunitario, ma non esiste alcuna esenzione per me e per tanti altri come me. I medici se ne guardano bene dal certificarla visto che sono stati costretti a non operare secondo coscienza. La mia dia-

gnosi certificata è la seguente «Emiipocinesia facio-brachio dx con limitazione funzionale da esiti encefalopatia postvaccinica». Con una situazione clinica accertata dallo Stato, lo Stato pretende comunque che io mi sottoponga al siero per il bene della collettività. La collettività dov'era quando ho avuto i miei problemi di salute? Non ho avuto e non voglio un risarcimento dei danni, ma esigo di poter lavorare per sostenere economicamente e non essere un peso per la società. Io e tutti gli altri come me siamo molto più che invisibili per lo Stato.

Lettera firmata
email

Dico no al siero perché danneggiato dall'anti vaiolo

■ Da 26 anni lavoro presso un'azienda del comprensorio industriale Fca. Dal 15 febbraio sarò sospeso perché non sono vaccinato. La mia storia è presto detta. All'età di appena undici mesi, dopo 15 giorni dall'inoculazione del vaccino anti vaiolo, mi ammalò con febbre a 40 e convulsioni, andando anche in coma. Vengo ricoverato per ben tre volte nel giro di due mesi fino a che i miei genitori vengono indirizzati verso un professore di Napoli che poi mi ha seguito per gran parte della mia vita ed è venuto a mancare per l'età avanzata; sono tutt'ora seguito a Napoli da un altro professore dell'università Federico II, con cure farmacologiche antiepilettiche. Ho una invalidità riconosciuta dallo Stato del 50% oltre a godere della 104. Adesso mi ritroverò senza un lavoro, unico mezzo di sostentamento della mia persona, capace di assicurarmi un reddito an-

Gestisco un bar ma non ci posso bere neanche un caffè

di **GIORGIO PETRILLO**

■ Vivo a Roma dove gestisco un piccolo bar da otto anni. A dicembre 2020 contraggo il Covid e mi isolo in casa dove vivo con mia moglie e due figlie di 12 e 23 anni, io ne ho 49 e mia moglie 48. Inizia il mio calvario. La dottoressa mi prescrive Brufen e Tachipirina, il mio mal di testa è fortissimo, la febbre supera i 38 gradi: in quel periodo nessun dottore ti visita. Compro su Internet un saturimetro. Dopo alcuni giorni la saturazione crolla improvvisamente e mia moglie mi salva la vita chiamando l'ambulanza. Vengo ricoverato al Policlinico Umberto I di Roma con una polmonite interstiziale bilaterale. Terapia intensiva con casco che per fortuna mi evita l'intubazione. Non vi racconto quello che ho passato perché solo chi lo ha vissuto può capire, 22 giorni terribili, dico grazie a medici, infermieri e operatori sanitari che mi hanno curato e confortato. Il primario mi ha detto: «Se fossi arrivato prima non avresti passato tutto questo»... Grazie vigile attesa! Comunque dopo 22 giorni di casco

vengo ricoverato in malattie infettive perché mi ero preso una di quelle malattie nosocomiali antibioticoresistenti. Quando finalmente vengo dimesso torno a casa con 16 chili in meno e la funzionalità polmonare al 50% del polmone destro e del 90% al sinistro. I miei familiari si erano positivamente ma erano guariti. Non riuscivo a fare nemmeno una rampa di scale.

Entro nell'assistenza post Covid e comincio le visite: spirometria, test del cammino, visita cardiologica, Tac, analisi del sangue e anticorpi, su una scala 0/400 maggiori di 400. Comincio a riprendermi. Altra visita, gli anticorpi calano a 320 su 400, poi risalgono sopra i 400, la virologia dice che è sicuramente perché sono stato a contatto con un positivo e il mio sistema immunitario mi ha protetto. L'ultima Tac ha detto che purtroppo il polmone destro risulta irrimediabilmente danneggiato, gli anticorpi sono a 330 su 400. Non mi sono sottoposto a vaccino anche se i medici continuano a dirmi che dovrei farlo per aumentare la protezione, per lavorare nel mio bar sono costretto

a fare tre tamponi a settimana che è una bella spesa visto che il lavoro non va per nulla bene. E per farvi fare una risata, con le norme vigenti per bere un caffè o mangiare un panino nel mio bar devo uscire e consumare per strada.

Mia moglie e mia figlia maggiore si sono vaccinate, la piccola no, visto che a causa di un altro vaccino ha contratto la malattia di Kawasaki a 2 anni che è fortunatamente è regredita. Ma non basta che abbia avuto il Covid per evitarle il vaccino e farle vivere una vita da bambina normale. Mi ha chiesto di andare a vedere *Spiderman* al cinema, quando le abbiamo detto che non abbiamo il green pass lei mi ha risposto che prima non serviva un pass. Fortunatamente è intelligente e capisce quindi ci facciamo delle belle scampagnate, andiamo a cavallo e cerchiamo attività dove non serve il pass. Scusatemi il mio senso di rabbia. La vigile attesa per poco non mi ha ucciso, il green pass mi sembra una costrizione, ad agosto compirò 50 anni e sarò costretto a vaccinarmi: e se dovessi avere gravi effetti collaterali?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono un'infermiera fatta fuori e ignorata dal Tar

■ Sono un'infermiera che ad agosto, poco prima delle ferie (la tempistica non credo sia stata casuale), è stata raggiunta dall'infame provvedimento della sospensione causa mancata vaccinazione, nel mio caso ancora più spregevole dal momento in cui nel mio reparto c'erano altre colleghe non vaccinate che però non hanno subito alcuna conseguenza e che addirittura mi risulta che abbiano lavorato almeno fino all'entrata in vigore del super green pass, ma non è mia intenzione giudicare le colleghe che, comunque, non escono bene da questa situazione. Ovviamente anch'io come altri colleghi ho fatto ricorso al Tar dove peraltro è stato ammesso il fatto che non fossi l'unica nel mio reparto a non essere vaccinata; la mia insomma è stata una discriminazione nella discriminazione persino benedetta dal Tar, il quale al riguardo ha sentenziato che ciò non deponenza la mia sospensione. Sarà... Ma sicuramente deponenza l'intero impianto su cui si regge questo incubo, e svisciva l'intero comparto sanitario poiché se, il famigerato provvedimento fosse stato genuinamente concepito a tutela della salute degli individui, tutti i sanitari avrebbero dovuto essere sospesi simultaneamente, ma ciò non è stato possibile per ragioni molto ovvie. Già da questo era facile supporre che le misure erano sostanzialmente volte a punire.

Gli effetti, o meglio i danni, che queste sospensioni hanno a livello emotivo, psicologico e ovviamente economico, sono immensi e incalcolabili, le ripercussioni all'interno di una famiglia pesanti. Ora sentire che tutti coloro che hanno sostenuto strenuamente queste misure indegne che poco c'entrano con la tutela della salute cominciano a battere in ritirata fa arrabbiare e indignare ancora di più. E come se dicessero: «Dai non te la prendere, abbiamo solo scherzato». Cari signori, avete giocato con la vita delle persone e non crediate che andare in qualche talk show a modificare o rettificare quanto sostenuto fino a oggi serva a cambiare la rotta, ormai l'iceberg l'avete davanti, a pochi metri dal naso.

Non so se tornerò mai a indossare la divisa, ma so che in questo

momento i principi delle professioni sanitarie sono stati traditi; e in una sanità che attua delle vere e proprie ritorsioni contro i suoi stessi operatori e soprattutto mette i pazienti dinanzi a un aut aut - «o ti vaccini o non ti curo» - non mi riconosco più.

Veronica Michelini
email

Vigilessa cacciata e trattata peggio dei colleghi indagati

■ Sono una donna di 61 anni. A ottobre l'Inps mi ha assegnato un'invalidità del 100% con inabilità al lavoro a tempo indeterminato. Essendo un soggetto a rischio da tempo ero in smart working. Lavoro da 37 anni nella pubblica amministrazione e sono una vigilessa, di quelle che ormai non ci sono più, che cercava di spiegare e se possibile aiutare legalmente le persone. Il 1° agosto andrò in pensione comune, con 42 anni e un mese di contributi, ma intanto ho fatto domanda per andare in pensione per invalidità. Sono in attesa di chiamata dalla commissione medica. La polizia locale è rientrata nelle categorie sottoposte all'obbligo vaccinale dal 15 dicembre, nel frattempo ho continuato a lavorare fin quando il 7 gennaio mi è arrivata la notifica della sospensione con data 21 dicembre e, pur con la morte nel cuore, ho dovuto riconsegnare i tesseri e tutto quanto fosse in mio possesso da ben 37 anni senza aver mai fatto nulla di male, senza indagini o condanne, e senza stipendio. Sono vittima di malasanità, ma non ho mai fatto denuncia, il mio stato psichico non me lo permette, peggio sarebbe soltanto il mio disagio.

Ci sono colleghi in attesa di giudizio che in ogni caso prendono una forma di sussidio alimentare che è pari alla metà dello stipendio e colleghi indagati, ma in attesa di processo, che continuano tranquillamente a lavorare con lo stipendio, e io, solo perché mi sono valsa della libertà di scelta di non iniettarli il vaccino, mi ritrovo a essere considerata come il peggior terrorista. Ora faccio parte degli invisibili, di coloro cui vengono addossate tutte le colpe del mondo.

Marina Carnevali
Ostia (Roma)
2. Continua

GLI INVISIBILI



Bambini e anziani i più discriminati Liste di proscrizione alle elementari

Sono stato bandito per sempre dal Servizio civile

■ Sono un ragazzo di 27 anni che scrive dalla provincia di Lecce. Sono stato etichettato, come tanti altri come me, e mi sono visto privare del «pane» perché contrario al sistema. Sono sempre stato di salute cagionevole sin dalla nascita. Quante giornate trascorse da pediatri e specialisti per un'otite o una faringite. All'età di 7 anni ebbi due episodi di convulsioni febbrili che sicuramente mi avranno lasciato qualche strascico a livello mentale. Inutile elencare la quantità di medicinali assunti (bisogna sempre pensare che c'è chi sta peggio...). Nel 2009, un altro ospite bussò alla mia porta: l'influenza suina. Stetti a casa per oltre due settimane con picchi di febbre oltre i 40 gradi. Forse fui l'unico caso nel mio paese. Ricordo che mio padre decise di non andare in fabbrica quel giorno. Avevo bruciori estesi sul tutto il corpo eppure ricordo che non c'era la moda delle mascherine, del distanziamento, del lockdown e non si obbligavano le persone a vaccinarsi. Altri tempi? Chissà!

Ho iniziato questa lettera dicendo che mi hanno privato del pane perché da due mesi a questa parte sono stato bandito, e sottolineo bandito, per sempre dal Servizio civile nazionale. Ci era stato detto, sin dall'inizio, che se fosse stato introdotto qualche obbligo vaccinale noi avremmo dovuto adempiere in quanto volontari. Io ho fatto presente la mia situazione. Mi è stato chiesto di risolvere la questione parlando con un medico e poi con i responsabili degli hub. Nessuno però si è assunto la responsabilità di esentarmi dal fare il vaccino. In conclusione: sono stato cacciato per sempre, con tanto di lettera dal ministero delle Politiche giovanili,

dal Servizio civile e non potrà più presentare domanda in tutta la mia vita. Vi pare una cosa giusta? Non viviamo in un Paese che dovrebbe essere democratico? Io non credo più nelle istituzioni e nello Stato. Siamo veramente alla frutta

Luigi Coletta
email

Mia madre di 83 anni respinta dall'ufficio postale

■ Vi scrivo questo episodio che riguarda mia mamma, 83 anni, che, pur essendo autosufficiente, talvolta dimentica piccole cose. Il 1° febbraio ha trovato un avviso di raccomandata. Poiché io sono impossibilitato ad aiutarla in quanto positiva e in quarantena, le dico di aspettare. Ma lei mi risponde che sarebbe andata da sola in Posta: «Mi conoscono, sono sicura che mi fanno entrare e me la daranno». Invece la chiamo alla sera ed era in preda al panico. Era andata in farmacia, si era fatta il tampone, aveva fatto la coda per entrare all'ufficio postale ma, quando per ritirare le raccomandate le hanno chiesto il green pass, lei non ha saputo cosa mostrare ed è andata via senza raccomandata. Io l'ho chiamata mentre tornava a casa e pensarla in quello stato mi ha stretto il cuore di pena. Piangeva quasi... «Io non posso sapere queste cose! Io non sapevo cosa far vedere! Non sono mai stata abituata!».

Ecco cosa stanno facendo alle persone anziane. Mia madre non vuole vaccinarsi. Ha l'esperienza di due persone vicine che hanno avuto effetti collaterali importanti e duraturi. Ogni giorno si chiede perché il bel mondo che conosceva non esiste più. La scorsa estate in un paesino della Toscana la parente da cui compra l'olio glielo ha passato dalla finestra quando ha saputo che non era vaccinata.

Silvia Duchì
Torino

Primo appuntamento rovinato: per me niente bibita

■ Sono uno studente universitario di Padova e voglio raccontare la mia storia. Ho chiesto a una ragazza di uscire e dopo una piccola passeggiata abbiamo deciso di prendere qualcosa da bere. Essendo sprovvisto di super green pass entro in un bar per comprare qualcosa d'asporto da consumare all'aperto (non nei tavolini all'esterno ma proprio in strada). Appena entro mi viene richiesto di esibire la tessera, io rispondo di non averla e la titolare inizia ad andare nel panico dicendo che i carabinieri erano passati a fare un controllo poco prima. Io affermo di voler solo prendere delle bevande da asporto, cosa consentita, ma la titolare mi invita a uscire senza darmi alcuna possibilità di avere da bere, terrorizzata, dalla possibilità che i carabinieri potessero tornare e trovarmi all'in-

terno del bar (secondo lei già motivo sufficiente di sanzione). Mi ha seguito fino all'uscita dalla sua proprietà. Io esco mortificato e umiliato dato che questa scena si è consumata davanti alla ragazza e a tutti gli altri clienti. La ragazza si offre di prendere lei da bere e, mostrando il suo certificato, riesce a farlo. Faccio fatica a trasmettere il profondo disagio e il senso di vergogna che ho provato: sono stato trattato come un criminale e un appestato. Non ho nulla contro la titolare del bar che neanche aveva capito le nuove regole e che non penso ce l'avesse con me, ma ciò che ho provato non andrà più via. In 28 anni per la prima volta ho capito cosa vuol dire essere discriminati.

Matteo Barbato
Padova

Guarito due volte però mi viene negato il pass illimitato

■ Ho 31 anni e non sono vaccinato. Da poco sono guarito dal Covid per la seconda volta, la prima volta l'ho contratto nell'agosto 2020 e me la

sono cavata con tre giorni di febbre a 37 e mezzo e una decina di giorni di tosse, ma niente di preoccupante. La seconda volta ho avuto un giorno di febbre a 38 e mezzo e un secondo giorno a 37 e mezzo, fine della malattia. Ora, per quanto ritenga che il green pass sia una misura discriminatoria, perché a me non deve essere riconosciuto illimitatamente come a chi è trivaccinato? A differenza di chi ha fatto tre dosi, io ho anticorpi naturali più forti e sicuramente più efficaci, in quanto almeno per sei mesi non rischio di infettarmi (in base a quello che ci hanno detto fino a oggi), cosa che non vale per chi si è appena fatto il booster.

Siccome, nonostante si vada verso l'uscita dalla pandemia, il Cts (e non solo) vorrebbe che il green pass venisse mantenuto anche dopo la fine dello stato di emergenza, io con il lasciapassare con scadenza a luglio perché dovrei iniziare l'iter vaccinale quando per due volte il virus non è stato pericoloso per me? Io spero che riusciate a sollevare questo problema il più possibile, in modo che da qui a breve la carta verde sparisca per sempre.

Nicola Urgo
email

Nelle chat di classe si stilano elenchi di non immunizzati

■ Siamo i genitori di due bambini di 6 e 8 anni che frequentano la prima e la terza elementare a Monza. Da dove partire? Nelle chat dei genitori sono già partite le discriminazioni fra bambini visto che sono state predisposte le liste con vaccinati e non vaccinati. Alla festa di Carnevale, da realizzarsi probabilmente al chiuso, anche se sani e regolarmente tamponati io e mia moglie non potremo entrare. Così come non potremo andare a mangiare una pizza con i bimbi. Mia moglie per portare il piccolo a fare logopedia deve effettuare un tampone. Io per lavoro mentre ero in viaggio verso Firenze (in auto perché non posso usare i mezzi) all'Autogrill sono rimasto fuori come un cane e mi sono dovuto far portare un caffè d'asporto da un cliente. Per non parlare dei vicini che fanno fatica a salutarci sulle scale.

Roberto Rinaldi
Monza

Adolescenti privati degli amici e della socialità

■ Lavinia ha 16 anni ed è mia figlia minore. Insieme con il babbo abbiamo deciso di non vaccinarla in quanto, dopo esserci informati, non riteniamo questo vaccino utile per un'adolescente che è ed è sempre stata sana. Purtroppo questo ha significato piano piano vederla tagliata fuori da tutto: non può andare al cinema o a mangiare fuori con gli amici e sappiamo a quell'età quanto è importante socializzare. Non può nemmeno più prendere il treno per andare a scuola, per fortuna noi a turno possiamo accompagnarla. Se prima bastava un tampone per andare a un compleanno o in gita, adesso non è più possibile. Per fortuna è una ragazza matura, che ha capito che lo stiamo facendo per il suo bene, e nonostante tutte queste privazioni, è decissima a non vaccinarsi.

A fine gennaio, sia io sia lei ci siamo ammalate in maniera piuttosto leggera. Quando ha scoperto di essere positiva ho visto la gioia nei suoi occhi. Vi sembra normale tutto questo? Ora può uscire con le amiche, per sei mesi potrà fare la vita che un'adolescente di 16 dovrebbe fare, ma è giusto che una ragazza sana voglia ammalarsi per condurre una vita normale? Vorrei chiedere questo al nostro governo.

Lidia Baldini
email

Da biologa spiego perché non ha senso vaccinarsi ora

■ Sono una biologa che ha compiuto 50 anni a fine gennaio e sono dovuta andare per forza a fare la terza dose solo e soltanto per poter

Posso donare il sangue per salvare gli altri ma non andare al lavoro

di MAURIZIO TURRINI

■ Caro governo, ecco il mio profilo di cittadino non ancora vaccinato, un famigerato no vax: over 50, diplomato, dipendente di un importante gruppo bancario, coniugato, soggetto sano, costantemente monitorato con test antigenico rapido, donatore sangue, gruppo o Rh negativo, in assoluto il più raro. Si stima che abbia questo tipo di sangue soltanto il 15% della popolazione mondiale. Ogni due mesi, presso il Centro trasfusionale dell'ospedale di Monfalcone, mi siedo sulla poltrona perché so che il mio sangue, il plasma o le tante fondamentali piastrine possono salvare la vita a un'altra persona.

Caro governo, indirettamente, tramite l'Associazione donatori sangue territoriale, le mi invia frequenti email chiedendomi di andare a fare una donazione, perché di sangue c'è sempre carenza. La cosa strana e assolutamente paradossale è che posso andare regolarmente a donare sangue senza green pass e non è necessario nemmeno un tampone negativo. Proprio come si legge nelle Faq del ministero della Salute. Tutto funziona normalmente, solo un modulo in più da firmare, una banalissima autodichiarazione. E così molti do-

natore di sangue non vaccinati, tra cui tanti amici, nel totale silenzio e completamente invisibili, sostengono con grande dignità e senso di responsabilità gli ospedali e le esigenze di persone in difficoltà. Eppure, nessuno ne parla. Si chiacchiera dei no vax solamente per incolparli di intasare gli ospedali. Quando li aiutano, però, silenzio stampa.

Caro governo, ogni volta che mi viene chiesto io eseguo, ma si ricordi che dal 15 febbraio 2022, per le disposizioni emanate la situazione negli ospedali rischia di complicarsi seriamente. Il cittadino over 50 non vaccinato che non potrà più accedere al proprio posto di lavoro e verrà lasciato a casa senza stipendio potrebbe non rispondere più alle richieste di donazione sangue.

Caro governo, nonostante quanto si voglia far credere, associando ai non vaccinati un profilo assolutamente stereotipato ed erroneo, il cittadino over 50 non ancora vaccinato ha un profilo culturale medio-alto, ragiona apertamente con la propria testa e non si lascia «inoculare» facilmente. Quindi, attenzione alle regole improprie che vengono emanate con tanta leggerezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno tolto loro diritti e servizi in modo arbitrario.

Sono diventati capri espiatori senza alcun fondamento scientifico.

Vengono deleggiati, mostrificati o ignorati dall'opinione pubblica.

Di fatto, sono milioni gli invisibili che, a prescindere dalla bontà o meno delle loro ragioni, vengono privati del lavoro e non solo in virtù di provvedimenti spericolati e quasi unici nelle democrazie occidentali.

Vogliamo raccontare anche le loro storie

Scriveteci a invisibili@laverita.info

LaVerità


NIENTE PIÙ OBBLIGO DI INDOSSARLE ALL'APERTO

BASSETTI VERSIONE INFLUENCER: «BASTA MASCHERINE, VIVA LA VIDA»

■ Svolta in stile influencer per Matteo Bassetti che su Facebook, per festeggiare l'addio all'obbligo di mascherine all'aperto, ha pubblicato una posatissima immagine (foto tratta dal suo profilo), in cui si mostra mentre si lancia la Ffp2 alle spalle, corredata dalla scritta: «Viva la vida». Il direttore del reparto

malattie infettive del San Martino di Genova ha aggiunto: «Finiamola di pensare alla positività Covid come l'anticamera del patibolo. I vaccini hanno depotenziato gli effetti gravi di questo virus. Bisogna tornare a uscire a cena, a viaggiare, a divertirsi, a ballare e a pensare al futuro in maniera positiva».

lavorare. L'avrei fatta molto volentieri se avessi potuto attendere ottobre/novembre 2022, quando forse avrà un senso e forse arriverà il siero costruito sulla variante Omicron. Comunque, pur trovando tutto questo estremamente illogico e ingiusto, mi sono adeguata.

Si pone adesso il problema per mia figlia che di anni ne ha 17 e ha contratto la variante Delta nell'estate del 2021. Essendo scaduto il suo green pass dovrebbe fare almeno una dose. Mi sono recata in diversi centri vaccinali a chiedere quale fosse la ragione scientifica per fare oggi un vaccino costruito sul ceppo originale del Covid a una ragazzina che si è poi infettata con una variante successiva. Ovviamente nessuno me lo ha messo per iscritto, ma, proprio perché mi sono sempre qualificata come mamma biologa, con grande franchezza mi hanno risposto che l'unico motivo per farlo era il green pass. È assurdo! Questo è l'ennesimo esempio di come un trattamento sanitario sia diventato un trattamento politico e io trovo ripugnante tutto questo.

Stefania Paparo
email

Fuggo dal Venezuela e mi ritrovo costretto a dire sì alla puntura

■ Sono un cittadino italiano perché i miei genitori sono nati e cresciuti qui, ma si sono trasferiti in Venezuela negli anni Cinquanta. Purtroppo mia madre ha avuto tanti problemi di salute (ictus, infarto al miocardio, insufficienza renale cronica terminale) e attualmente è in trattamento dialitico peritoneale a domicilio. A mio padre è stato diagnosticato a ottobre 2021 un carcinoma cutaneo, è

stato sottoposto a un intervento per eradicare il tumore e adesso deve fare medicazioni giornalieri fino al 15 febbraio, quando avrà una visita di controllo. Per queste ragioni ho deciso di non sottoporli al vaccino per paura degli effetti avversi.

Abbiamo deciso di lasciare il Venezuela quasi sei anni fa perché in quel Paese non garantivano la dialisi a mia madre, vista la situazione di caos. Io ho dovuto abbandonare tutto per assisterli, un lavoro come avvocato da più di 20 anni, e mia moglie mi ha seguito. Racconto tutto questo perché ho tanta paura di vaccinarli e vaccinare a i miei genitori, ho 52 anni e se succedesse qualcosa a me tutta mia famiglia

andrebbe in frantumi. Credo nella scienza, nel caso contrario non avrei accettato di fare la dialisi a mia madre, non avrei accettato di fare l'intervento a mio padre e mi sarei opposto a tante altre cure che ci hanno aiutato, ma penso che ci voglia il tempo necessario per sviluppare i farmaci. Costringere le persone a sottoporsi a trattamenti medici contro la loro volontà la trovo una cosa molto ingiusta e poco democratica. Ve lo dico con autorevolezza perché provengo da un Paese in cui ci hanno imposto un regime comunista che la maggioranza dei cittadini non voleva.

Mersindo Spinelli Guerriero
Sala Consilina (Salerno)

Per laurearmi devo sfidare la sorte e usare i mezzi

di **ANDREA GUARNONE**

■ Sono un ragazzo di 25 anni che, come milioni di persone in questo Paese, ha deciso in modo del tutto legittimo di non sottoporsi alla vaccinazione e che di conseguenza da mesi è stato degradato allo status di cittadino di Serie B. Le ragioni per cui ho deciso di non vaccinarli sono due. La prima, che è altresì la più banale, discende da un semplice calcolo costi-benefici. Perché io, ragazzo giovane e in salute, che pratica ormai da anni il running e che ha da poco iniziato a cimentarsi con lo yoga, da sempre attento all'alimentazione, devo sottopormi a questo vaccino e accollarmi eventuali rischi di effetti collaterali per proteggermi da una malattia che, dati alla mano, per le persone della mia età e nel mio stato di salute nel 99,9% dei casi si manifesta in forma asintomatica o come un banale raffreddore? La seconda ragione è di principio e riguarda una battaglia di libertà che sto portando avanti nel mio piccolo. Ritengo che la libertà personale e l'autodeterminazione sia-

no i valori e i fini supremi di una democrazia liberale e di conseguenza considero ripugnante la compressione dei diritti e delle libertà fondamentali a danno di una minoranza di persone che ha deciso di non sottoporsi a un trattamento sanitario. Un'intrusione così pervasiva e ingiustificata dello Stato nella sfera privata e individuale è decisamente intollerabile. Ho deciso quindi di oppormi all'estorsione di Stato e alla discriminazione sociale e lavorativa attuata dal lasciarsene verde, che considero alla stregua di una barbarie, a costo di pagarne un prezzo sociale, economico e anche in termini di felicità.

Sono uno studente all'ultimo anno della laurea magistrale in scienze politiche e di governo e per frequentare i laboratori e le lezioni degli ultimi corsi che devo sostenere da gennaio mi assumo il rischio di prendere la metropolitana nonostante le norme attuali non me lo consentirebbero. Fortunatamente la carenza di controlli tra i tornelli e negli accessi delle stazioni mi permette di viaggiare con relativa serenità. Ho deciso di fregar-

me di queste norme assurde, irrazionali e liberticide, che violano i diritti naturali dell'uomo. Ho deciso di disobbedire, per quanto posso, di resistere e andare avanti nonostante mi stia perdendo alcuni dei mesi, forse degli anni, più belli della mia vita. Eppure da un certo punto di vista mi sento libero, molto più libero di coloro che hanno accettato passivamente tutto questo, di coloro che gongolano e gioiscono perché una minoranza di cittadini è vessata, umiliata, derisa e insultata. Libero nella mia coerenza, nella mia dignità, nella mia volontà di portare avanti la mia scelta accettandone e subendone le conseguenze. Ho da poco iniziato a scrivere la tesi di laurea. Si intitola *Una critica liberale e libertaria alla gestione italiana dell'emergenza sanitaria*. Voglio che sia un'opportunità per far sentire la mia voce e quella di tutti coloro che si oppongono stremamente a questo stato delle cose. Con la speranza, forse un po' disillusa ma mai perduta, che presto o tardi tutto questo finirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Faccio la comparsa Adesso però nessuno mi chiama

■ Lavoro come comparsa cinematografica e nonostante non abbia 50 anni e per la mia categoria esista per legge il solo obbligo (ingiusto) di green pass base, le produzioni insistono nel chiedere chi abbia il vaccino e chi no. Non appena un mese fa sono stata contattata per lavorare in un film tratto da un libro di Elena Ferrante e quando ho detto di non avere il vaccino non mi hanno più chiamata. L'agenzia mi ha specificato che le produzioni chiedono il vaccino. Poi mi è capitato ancora che un'altra agenzia mi abbia chiamata per alcune imminenti produzioni chiedendo come sempre i dati e l'Iban per stilare il contratto. Il giorno dopo mi hanno inviato un messaggio chiedendo di specificare se fossi vaccinata o no. Non voglio lasciare i miei dati sensibili e pertanto non ho risposto al messaggio. Ovviamente non li ho più sentiti.

Claudia Palermo
email

Non posso viaggiare e raggiungere mia moglie al Nord

■ Sono stato sospeso dal servizio militare dal 15 dicembre per aver rifiutato la seconda dose, dopo aver subito effetti collaterali con la prima (Pfizer, fatta il 27 agosto 2021). In un primo momento avrei dovuto sottopormi alla prima dose di AstraZeneca a marzo, nonostante la mia piastrinopenia dichiarata che mi ha portato alla sospensione da donatore di sangue. Il medico vaccinatore mi ha risposto che potevo sottopormi tranquillamente alla puntura. Dopo la morte di un collega della Marina militare correlata ad AstraZeneca, che è stato poi ritirato, ho aspettato per poi cedere alle pressioni e sottopormi a Pfizer. Ho subito successivamente effetti avversi al vaccino, ma il mio medico di base si è rifiutato di effettuare la segnalazione all'Aifa, cosa che ho fatto personalmente. Inoltre, si è rifiutato di certificarmi un'esenzione o di posticipare la seconda dose. L'unica cosa che ha fatto è stato dirmi di andare in un hub in cui fosse presente un reparto di

rianimazione. Cosa che non ha solamente esplicitato a voce, ma che ha messo per iscritto.

Nell'ambiente lavorativo ho dovuto sopportare varie pressioni e borbottii dei colleghi più fanatici che pretendevano che mi vaccinassi. Dopo la mia sospensione, su 60 colleghi di reparto solo uno mi ha telefonato. A causa del mio green pass scaduto non posso utilizzare mezzi pubblici e quindi raggiungere mia moglie nel Nord Italia, cosa che mi prostra. Lei, docente di scuola superiore, è stata costretta a vaccinarsi, pena la sospensione e il giudizio negativo per il passaggio di ruolo. Alla fine delle vacanze natalizie, dopo aver ricevuto la prima dose il 27 dicembre, prima di partire ha chiamato l'aeroporto di Catania e la polizia aeroportuale per chiedere se fosse in regola per imbarcarsi. Hanno risposto che ci si poteva imbarcare con prima dose e tamponi negativi. Recatati in aeroporto con prima dose e tamponi negativi, è stata respinta ed è stata costretta ad acquistare un nuovo biglietto passati i 15 giorni dalla prima dose.

Domenico Anfora
email

Per fare i tamponi ho dovuto sborsare ben 750 euro

■ Vi scrivo da Codogno, dove questo disastro ha avuto inizio. Non ho ancora ceduto al ricatto ma purtroppo, come tanti italiani, ho una famiglia, una figlia da crescere e un mutuo da pagare. Fino a oggi mi sono sacrificato e sono andato puntualmente tre volte a settimana in farmacia pagando 15 euro ogni volta per poter lavorare. E solo questo di per sé dovrebbe far pensare a come ci hanno ridotto. Pagare per poter lavorare. Assurdo. Ho proseguito fino a oggi facendo circa 50 tamponi e sborsando di tasca mia più o meno 750 euro. E nonostante questo contro la mia volontà mi costringono a farmi inoculare un vaccino che non voglio. Sono un cittadino privato della libertà di scelta. Un invisibile vittima dell'indifferenza e della rabbia di tanti. Questo mi porta a pensare che l'unica soluzione sia abbandonare il Belpaese.

Emilio Dragoni
Codogno (Lodi)
3. Continua

GLI INVISIBILI



La crociata per il vaccino a ogni costo finisce per dividere perfino le famiglie

Saremo costretti a farci mantenere da nostra figlia

■ Siamo una coppia di 55 anni, fortunatamente sana. Sorrido quando sento dire che chi non si è vaccinato non dovrebbe essere curato. Io dalla maggiore età ho sempre condotto una vita sana, per fortuna (ringrazio Dio perché sono credente) e per miei meriti, non ho mai avuto bisogno di cure e ricoveri ospedalieri, idem mia moglie. Siamo costati alla sanità poco più di zero in 35 anni e abbiamo pagato tutte le tasse dovute, prima da commercianti e adesso da dipendenti. Da oggi siamo invisibili, reietti della società perché non abbiamo aderito alla campagna vaccinale. Abbiamo una figlia che lavora come apprendista e sarà lei, obbligata a farsi il tampone ogni 48 ore spendendo 150 euro al mese su 800 di stipendio, a portare avanti avanti finché riuscirà la famiglia. E siamo in affitto a 600 euro al mese.

Stefano ed Elena Amelio
Genova

**Sport negato
I ragazzi non vedono
la fine del tunnel**

■ Siamo una famiglia di quattro persone: mamma, insegnante di educazione fisica sospesa; papà, poliziotto in depressione nera; Diana, 9 anni e Matteo, 15, entrambi in istruzione parentale. Matteo pratica ginnastica artistica da quando aveva 4 anni con grande impegno e costanza e con ottimi risultati anche a livello nazionale. Si allenava (in realtà continua a farlo nel garage di casa tutti i giorni per 3 ore) tutti i giorni 4/5 ore facendo 240 chilometri al giorno (riuscite a immaginare gli immani sacrifici?) per raggiun-

gere la sua palestra. A turno lo portavamo io o il papà e rimanevamo fuori ad aspettarlo perché con la normativa Covid non possiamo nemmeno più entrare e sederci in palestra. Frequenta il secondo anno di liceo classico con ottimi voti. Adesso gli scellerati provvedimenti del governo gli hanno tolto tutto: niente più cinema, niente pizza con gli amici, niente sci ma soprattutto niente sport. Sono terrorizzata dalle ricadute psicologiche che questo può avere.

Più passano i giorni più vedo nei suoi occhi la delusione. Qualche giorno fa mi ha detto: «Mamma, il tunnel è troppo lungo, non riesco a vedere la luce». Mi si è gelato il sangue nelle vene! Mi resta solo di chiedere per lui asilo sportivo a una federazione straniera, ma sono un po' titubante perché è ancora troppo giovane per andare da solo all'estero in questo periodo di caccia alle streghe, ammesso che qualcuno possa accoglierlo. Mi chiedo cosa e quanto dobbiamo aspettare perché venga ripristinato un minimo di rispetto per questi ragazzi che hanno sacrificato tutto per portare avanti la loro passione e invece, benché sani, sono stati esclusi da tutto, emarginati senza pietà.

Marta Hendel
email

**Ritrovo il lavoro
dopo anni
e ora ripero tutto**

■ Ho perso il lavoro a 50 anni, cinque anni fa, facevo il commerciale per una spa che ci ha licenziati in 150. Poi è arrivato anche il divorzio. Ho fatto di tutto per sopravvivere, sottopagato e sfruttato per 12 ore al giorno e dopo anni di inferno sono stato assunto da una piccola azienda in qualità di commerciale part time per 900 euro mese. Poi è arrivato il Covid. Ho sempre sofferto di allergie ma non interessava a nessuno: «Ti puoi vaccinare», diceva il medico curante, «devi farlo in ospedale dopo aver firmato il consenso informato». Risultato? Stipendio sospeso. Sono tornato all'inferno e ci sto ancora dentro. Poi c'è qualcuno che ha il coraggio di parlare di dignità. Vergogna, questo Paese è da ricostruire. Per questo Stato io non esisto.

Salvatore Barra
Margherita di Savoia (Bat)

**Vorrei fare shopping
però i negozi
mi vietano l'ingresso**

■ Mi sono presentata in un grande magazzino in provincia di Vicenza per acquistare in saldo una giacca perché ancora non riesco a farmi una ragione del fatto che non posso godere di libera circolazione e vita sociale io, cittadina sana che ha sempre seguito la propria coscienza e le leggi. Alla domanda di esibire il lasciapassare dell'addetto all'ingresso, ho chiesto di parlare con un responsabile. È arrivato quindi il proprietario in persona, che mi ha

detto che si augura finisca tutto presto, ma di non metterlo nei guai. Volevo solo comprare una giacca. Qualche giorno prima mi era successa la stessa cosa in una serra... Mi aveva fatto pena l'inseriente ed ero uscita. Sono solo due episodi accaduti a me, ma la cosa peggiore è essere considerata un babau e sperimentare per la prima volta che reato non coincide con colpa. È vero, ci sono cose molto più gravi, c'è chi perde il lavoro o chi è ammalato e si vede rifiutare le cure, c'è chi come mio marito ha subito il ricatto della terza dose e pur essendo medico e reputandolo un'estorsione ha dovuto cedere contro voglia per mantenere la famiglia.

Chiara Merlo
Padova

**Mi sono piegato
ma mi sento
davvero avvilito**

■ Non sono più un invisibile. Compiti i 61 anni a inizio gennaio, dopo quattro mesi di resistenza, tamponi e connesse code, momenti di rabbia mitigata dalla speranza che alla fi-

ne nessun obbligo vaccinale sarebbe stato imposto e sarebbe finita la farsa del green pass, sotto ricatto normativo mi sono dovuto arrendere. Tengo famiglia, due mutui da pagare, un lauto stipendio che non posso perdere neanche per qualche mese. E comunque ogni due settimane devo prendere l'aereo che altrimenti - quale paria non inoculato - mi sarebbe stato vietato. Ho fatto la prima dose e a giorni mi aspetta la seconda. Mi siederò quieto offrendo il braccio, con quella sensazione di avvilito che ti prende quando sei ingiustamente costretto a ciò che non ti va, quando sai che la libertà è persa. Costretto da scelte assurde imposte dal governo. E, se nulla cambia, entro sei mesi farò pure la terza di dose.

Federico Panichi
email

**Senza il siero
non posso più vedere
il mio nipotino**

■ Sono un pensionato di 65 anni, laureato in materie tecniche. Ho svolto la mia attività lavorativa in

contesti nazionali e internazionali presso medie e grandi aziende hi tech. Parlo due lingue oltre all'italiano. Fino a oggi sono riuscito a evitare l'inoculazione. I miei familiari invece si sono tutti vaccinati con tre dosi. Da fresco pensionato ho accudito il mio primo nipotino, ora di 18 mesi, per oltre 15 mesi, per otto praticamente da solo, successivamente insieme con mia moglie che è andata in pensione pochi mesi fa. Potete solo immaginare il legame affettivo che si è creato con questo bel bambino.

Da un mese però i genitori non me lo fanno più incontrare, una volta sola, tante videocchiate ma neanche tutti i giorni, perché mio figlio e mia nuora ritengono che io sia un soggetto a rischio e, non avendo fatto il vaccino, pensano sia esposto al rischio di ammalarmi di Covid in maniera grave. Le restrizioni scellerate di questo governo mi toccano poco al momento, mi manca tantissimo il contatto con mio nipote e so di mangiarci tanto. Tutta la famiglia continua a esercitare pressione su di me, mi sono sentito dare dell'egoista quando tutta la mia vita l'ho spesa per loro. Non sottovaluto la malattia e le sue implicazioni ma sono consapevole che esistono protocolli di cura alternativi e precoci che hanno mostrato la loro efficacia al contrario del protocollo ministeriale «Tachipirina e vigile attesa». Ho forti dubbi sulla reale efficacia di questo vaccino e sono preoccupato dagli effetti avversi. Ora sarò costretto a farmi inoculare ricattato moralmente dai miei stessi familiari, da cui mi sento tradito nel profondo. Non potete neanche immaginare la mia frustrazione.

Lettera firmata
email

**Si stanno accanendo
sui più piccoli
per piegare gli adulti**

■ Sono la mamma di una ragazzina di 12 anni emarginata dal mondo dello sport e dalle amicizie. Per un vissuto sgradevole, non è stata sottoposta al vaccino, di conseguenza ha potuto frequentare ginnastica artistica, la sua grande passione, solamente sottoponendosi a tampone tre volte a settimana, 75 euro. Siamo una famiglia a monoreddito composta da quattro persone, ma per la sua felicità abbiamo sempre fatto tanti sacrifici. Ha conosciuto la ginnastica artistica all'età di 3 anni e da allora non ha più smesso. È diventata agonista, allenandosi moltissimo, per più di quattro ore al giorno anche cinque o sei volte a settimana. Ha gareggiato con la Fgi per gare regionali e interregionali, frequentato collegiali e tutto ciò che questa disciplina comporta. Dopo lo stop imposto dal governo per la pandemia, a settembre ha ripreso ad allenarsi. Era rimata. Sorrideva ed era felice. Era tornata a vivere la sua passione fino all'ennesima discriminazione che oggi è costretta a subire. Da allora è diventata apatica, chiusa in camera sua, impossibilitata a incontrare le sue amiche della palestra. Non riesce neme-

Vietato entrare al nido Devo consegnare il bimbo davanti al portone

di CLAUDIO POZZO

■ Anche io, non vaccinato per scelta, subisco una piccola (ma per me enorme) quotidiana privazione di libertà e di diritto e immagino ci siano migliaia di genitori nelle stesse condizioni. Vivo a Recco in provincia di Genova, e ho un bimbo che a breve compirà 2 anni, belli precisi come l'emergenza sanitaria, e che a settembre ha iniziato a frequentare l'asilo nido in una struttura privata della mia città. Essendo entrato in vigore il decreto sul certificato verde ai primi di settembre, io non ho mai potuto accompagnare mio figlio dentro l'asilo per fare l'inserimento e seguirlo passo dopo passo e giorno per giorno nel suo percorso di crescita. Potevo solo abbandonare al cancello un bimbo che a settembre aveva 18 mesi di vita e lasciarlo alle stupide maestre che con il loro amore hanno fatto il massimo per sopprimerlo a questo insulso diktat. Così, mentre quasi tutti i genitori entrano e salutano con calma i loro bimbi con il rituale cambio delle scarpine, io no, non ne ho il diritto, e ho solo il rituale del passaggio di testimone con la maestra. Un gelido saluto dal cancello che va avanti ogni

giorno da settembre fino a oggi. Per fortuna di mio figlio una volta a settimana va all'asilo con la mamma, mia moglie, sanitaria trivaccinata; almeno lei può godersi ogni istante della crescita. Per carità, potrei fare il tampone ogni due giorni ma non è questo il punto. Chi lavora nella struttura con due o tre dosi può ovviamente entrare liberamente, senza controlli con tamponi regolari, e si è visto quanto siano «non contagiosi» i vaccinati!

Tutti i genitori come me dovrebbero avere il diritto di entrare negli asili, almeno finché si tratta di bimbi piccoli. Ritengo il green pass una misura insulsa che lede i diritti dell'uomo e non mi piego al loro volere pur sapendo quello che mi sto perdendo.

Mi stanno rubando momenti di vita che nessuno potrà mai restituirmi. Sono convinto che i bambini stiano già pagando troppo per tutte queste restrizioni, solo che ce ne accorgiamo troppo tardi. Soprattutto se paragoniamo la situazione italiana a quello che succede all'estero, dove c'è molta più libertà e non mi pare ci sia un picco di ospedalizzazioni o morti infantili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno tolto loro diritti e servizi in modo arbitrario.

Sono diventati capri espiatori senza alcun fondamento scientifico.

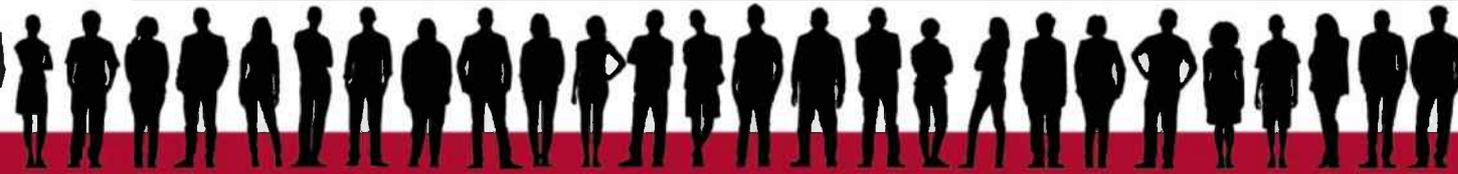
Vengono deleggiati, mostrificati o ignorati dall'opinione pubblica.

Di fatto, sono milioni gli invisibili che, a prescindere dalla bontà o meno delle loro ragioni, vengono privati del lavoro e non solo in virtù di provvedimenti spericolati e quasi unici nelle democrazie occidentali.

Vogliamo raccontare anche le loro storie

Scriveteci a invisibili@laverita.info

LaVerità



ENTRAMBI I CONSORTI HANNO RICEVUTO TRE DOSI



DOPO IL PRINCIPE CARLO, ANCHE CAMILLA PARKER BOWLS È POSITIVA

■ Camilla Parker Bowles (foto Ansa) moglie del principe Carlo, è risultata positiva al Covid. La settantatreenne ha contratto il virus per la prima volta dopo che nei giorni scorsi era stata annunciata la positività, per la seconda volta, dell'erede al trono britannico. La duchessa di Cornovaglia, che ha rice-

vuto tre dosi di vaccino, è attualmente in quarantena, in buone condizioni di salute. Buckingham Palace non ha rilasciato invece alcuna dichiarazione circa le condizioni della regina Elisabetta, a contatto col figlio due giorni prima della scoperta della sua positività.

qualcosa. Io ho già perso dei figli e ho il terrore che questo possa succedere di nuovo. Perché deve essere punito per questo? Non abbiamo certezze su questo vaccino. A che punto siamo arrivati? Vorremmo uno Stato che tuteli i più deboli, invece li penalizza e li emargina.

Paola Di Torrice
email

Invece che curarmi mi hanno sgridato per le mie decisioni

■ Sono un uomo di 60 anni, vivo nelle Dolomiti, maestro di sci e guida alpina. Pratico sport quotidianamente, sto assai bene fisicamente e non avendo mai bevuto e fumato ancora riesco a far «vedere i sorci verdi» a ragazzotti assai più giovani di me. Non ho mai avuto problemi seri di salute e cerco di affrontare i mali di stagione (raffreddore o influenza) facendo ricorso ai rimedi della nonna. Questo per dire come il mio rapporto con i farmaci sia a dir poco sporadico così come la mia frequentazione di medici e affini.

Questo per avere il quadro e comprendere quali possano essere alcune delle ragioni che mi hanno tenuto lontano dal siero. Caso vuole che di recente io abbia contratto il Covid-19. Una notte di febbre a 37,5 con forte mal di testa poi più nulla, salvo qualche strascico respiratorio. Non ho assunto farmaci e nell'arco di qualche settimana sono tornato a fare la mia solita vita. Non appena mi sono reso conto di aver qualcosa che non andava mi sono premurato di contattare il mio medico di base. Inutilmente. Ho tentato di sentirlo al telefono, ho scritto email e messaggi senza ricevere riscontri. Venendo meno alle direttive mi sono allora recato alla più vicina farmacia scoprendo di aver contratto il Covid. Mi sono messo in auto quarantena non avendo alcuna idea di come affrontare la situazione. Non ricevendo risposte dal mio medico curante ho tentato la strada della guardia medica e, nonostante anche su quel versante non sia stato facile ottenere un contatto, alla fine ho quanto meno potuto sentire un sanitario.

Il mio medico si è fatto vivo con una telefonata dopo qualche giorno e solamente a seguito di una pec di incredulo disappunto da me inviata alla Uls e al direttore sanitario della

regione. Dopo scarse parole di convenienza, il tenore della telefonata ha assunto toni surreali. Il medico, senza mostrare interesse per il decorso della malattia, si è focalizzato sulla questione vaccino. Preso atto della mia scarsa disponibilità a valutare l'assunzione del siero si è sperticato in una sorta di campagna di marketing a favore dell'inoculazione sollevando addirittura questioni morali e psicologiche. La cosa mi ha sorpreso ritenendolo persona posata e salutista convinto, ma ancor più mi ha stupito il consigliarmi la vaccinazione a dispetto della malattia in atto: non sono un medico ma nella mia ignoranza mi è noto il fatto che un vaccino assunto in concomitanza all'infezione potrebbe scatenare una eccessiva reazione del sistema immunitario. In ogni modo, l'aspetto sorprendente del colloquio è giunto allorché il dottore, vista la mia assoluta diffidenza nei confronti del siero, ha chiuso la comunicazione invitandomi «stante l'evidente assenza di fiducia nei suoi confronti» a cambiare medico.

Luca Dalla Palma
email

Dottorressa sospesa dopo 30 anni di esperienza

■ Sono un medico sospeso, specialista in neurologia prima e medicina fisica e riabilitativa poi, con 30 anni di esperienza. A marzo 2020 ho contratto il Covid. Mi sono curato e sono guarita. Nel 2021 con l'avvento delle nuove direttive, in considerazione della persistenza di elevati valori anticorpali, il medico di base ha certificato l'idoneità allo svolgimento della mia attività ambulatoriale. Ma gli anticorpi sono poi passati di moda e della memoria immunitaria nessuno sa più nulla. Allora sono partita alla ricerca di certificazioni specialistiche per asma e tiroidite, delle quali soffro da tempo, trovando via via porte sempre più chiuse. Nel frattempo, ho potuto fare esperienza clinica dei danni da vaccino visitando i miei pazienti. Da ottobre 2021 non sono più attiva per sospensione dalla Asl prima e dall'Ordine dei medici dopo.

Silvia Angeli
email
4. Continua

no a vederle nel weekend perché a lei è stata negata anche la possibilità di assaporare un gelato. Credo si sia andati oltre il limite concesso. Sottoporre dei ragazzini a queste discriminazioni è davvero disumano. Sono una mamma arrabbiata, i bambini non si toccano, e trovo squalido che si siano accaniti così su di loro solo per costringerci a sottoporci a questo siero. Continuo a lottare, non solo per lei, ma per tutti gli invisibili che stanno vivendo la nostra situazione.

Grazia Pacifico
email

I colleghi ci tollerano a fatica e ce lo fanno capire

■ Sono un infermiere e lavoro in ufficio. Ho ricevuto la prima Pec verso giugno quando mi hanno chiesto il certificato di vaccinazione o l'esenzione. Ho risposto dicendo che lavorando in un ufficio e non in una struttura sanitaria e non avendo contatti con i pazienti non mi sembrava il caso di obbligarli all'inoculazione. Queste motivazioni non sono state accolte dall'azienda e dopo dieci giorni è arrivata la mia sospensione. Quindi da settembre sono stato sospeso sia dall'azienda sia dall'Ordine. Ho fatto ricorso e nel frattempo ho preso il Covid, per cui presentando tutta la documentazione sono rientrato. Non un rientro facile, perché chi decide di non vaccinarsi è una mosca bianca. Nessuno te lo dice esplicitamente, ma ti tollerano, facendoti capire che sei dalla parte sbagliata. In questi mesi ho avuto la fortuna di poter essere mantenuto dal lavoro di mia moglie e dai risparmi messi da parte.

Simone Pelosi
email

Anziché tutelare i più deboli lo Stato li emargina

■ Sono la madre di un ragazzo di 14 anni che vive una vita a metà. Vittima di una vera e propria discriminazione legalizzata. Dallo sport alla scuola alle prime uscite con gli amici. Ogni attività gli è preclusa ed è costretto a vivere ai margini della società. Fa parte di una squadra di calcio, ma non può allenarsi con i compagni. Non può partecipare a partite e tornei, perché per farlo dovrebbe possedere il green pass. A scuola, con soli due casi di Covid, è

costretto a rimanere a casa in Dad e per questo sta perdendo moltissimo rispetto ai compagni che possono andare in classe. Quando esce con gli amici deve sempre chiedere a qualcuno di comprare un pezzo di pizza, perché lui da solo non può farlo.

Mi dicono che basterebbe vaccinarlo. Ma non è così semplice. Noi genitori siamo vaccinati e io sarei disposta a fare anche doppie dosi pur di non far vaccinare lui. Come noi infatti soffro di trombofilia ereditaria. La sua patologia è certificata eppure nessun medico è disposto a fornirgli l'esenzione. Noi non siamo no vax, abbiamo semplicemente paura che possa succedergli

Studio medicina e vedo un sacco di effetti avversi

di **FEDERICA LICATA**

■ Sono una ragazza siciliana che non ha fatto il vaccino contro il Covid-19. Sono iscritta al primo anno di medicina e chirurgia, un sogno che ho sin da quando ero bambina e che finalmente si avvera. Purtroppo però i miei colleghi screditano e ricoprono di insulti coloro che non si sono vaccinati, compresi i medici, definendoli no vax con accezione dispregiativa. A parte uno, che l'ha scoperto per caso ma non ne ha parlato in giro, però non sanno che non ho fatto la puntura: nessuno me l'ha mai chiesto, in realtà, lo danno tutti per scontato. Fatto sta che, da ottobre a dicembre, ho dovuto pagare 15 euro a giorni alterni per fare un tampone che mi permette di entrare all'università. Come se non bastasse, non posso più prendere i mezzi di trasporto (come tram e autobus) per me indispensabili poiché non ho ancora la patente (sto studiando da privatista ma ci vorrà qualche mese) e l'università dista due ore a piedi dal centro della città nella quale mi

sono dovuta trasferire. Mia madre sta pensando di comprarmi un'auto e chiedere a un mio collega di guidarla. Per questi motivi, da gennaio ho potuto seguire le lezioni solo grazie all'introduzione della didattica mista (con la Dad), ma non so come farò a marzo, visto che non ci hanno ancora comunicato come saranno organizzati i corsi. In questo stesso periodo mia madre, anch'essa non vaccinata per problemi di salute, è stata sospesa dal lavoro sebbene fosse in possesso di un certificato di esenzione e andrà avanti per via legali: i certificati fatti dal suo medico di base e da un ematologo non sono stati considerati validi e proverà a recarsi di nuovo in un centro vaccinale per ottenerne un altro. Intanto la sua preside l'ha sospesa, così come è stato sospeso il suo compagno. I miei sono divorziati e al momento solo mio padre, che si è immunizzato, continua a lavorare.

Continuiamo a resistere perché vediamo intorno a noi persone che stanno male a causa degli effetti avversi legati al vaccino: dolori alla testa, orticaria diffusa, dolori

articolari, cicatrizzazione anomala nel sito di inoculazione, reazione allergica con chiazze rosse e febbre, linfonodi ascellari e inguinali ingrossati, mancanza di ciclo mestruale per mesi, emorragie mestruali e perfino morte. Questi sintomi in alcuni casi si sono manifestati immediatamente dopo la dose, altri nei mesi seguenti. Abbiamo avuto modo di constatare che le persone vicine a noi interessate dagli effetti avversi elencati spesso non li segnalano, forse prendendoli un po' con leggerezza, forse per paura, forse perché i medici di base li sminuiscono e non attuano alcun monitoraggio dopo la somministrazione del siero. Vogliamo maggiore chiarezza sui dati e apprezziamo immensamente il vostro tentativo di fare luce sugli aspetti maggiormente evitati dai media. Non voglio vivere in un Paese in cui la Costituzione viene trattata da soprammobile, ma in un Paese in cui viene rispettato il sacrificio di tutti quei partigiani che si sono battuti per la libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVISIBILI



Gli italiani costretti a vivere come paria adesso progettano di fuggire all'estero

Così è impossibile frequentare dal vivo l'università

■ Sono la mamma di una ragazza alla quale è stato tolto il diritto di viaggiare per recarsi all'università e di continuare a vivere in una residenza universitaria, nella città di Torino. Dopo aver vissuto quasi due anni chiusa nella sua camera perché la sua classe del liceo era in Dad, a settembre 2021 si è trasferita in una residenza torinese per poter frequentare le lezioni presso la facoltà di lettere. A gennaio, a seguito dell'ennesimo decreto, mia figlia è stata «invitata» a lasciare la sua camera, perché il green pass base non era più sufficiente. Domenica scorsa siamo andate a recuperare i suoi effetti personali. Adesso non sa come continuare le lezioni in presenza poiché non viviamo in Piemonte e, non potendo neanche prendere i mezzi, è costretta a rimanere a casa, nella sua camera, ancora. Mentre rimettevo i vestiti e tutte quelle cosette da ragazza di quasi 20 anni nelle valigie, avevo le lacrime agli occhi. «Abbiamo perso tutto», ho pensato. Ha perso la residenza. Ho perso io, come mamma, perché non posso più immaginare mia figlia vivere il periodo più bello della vita, quando, alla sera, ci si addormenta con gli occhi ancora pieni di sorrisi e di freschezza. Ma soprattutto ha perso mia figlia che, nonostante tutto, continua a sorridere e a guardare avanti, ma, in cuor mio so cosa prova e di quante esperienze è stata ingiustamente privata.

Chi le restituirà questo tempo? Qualcuno dovrebbe mettersi una mano sulla coscienza e fermare questo scempio insensato prima che la tristezza, la rabbia e la solitudine si trasformino in disagio sociale e depressione. Prima che sia troppo tardi.

Marzia Vinci
email

- Hanno tolto loro diritti e servizi in modo arbitrario.
- Sono diventati capri espiatori senza alcun fondamento scientifico.
- Vengono delegittimati, mostrificati o ignorati dall'opinione pubblica.
- Di fatto, sono milioni gli «invisibili» che, a prescindere dalla bontà o meno delle loro ragioni, vengono privati del lavoro e non solo in virtù di provvedimenti spericolati e quasi unici nelle democrazie occidentali.

Vogliamo raccontare anche le loro storie

Scriveteci a invisibili@laverita.info

LaVerità



Vedova e madre lasciata senza lo stipendio

■ Sono una prof precaria sospesa perché inadempiente allo strisciante obbligo vaccinale. Non sono una no vax ma solo una persona che ha tanta paura, avendo subito lutti dolorosi. Ho paura di morire e di lasciare sola mia figlia che ha perso il papà in tenera età. Ricevo una misera reversibilità che non mi consente di avere una vita dignitosa: vado avanti grazie al piccolo aiuto di mia madre anziana, vedova e invalida. Le supplenze per me sono l'ossigeno. A ottobre ricevo una chiamata per un contratto Covid in una scuola media di un paese vicino al mio, per me è la felicità. Vado avanti per due mesi e mezzo con i tamponi che incidono tantissimo sulle mie spese ma sono fiduciosa che tutto passerà presto. A dicembre, invece, vengo invitata dalla dirigente ad abbandonare la scuola perché non vaccinata. Sono disperata.

Franca Cortese
email

Parenti e amici ti voltano le spalle e non offrono aiuto

■ Una volta gli invisibili erano quelle persone finite ai margini della società, i senzatetto. Persone invisibili perché lapidariamente si ritengono colpevoli della loro condizione. Errore che anche io ho commesso non pensando alla storia personale di ognuno. Oggi anche io, mia moglie e le nostre due figlie adolescenti siamo invisibili. Abbiamo una casa dignitosa, ho un'azienda metalmeccanica e mia moglie lavora in banca ma non abbiamo più dignità sociale. Gli «amici» non capiscono le nostre scelte e in questi mesi si sono guardati bene dal chiederci come va, come è e se stiamo reggendo al linciaggio psicologico al quale siamo sottoposti. Siamo invisibili perché considerati responsabili della situazione in cui ci troviamo. Anche i parenti ci schivano e non serve farlo in maniera eclatante o pubblica, basta semplicemente non pensare di offrire aiuto per le piccole cose quotidiane come portare nostra figlia a scuola dato che non può prendere l'autobus. Gli altri non si accorgono del problema perché siamo invisibili.

Le persone ci guardano ma non ci vedono. Davanti alle farmacie in coda per il tampone ci lanciano sguardi giudicanti ma non vedono la sofferenza psicologica, e per alcuni anche economica, che c'è dietro un rito necessario per poter lavorare. Non ci vedono perché siamo invisibili. Nel mio piccolo è da ottobre che pago i tamponi ai dipendenti della mia ditta che hanno deciso di non vaccinarsi. Alcuni di loro in questi mesi hanno ceduto al ricatto, hanno voluto tornare a essere visti dalla società, dai parenti, dagli amici. Mia moglie sul lavoro è stata sottoposta a umiliazioni, il doppio controllo del certificato verde per-

ché qualcuno (è l'unica non vaccinata in filiale) potrebbe arrivare in ritardo e passare dalla porta dei clienti e quindi eludere la verifica. D'altra parte è «responsabile» della situazione in cui è e il suo dolore è invisibile ai colleghi.

Quindici giorni fa ho pescato un tampone positivo. Abbiamo fatto tutti la malattia, ormai una semplice influenza, assistiti comunque sia dal nostro medico sia da un medico del gruppo delle terapie domiciliari. È assurdo come il governo elucubri sempre nuove norme per evitare i contagi e le persone siano contente quando arriva il tampone positivo. Ora per sei mesi saremo riammessi in società, ma abbiamo deciso di continuare a vivere come prima; questa realtà distopica non ci appartiene, non ne facciamo parte. È la stessa difficoltà che hanno i clochard dopo anni in strada, siamo invisibili e in fondo preferiamo restare tali e continuare a frequentare altri invisibili. Vivremo in maniera più semplice e allo stesso tempo complicata ma coltiveremo rapporti veri. Solo chi è stato invisibile sa cosa comporti e quanta forza ci voglia per guardare avanti.

Dante Passeri
La Spezia

Vendo il mio negozio di parrucchiera e volo in Portogallo

■ Nella sfortuna ho almeno la possibilità di vendere la mia attività di parrucchiera avendo fortunatamente i muri, per poi salutare questo Paese, saldare i debiti accumulati e andarmene in Portogallo o altrove portandomi dietro mia madre e mia figlia. Devo solo aspettare che mio padre, malato terminale, finisca il suo percorso. Ha un tumore e in tempo di Covid, invece di operarlo, hanno lasciato che crescesse e ora è troppo tardi. Il governo si vanta di non avere chiuso le scuole ma mia figlia, iscritta all'università di Ferrara da settembre, è andata in presenza solo due volte. Non abbiamo mai saputo il perché, il calendario era proprio così, niente frequenza dal vivo il primo semestre. Non voglio fare la terza dose perché con le prime due ho avuto problemi per mesi, braccia addormentate e appannamento della vista. Sto cercando il modo di avere un esonerazione facendo risonanze e altri esami. Ora però mi è scaduto il green pass e non posso più andare a

nuotare, attività fondamentale per la mia salute. Chi non si vuole vaccinare non lo farà, io ne ho avuto abbastanza, ho fatto il mio dovere perché me lo hanno imposto e ora che il lasciapassare è scaduto passo anche per una no vax esagitata? Mi sono pentita di aver fatto le prime due dosi perché ho avuto solo danni, la terza se la faccia chi vuole ma non io. In ogni caso me ne andrò da questo Paese.

Barbara Bacciali
Casalecchio (Bologna)

Non posso esporre mio figlio al rischio di effetti collaterali

■ Faccio parte anch'io degli invisibili. Mai fatta alcuna dose del siero. Sono dipendente pubblico e dal 15 ottobre, per lavorare, sono costretto a fare il tampone ogni 48 ore. Per fortuna ho meno di 50 anni per cui riuscirò a sfuggire all'obbligo. Mia moglie ha voluto fare le prime due dosi, ma non farà la terza. Logicamente, pure lei, come me, anche se non lavora subirà le conseguenze di questo lockdown per non vaccinati, almeno fino al 31 marzo. Mio figlio ha 13 anni e non ha fatto nessuna dose, altrimenti io e mia moglie avremmo vissuto per tutto il resto della vita con il rimorso e l'ansia di eventuali effetti avversi anche nel lungo termine. Purtroppo, quest'anno non ha potuto fare nessun tipo di sport o attività fisica. Pazienza, recupererà l'anno prossimo, almeno si spera.

Francesco Praticò
email

Stiamo pensando di andarcene da questo Paese

■ Vorrei testimoniare la nostra esperienza di famiglia con due figli adolescenti. Siamo tutti vaccinati per tubercolosi, poliomielite, tetano, morbillo, parotite, eccetera. Siamo tra quelli che hanno sempre rispettato le regole da inizio pandemia, litri di disinfettanti, distanziamenti, smart working. Non ci siamo vaccinati ma neppure ammalati. Convinti di essere nel giusto e con più paura di un vaccino sdoganato senza alcun dato (ovviamente) di effetti avversi a medio e lungo termine, ci siamo ritrovati paradossalmente sempre più stritolati dallo Stato e isolati dagli amici che invece potevano vivere quotidianità e vacanze. Pazienza, abbiamo fatto tanta «vita asociale» in due anni e non avevamo stretta necessità di andare al ristorante o al cinema.

Hanno creato due gruppi sociali, ne hanno osannato uno e denigrato l'altro, fomentando rabbia e odio. Hanno rafforzato questo status con uno strumento politico denominato green pass. Hanno raccontato tutto e il contrario di tutto e hanno trovato una strada spianata dalla stanchezza della gente. Hanno addirittura toccato il diritto allo studio in maniera subdola. Attenzione, niente obbligo alla vaccinazio-

Abbiamo ritirato la bimba dalla scuola e scelto l'istruzione parentale

di MICHELE RIZZO

■ Dopo diversi giorni di riflessione io e mia moglie abbiamo deciso di rimuovere dalla scuola pubblica la nostra figlia minore, che frequentava le elementari, e di ricorrere, almeno fino alla fine di questo anno scolastico, all'istruzione parentale. I recenti decreti del governo e le interpretazioni dell'istituto hanno portato a un completo annullamento della possibilità di insegnare da parte delle maestre e di instruirsi da parte dei bambini. Questo sistema sta decretando la fine della scuola e minando la serenità delle famiglie e dei nostri figli. Abbiamo dunque presentato tutti i moduli del caso alla scuola, dove si certificava che, come famiglia, saremmo stati in grado di adempiere economicamente all'istruzione di nostra figlia per poi cominciare l'istruzione parentale. L'abbiamo iscritta in un istituto dove sono presenti quattro maestre e i bambini in tutto sono una ventina; nostra figlia è solamente con altri tre ragazzi. Gli spazi sono enormi, inoltre sono talmente pochi e talmente distanziati che non servirebbero neanche le mascherine. Alla fine dell'anno scolastico mia figlia dovrà sostenere un esame per verificare le

sue competenze. Paghiamo circa 300 euro al mese e siamo contenti di questa scelta. Questo perché pensiamo che la scuola non abbia le competenze e il diritto di imporre un sistema di controllo sanitario come quello dei tamponi a tappeto e del green pass.

Purtroppo, stiamo assistendo a una fase che porterà a discriminare i nostri ragazzi attraverso la futura imposizione di questo tipo di vaccino come la soluzione al problema. Nelle scuole medie già stiamo assistendo alla creazione di bambini e ragazzi di serie A e di serie B, vaccinati e non vaccinati, purtroppo anche nei rapporti fra i bambini, grazie ai professori che chiedono lo stato vaccinale per alzata di mano. Lo dico senza pregiudizio, da vaccinato con tre dosi. Purtroppo, come ci dimostrano i recenti avvenimenti, l'inoculazione dei ragazzi porta a una falsa sicurezza nella scuola.

Non penso che una caccia alle streghe sulla pelle dei nostri bambini sia la soluzione del problema. Presidi e istituzioni devono far sentire la propria voce al ministero per rendere la scuola migliore, a partire dagli spazi dedicati ai nostri bambini e alla cura della qualità dell'aria che abbiamo all'interno delle classi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


TRUFFA INFORMATICA. LA POLIZIA: «NON APRITE IL LINK»

FINTO SMS DEL MINISTERO: «HANNO CLONATO IL TUO GREEN PASS»

La polizia ha diffuso l'allarme su un nuovo sms di phishing: si tratta di un messaggio che sembra arrivare dal ministero della Salute guidato da Roberto Speranza (foto Ansa) ma che in realtà ruba i dati personali. «Un falso sms apparentemente inviato dal ministero della Salute vi avverte che il vostro

green pass è stato clonato. Non cliccate sul link, i dati personali che inserite vengono rubati». Nel falso messaggio si legge: «La sua certificazione verde Covid-19 risulta essere clonata, per evitare il blocco è richiesta la verifica dell'identità» su un sito che però è controllato dagli hacker.

ne, ma se lo studente deve prendere un mezzo di trasporto deve essere vaccinato o guarito. Prima discriminazione. I nostri figli hanno 12 e 15 anni. Dobbiamo accompagnarli e riprenderli noi. Non possono più fare sport, seconda discriminazione, anche qui solo vaccinati o guariti. La sofferenza psicologica, non per la pandemia o la paura del virus ma quella inferta da un governo che vuole punire chi non cede, ha causato e causa alla nostra famiglia uno stress che rasenta la depressione. Stiamo valutando di andarcene dall'Italia, Paese che non ci rappresenta più. Noi, sani, cittadini sempre responsabili e ligi alle regole, a un certo punto, nella disperazione in cui ci hanno gettato, abbiamo iniziato a sperare di contagiarci per avere una tregua mentale di sei mesi. La follia. Siamo inoltre fermamente convinti che il gruppo di controllo e verifica di popolazione non vaccinata sarà fondamentale in futuro per delineare differenze di salute e reazioni, sempre che questo sia un obiettivo scientifico.

Emanuela Pontini
email

Se andrà avanti così perderò la casa dopo anni di mutuo

Ho 55 anni e da 21 anni lavoro come impiegata in un'azienda chimica della provincia di Milano. Sono una di quelle persone che dal 15 febbraio è dovuta rimanere a casa senza stipendio perché non vaccinata. Dopo 21 anni di sacrifici ora ho paura di perdere il lavoro. Non mi voglio vaccinare perché ho una gran paura: qualche anno fa ho avuto una trombosi venosa profonda che mi è costata un mese di iniezioni di eparina. Ho chiesto l'esenzione ma mi è stata negata. Perché non

ho il diritto di aver paura? Da quattro mesi faccio a mie spese i tamponi ogni tre giorni a 15 euro cadauno: ho già speso di tasca mia 1.000 euro. Ora trovo tutti i miei sacrifici vanificati dal super green pass che mi pone davanti a una scelta tra il mio lavoro e la vaccinazione. Ma vi pare giusto? Il posto di lavoro viene conservato ma non riceverò lo stipendio. E se questa regola venisse prorogata dopo il 25 giugno? Che farò? Se perderò il lavoro sarà la rovina anche perché pure mio marito è disoccupato e soffre di una malattia autoimmune. Che faremo? Come sopravviveremo? Dovremo venderci la casa dopo aver pagato 20 anni di mutuo? Ma in che Paese viviamo?

Mi domando quale ragione sanitaria sottenda la sospensione del lavoro e dello stipendio. Il fatto che non possa avere lo stipendio rende più sicuro il mio posto di lavoro? Più che fare i tamponi ogni tre giorni? Non credo: credo che non sia accettabile che una persona debba perdere il posto di lavoro e il reddito per un atto politico e non sanitario.

Non riesco a capire quale sia la compatibilità costituzionale di tutto ciò visto che viene sacrificato il diritto al lavoro in nome di una misura che non ha niente a che fare con la prevenzione sanitaria ma con la pura coercizione. E questo non mi sembra che in una demo-

crasia sia accettabile. Ma tutti tacciono e chi parla dice che è cosa buona e giusta.

Rosanna Bernava
email

Negato il diritto alla salute di chi vive sulle isole

Sarò breve: 53 anni, agente immobiliare residente in Sardegna (con immunità naturale da malattia dall'ottobre 2020), l'8 febbraio mi sono dovuto sottoporre a un piccolo intervento all'Humanitas di Milano. Per arrivare a Bergamo, non potendo usare aerei o navi non avendo il super green pass, ho dovuto prendere un aereo per Parigi il 5 (per i voli internazionali in Europa basta il pass base), aspettare un giorno per la coincidenza e poi volare da Parigi a Bergamo il 7. Al momento sono ospite da alcuni amici, visto che non ho potuto affrontare subito il ritorno per ragioni sanitarie e non posso dormire in hotel. Per tornare a casa, dovrò prima volare da Bergamo a Budapest e poi da Budapest a Cagliari. Il tutto mi costerà circa 1.000 euro: 100 a volo, quindi 400, più soggiorni in albergo, pasti e spostamenti vari. E se non avessi avuto amici pronti a ospitarmi avrei dovuto mettere in conto almeno altri 500 o 600 euro. Ora, io ho due soldi in croce e posso usarli per curarmi... Ma come si fa a negare di fatto il diritto alla salute? Non posso non pensare a tutte le persone che sono in una situazione peggiore della mia e quindi non hanno nessuna scelta se non quella di vaccinarsi o rinunciare alle cure. Se avessi potuto viaggiare normalmente, grazie alle tariffe riservate ai sardi per la continuità territoriale avrei speso al massimo 200 euro tutto compreso. Provo rabbia anche perché ci sono voluti giorni di programmazione per trovare tutte le coincidenze: siamo vittime di un sistema folle. Ho lavorato diversi giorni all'organizzazione perché non è stato facile incastrare tutti i pezzi. Non solo: come libero professionista, se non lavoro non guadagno. E, considerando che sono rimasto fermo almeno due settimane, perdendo incontri e sopralluoghi con i clienti, il danno per me può arrivare fino a 10.000 euro.

Carlo Vallebona
email

Per resistere allevo le galline e coltivo l'orto

Sono un'insegnante di scuola primaria. Ho evitato di vaccinarsi perché soffro di una malattia autoimmune che per ora si manifesta in modo lieve. Temo però che il vaccino possa influire negativamente sulla mia patologia e peggiorarne i sintomi. Lo specialista che mi ha in cura non ha mai apertamente negato la possibilità che questo possa succedere e il mio medico di famiglia mi ha detto solo che «si tende a vaccinare tutti» e che la mia patologia non è nella lista di quelle che prevedono l'esenzione. Ho deciso così di scegliere liberamente di non vaccinarsi e di tamponarmi, assumendomi (io sì) la responsabilità e i costi di questa scelta forzata. Ho quindi eseguito il tampone obbligatorio, recandomi in farmacia due volte alla settimana per mesi. Quando per la mia categoria si è presentato l'obbligo ho deciso di non vaccinarsi anche per difendere quel poco che resta della mia libertà. Tralascio il racconto di quanto sia stata dolorosa la mia decisione di lasciare, spero temporaneamente, lavoro e alunni.

Ho chiesto l'aspettativa prima di essere sospesa dalla scuola per poter continuare a guadagnarmi il pane e un mio caro amico mi ha assunto provvisoriamente. Ma ora anche questo lavoro mi sarà negato. Lo Stato mi porta via il lavoro. Due volte, nel giro di due mesi. Ora questa mia posizione non vax è divenuta irremovibile, perché quello che mi motiva è il modo in cui siamo trattati dalle istituzioni. Mi motivano questi metodi coercitivi e la convinzione dei nostri governanti di poter lentamente ma inesorabilmente sottomettere il popolo facendogli dimenticare i propri diritti.

Resisto anche per quanti hanno dovuto loro malgrado cedere al ricatto perché hanno un mutuo da pagare o figli da mandare a scuola. Io di figli non ne ho. Non ho mutui. Limiterò i miei consumi all'indispensabile, coltiverò il mio orto, alleverò le mie galline e resisterò, resisterò e resisterò finché il governo e le istituzioni non avranno cambiato il loro atteggiamento verso i cittadini.

Michela Micheletto
email

5. Continua

Devo pagare i tamponi per finire un tirocinio gratuito

di EDOARDO ANGELINI

Sono un ventiseienne della Romagna che ha svolto da partire da ottobre 2020 un tirocinio presso gli uffici giudiziari in parallelo con la pratica forense. Mi sono ammalmato di Covid a luglio 2021 con sintomi, ma al momento della rilevazione della positività ufficiale (visto che non bastava un tampone da farmacia all'epoca) sono risultato negativo e pertanto sono rimasto bloccato con i risultati di un solo test sierologico a dimostrare che avevo gli anticorpi. Dal 6 agosto, quando sono entrate in vigore le prime restrizioni legate al green pass, non sono più potuto andare in alcuni luoghi e mi sono trovato a «costringere» chi era con me a stare all'aperto, ma i veri problemi sono iniziati dal 15 ottobre. In quella data, infatti, mi sono visto negare l'accesso agli uffici giudiziari in qualità di tirocinante del magistrato malgrado vi fosse una precisa disposizione che escludeva per gli ausiliari del giudice l'obbligo di esibizione del certificato

verde e che fu peraltro interpretata dal Tribunale dove lavoravo come obbligatoria, nel silenzio della legge, anche per il sottoscritto. Oltre a essere stato respinto in malo modo mi sono trovato escluso da un ufficio in cui avevo lavorato fino alla sera prima del 14 ottobre, mentre dal giorno successivo ho dovuto certificare ogni volta con un fastidioso tampone che non ero positivo a differenza di chi si era vaccinato. Aggiungo che non prendo alcunché per questa attività ma comunque mi tocca spendere 15 euro ogni due giorni per completare questo percorso di formazione.

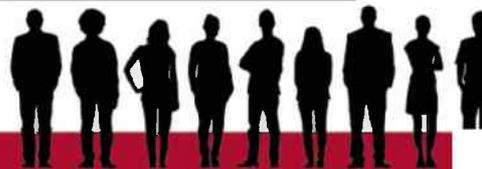
Nel mentre non esco più con gli amici da inizio dicembre, cioè dall'introduzione di quel maledetto super green pass, e anche prima ogni volta che ci incontravamo finivo per essere quello che riduceva le opzioni riguardo ai luoghi in cui andare. Vorrei aggiungere, a titolo personale, che se non ho mai fatto alcuna vaccinazione (anche se non dovrei giustificarmi in un Paese normale) è proprio perché in casa ho già avuto una

persona danneggiata da un precedente vaccino contro l'epatite B, che ora costringe un mio parente stretto a convivere con una patologia autoimmune importante. A questo si aggiunge il fatto che sin da giugno avevo letto articoli esteri che mettevano in guardia dalla vaccinazione di soggetti già guariti (nonché ulteriori studi che dubitavano della differenza di trasmissione tra vaccinati e non).

A ogni modo, qualora oggi volessi - per usare un vostro termine - fornire il braccio alla patria dovrei farmi non una dose, non due, ma ben tre per poter ambire a un certificato permanente. Oppure dovrei sperare di prendermi Omicron, anche se non è un'opzione che mi piace. Pertanto, sono ora in un limbo dove posso solo continuare a studiare e pagarmi i tamponi per concludere il mio tirocinio e sperare in tempi migliori. Ne usciremo migliori? Ultimamente penso che dovrei soltanto uscire da questo Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVISIBILI



La caccia al non vaccinato ha creato solitudine, disperazione e isolamento

È il periodo peggiore della mia vita fra rabbia e paura

■ Ho 50 anni e, come tanti altri, da martedì devo subire la sospensione dal lavoro in quanto deciso a non cedere al ricatto del governo. Premetto che la mia è una famiglia monoreddito e che ho un mutuo a carico, lavoro come autista in un'azienda di trasporto pubblico in Abruzzo, felicemente sposato con un figlio. Quindi potrei sembrare pazzo a non adeguarmi alle nuove regole, ma non riesco ad accettare un soprano del genere. Mi preparo ad attraversare il periodo più brutto della mia vita, sono arrabbiato e allo stesso tempo spaventato di come stiano repentinamente cambiate le persone. Tutti siamo diventati giudici e carnefici del nostro prossimo e io sarei «colpevole» di aver fatto una scelta diversa da quella che il governo si aspettava, per cui la mia pena è quella della persecuzione e dell'annullamento sociale.

Vincenzo Furi
email

Mi è vietato vedere i parenti che vivono all'Elba

■ Il 29 gennaio ho compiuto 50 anni, sono originario dell'isola d'Elba ma da circa due anni e mezzo vivo in un paesino di 1.000 abitanti della Toscana. Vorrei segnalare che io, in quanto non vaccinato, non posso fare ritorno nei luoghi dove ho vissuto per tutta la vita essendoci l'obbligo di green pass rafforzato per prendere il traghetto. Qualora dovesse succedere qualcosa ai miei genitori, fratelli, amici o a mia figlia non potrei raggiungere l'isola. Non c'è nessuna ragione scientifica che giustifichi questa regola, visto che

sulla nave posso stare anche all'esterno, ma chi fa queste norme ingiuste ci tratta peggio dei cani (che infatti possono prendere la nave rimanendo fuori durante la traversata).

Basterebbe questo a segnalare il livello di barbarie che ormai ha raggiunto la nostra società. Ma non è tutto. A marzo dovrei riaprire l'attività che gestisco con la mia compagna e per lavorare non mi basterà più farmi il tampone ma sarò costretto a vaccinarsi. Tuttavia non lo farò per principio, per protestare contro uno Stato che fa una rappresaglia nei confronti di chi non si allinea con la scusa di tutelare la salute pubblica.

Marco Morgantini
email

I ragazzi rifiutano di essere ricattati per poter fare sport

■ Lisa e Giulio sono i miei figli, rispettivamente di 16 e 15 anni. Praticano sport da quando ne avevano 3, perché noi genitori crediamo che l'ambiente sportivo sia una scuola di vita e aiuti a crescere con sani obiettivi e principi. Non li abbiamo vaccinati perché sono sani e hanno un sistema immunitario sicuramente capace di difenderli in maniera adeguata da questo virus. Lei fa basket ed è capitano della squadra under 17 di un'importante società e da quest'anno sta facendo esperienza in serie B per crescere tecnicamente e atleticamente, lui fa nuoto sincronizzato, uno dei pochi maschi in Italia.

Dal 10 gennaio sono fermi, a casa, a chiedersi perché, essendo sani, debbano rinunciare a ciò che li fa star bene. In questi due anni è cresciuta in loro una coscienza riguardo a questa vicenda, riguardo al fatto che non è giusto essere ricattati in questo modo solo per poter fare sport, che sarebbe un loro diritto (e non parliamo di tutto il resto). Il green pass non ha nessun valore sanitario, ormai lo sanno anche i sassi, ma nonostante questo il governo ce lo impone con prepotenza e questo non è certo degno di un Paese civile e democratico, soprattutto se a farne le spese sono i ragazzi.

Alessandra Dabalà
email

La cosa peggiore è l'indifferenza che ci circonda

■ La mia storia non è diversa da quelle di tante altre persone che nel giro di poco tempo si sono viste dileggiare negli show televisivi con l'etichetta di no vax. Questa parola racchiude una serie di emozioni che vanno dal disprezzo all'indifferenza verso chi ha deciso di non sottoporsi a un trattamento sanitario sperimentale. E in tutto questo, quello che veramente ha delimitato il confine della follia collettiva è stata l'indifferenza della gente. L'indifferenza dei colleghi, dei su-

periori, dei parenti e ancora di più il loro silenzio. All'improvviso sei cancellata dalla vita sociale, dalla quotidianità, sei l'untore da tenere lontano, da cui distanziarsi come essere umano. Spesso mi sono chiesta come, nel passato, le persone non si fossero ribellate se un loro concittadino veniva deportato perché dissidente.

L'indifferenza è conseguenza dell'egoismo e in questa brutta storia moderna molti hanno girato la testa dall'altra parte, le istituzioni, i sindacati, con la presunzione di essere nel giusto anzi ignorando o facendo finta di ignorare la verità. È facile etichettare le persone e vestirle con i panni del capro espiatorio, distruggendone l'esistenza, tanto non è un problema loro. Ho aspettato inutilmente una telefonata, un messaggio di conforto da chi poco tempo prima condivideva con me il luogo di lavoro, niente di niente. Un silenzio assordante, amplificato ancora di più nei giorni, a ridosso di Natale, dove un semplice di ha decretato la mia epurazione sociale e così per molti altri. Spegnimento della vita sociale anche per mano di persone che non hanno avuto alcuna remora ad applicare una legge palesemente ingiusta.

Non so quando finirà tutto questo, ma di una cosa sono certa, che questo abbruttimento umano ha inferto ferite profonde alla dignità di molti cittadini, li ha minati nel profondo, apostrofandoli con disprezzo come no vax.

Angela Scoppa
email

Ex amici soddisfatti dei soprusi che dobbiamo subire

■ Come molti ormai sono un fuorilegge, la cosa grottesca è esserlo con la fedina penale intonsa, senza aver mai commesso alcun reato. La sensazione è alquanto strana, indefinibile, quasi come se mi fossi svegliato da una sbornia, per certi versi irreali. Purtroppo è tutto vero, una sensazione di così forte sordimento ricordo di averla provata solo nel luglio del 1992 quando da Catania partii per andare a Palermo nella giornata in cui si celebrò il funerale del povero Paolo Borsellino, con la differenza però che quel giorno guardando la gente per strada, nei loro occhi, nelle loro espressioni,

rivedevo il mio stesso sentimento, il mio stesso sgomento, la mia stessa incredulità. Oggi non vedo nulla di tutto ciò, vedo ahimè facce tronfie, facce molto felici, vedo i miei colleghi, conoscenti, parenti ed ex amici quasi sadicamente giubilanti del fatto che da oggi debba essere costretto a inocularmi. Mi fanno pena e rabbia al contempo, riesco a percepire quanto il loro animo sia miserissimo, ognuno con la ragione della propria scelta, chi convinto, chi per opportunità personale, chi costretto.

Un tempo non avrei eccetto nulla, avrei profondamente rispettato il senso della loro scelta personale convinto che il rispetto fosse reciproco; oggi no, la reciprocità di questo sentimento è venuta meno, quando con il loro agire hanno permesso che io e la mia famiglia fossimo alienati socialmente, allontanati dai negozi e, dulcis in fundo, esclusi dal mondo del lavoro. Onestamente non credo che questo Paese sia in grado di salvarsi da solo dopo due anni di ballee, dopo aver visto come le pedine politiche siano state disposte sullo scacchiere, ritengo che siamo arrivati alla fine del gioco. Che fare? Noi abbiamo gettato la spugna troppo stanchi, avviliti, demoralizzati; naturalmente nessuno di noi procederà ad assumere questa terapia, abbiamo trovato la nostra scappatoia altrove, abbiamo compreso che, per quanto questa cosa sia più grande di noi e sia globale, ci sono ancora piccoli spazi all'estero dove poter fare almeno un tentativo per avere una vita normale, una vita fatta magari di piccole cose, ma che torni a riservarci qualche gioia, fosse anche solo una passeggiata al mare o un figlio libero di praticare lo sport amato.

Roberto Chinnici
email

Non posso incontrare mia madre ricoverata in una casa di riposo

di EMANUELE POLINO

■ Vorrei porre all'attenzione di tutti la difficoltà nel far visita ai nostri cari nelle Rsa in questo periodo. Fino a metà dicembre si poteva accedere alle strutture con green pass base, poi è stato introdotto, a discrezione del singolo direttore sanitario, l'obbligo di super green pass. Successivamente (verso fine dicembre) le Rsa sono state completamente chiuse. Fino a ieri era possibile vedere i nostri cari attraverso video chiamate programmate (una volta alla settimana) e da oggi è possibile ritornare a fargli visita personalmente. Si potrà accedere però solo ed esclusivamente con super green pass e quindi io che ne sono sprovvisto non avrò più la possibilità di entrare a visitare mia madre. Ho più volte parlato e litigato con il direttore sanitario ottenendo in cambio solo insulti e appellativi di pericoloso no vax, che non ama i propri cari e che quindi dovrebbe starne alla larga il più possibile.

So che questo non è solo un mio problema: sono tante le persone che per scelta o necessità non si sono vaccinate e alle quali ora viene negato anche l'amore, l'affetto e il legame di sangue. Persone sane, che previo

tampone dovrebbero avere gli stessi diritti dei vaccinati di poter far visita ai propri parenti. Sottolineo che le visite avvengono in totale sicurezza con mascherina Ffp2, lastra in plexiglas e nessun contatto fisico. Se il tampone è riconosciuto dalle autorità come forma di test diagnostico, perché non è possibile utilizzarlo per incontrare i propri cari? Perché era possibile incontrarsi per Natale, nelle case, senza controlli e distanziamento, mentre non è possibile allo stesso modo l'ingresso nelle case di riposo?

Ma poi, diciamoci la verità... Non è forse vero che potrebbero infettare anche le persone vaccinate? Tutti i contagi che ci sono stati ultimamente nelle Rsa che erano chiuse alle visite da dove sono arrivati? Come è possibile tener lontane persone che la mattina stessa eseguono il tampone (pagandolo di tasca propria) e trattarli come appestati? Chi lo spiega a mia madre che molto probabilmente non potrà più rivedere suo figlio se non nello schermo di un freddo computer? Mangiare una pizza in un ristorante si può evitare, ma non poter stringere la mano a una madre è qualcosa di inumano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La copisteria mi nega l'accesso dopo 30 anni

■ Desidero raccontare quanto mi è accaduto il giorno dopo l'entrata in vigore della infame tessera verde. Fino al giorno prima sono entrato in una copisteria di Roma per alcuni lavori. La titolare mi conosce molto bene da oltre 30 anni. Ebbene, il 1° febbraio sono tornato per richiedere altri lavori ma non mi hanno fatto più entrare perché non in possesso del green pass.

Antonio Camelo
email

Niente giornata in slittino per il mio bambino

■ Abitiamo nella provincia di Bolzano e circa due settimane fa abbiamo deciso di usare lo slittino visto che, sprovvisti di green pass, non possiamo fare nient'altro. Siamo andati su un passo dove è presente un solo impianto di risalita e dove si trova anche un piccolo campetto provvisto di tapis roulant dove è possibile fare delle piccole discese

Hanno tolto loro diritti e servizi in modo arbitrario.

Sono diventati capri espiatori senza alcun fondamento scientifico.

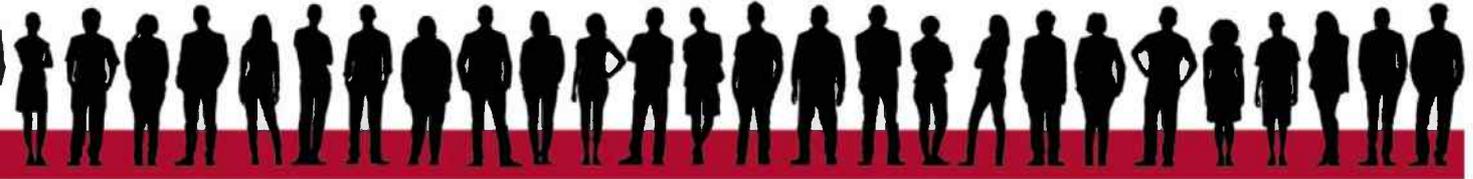
Vengono dileggiati, mostrificati o ignorati dall'opinione pubblica.

Di fatto, sono milioni gli invisibili che, a prescindere dalla bontà o meno delle loro ragioni, vengono privati del lavoro e non solo in virtù di provvedimenti spericolati e quasi unici nelle democrazie occidentali.

Vogliamo raccontare anche le loro storie

Scriveteci a invisibili@la-verita.it

LaVerità



OGGI LA PARTITA CON IL VERONA



QUATTRO POSITIVI AL COVID: PER LA ROMA NOVE INDISPONIBILI

■ Sfida difficile quella di oggi per José Mourinho (foto Ansa): quattro giocatori della Roma non scenderanno in campo contro il Verona perché positivi al Covid. I quattro sarebbero tutti sintomatici, anche se in buone condizioni, e tutti dotati di super green pass. In totale, salgono a nove i giocatori non

disponibili per la partita di questo pomeriggio. La speranza è quella di riuscire a recuperare almeno Zaniolo: «Nicolò non è tra i nove indisponibili, vedremo dopo l'allenamento di oggi (ieri, ndr), la gara sarà alle 18, ci sono le condizioni per poter aspettare».

con lo slittino o con il bob. Non si poteva salire a piedi e bisognava per forza comprare una ticket valido tre ore per utilizzare il tapis roulant. Il problema è stato che chiedevano il green pass. Uno che ha figli può capire il mio stato d'animo nel vedere mio figlio seduto sullo slittino che mi guarda tutto felice pronto per una discesa. Grazie a mia moglie sono riuscito a farmene una ragione, purtroppo ho dovuto mentire a mio figlio sul fatto che dovevamo tornare indietro. E dire che non si trattava di un impianto di risalita dove non è possibile mantenere le distanze. Ora io mi chiedo, che senso ha chiedere il green pass all'aperto dove i distanziamenti sono garantiti? Ho provato una discriminazione immensa vedendo gli altri che potevano divertirsi solo perché in possesso del lasciapassare.

Dejaco Pire
email

È impossibile offrire un caffè al bar alla fidanzata

■ Sono un giovane napoletano. Lavoro come guardia giurata e sono molto appassionato di viaggi e di fotografia. Inoltre, sono innamorato della natura, la cui cura ho molto a cuore. Grazie ai provvedimenti emanati da questo governo non posso più viaggiare. Il mio ultimo viaggio risale all'ottobre 2019, visitai la Scozia. Dopo, il nulla. A oggi non posso concedermi nemmeno un fine settimana in Italia perché per il mio Paese sono un pericolo pubblico. Non posso mangiare una pizza al ristorante con la mia ragazza o portarla a bere un calice di vino. Non posso nemmeno offrirle un caffè al bar. Solo perché non mi sono piegato a un vile ricatto (poco

velato. A 32 anni non posso permettermi il lusso di vivere la mia bella vita.

Marco Noviello
Napoli

Per fare il padre arrivo a Olbia passando da Madrid

■ Sono uno libero professionista nel ramo finanziario che ha liberamente scelto di non sottoporsi ad alcuna dose di siero. Sono il papà separato di un bambino di 8 anni. Lui vive a Olbia con la mamma, con

la quale ho un ottimo rapporto, ma io vivo e lavoro sulla terraferma. Negli ultimi sette anni mi sono recato a Olbia per andare a trovare il mio cucciolo. Non ho saltato nemmeno un appuntamento. Il giudice ha disposto che io andassi da mio figlio a weekend alterni e che stessi con lui dal sabato al martedì compresi. Ovvero, su base bisettimanale io vivo e lavoro dieci giorni sul continente e quattro in Sardegna.

Dal 10 gennaio non posso più raggiungere mio figlio perché mi viene precluso l'utilizzo dei mezzi di trasporto di linea e la Sardegna, mio malgrado, è un'isola. Per rientrare l'ultima volta ho viaggiato da Santa Teresa di Gallura fino a Bonifacio,

poi ho attraversato la Corsica da Sud a Nord fino a Ile Rousse, dove mi sono imbarcato nuovamente alla volta di Nizza per poi raggiungere finalmente Genova. Dal 15 febbraio anche la Francia ha aumentato le restrizioni. Quindi il corridoio è diventato impraticabile. Di conseguenza andrò via Spagna, con un Milano-Madrid e un Madrid-Alghero e poi un taxi da Alghero a Olbia affrontando un enorme sacrificio di tempo e di denaro. Al momento almeno questa triangolazione area Shengen funziona.

Andrea Centinaro
email

Gli adolescenti devono rinunciare pure al pallone

■ Sono una mamma qualsiasi di due ragazzi di 17 e 14 anni. Dall'asilo hanno fatto parte di squadre di calcio nella società sportiva locale della provincia di Trento. Appassionati, impegnati e rispettosi delle regole civili, morali e sportive che abbiamo insegnato loro insieme con allenatori e dirigenti. Regole che illogicamente oggi non bastano più. Dal 10 gennaio niente più allenamenti, partite o ritrovi, niente più sfogo, niente più socialità, niente più sana competizione, niente più pallone. Niente più sport, colonna portante dello sviluppo psicofisico di ogni adolescente. Lo Stato che dice di voler proteggere la salute di tutti priva i miei figli della possibilità di essere sani, nel corpo e nello spirito, in conseguenza di una legittima scelta. È un abominio.

Carla Largher
email

Hanno distrutto le basi della società civile

■ Mi definisco un «disoccupato politico» poiché dal 16 dicembre 2021 sono stato sospeso dal mio ruolo di insegnante di inglese e francese in una scuola di Roma nonostante dal 1° settembre abbia speso più di 500 euro in tamponi per poter entrare a scuola, dimostrando di non essere un pericolo per nessuno, e per svolgere la mia missione di insegnante. Tutto questo a un certo punto non è

stato più possibile. Ennesimo passo indietro del governo. Forse perché stava funzionando fin troppo bene? Pochissimi casi di positività in quel periodo nella mia scuola e tutti risolti con un raffreddore o poco più. In nome di quale grave emergenza sanitaria si è presa quella assurda decisione? E lo stesso vale per tutte le categorie di lavoratori che come me si ritrovano a casa e senza stipendio.

Inoltre, avendo la mia compagnia a Milano, fino al 10 gennaio prendendo il treno per andarla a trovare, per poi tornare a Roma e lavorare. Anche lì stessa situazione. Con tampo- ne e mascherina, per due anni è andato tutto bene. In nome di quale altra emergenza sanitaria per salire su un treno e congiungersi con la propria famiglia bisogna porgere il braccio? Tampone negativo e mascherina erano forse troppo sicuri? Poco male, prendo la macchina e attraverso l'Italia. Spendo molto di più tra carburante e casello, ma non posso rinunciare alla famiglia. Hanno toccato i diritti fondamentali e le basi della società civile: famiglia e lavoro.

Gianluca Ruggeri
email

La Costituzione viene calpestata senza remore

■ Dal 15 febbraio non posso più accedere al mio posto di lavoro pubblico. Perfettamente abile al lavoro, in salute e con esperienza trentennale nel campo delle scienze naturali, da oggi non mi è permesso di svolgere la mia attività lavorativa. Ma è un Paese normale questo? Non mi sembra. Per accedere al posto di lavoro è necessario vaccinarsi con un farmaco in fase di sperimentazione per giunta sotto ricatto e firmando anche il consenso informato. Sono folli. Non mi sembra normale costringere le persone toccando il diritto al lavoro: ma dove sono i sindacati? Mi sembra invece normale rifiutare la somministrazione di un farmaco sotto ricatto per uno come me che, pur non rifiutando altri vaccini, è sospettoso verso sieri mRNA che causano effetti avversi e morti. Qui si calpesta impunemente la Costituzione.

Paolo Verucci
email
6. Continua

Vivo aspettando l'ufficiale giudiziario per lo sfratto

di ROSITA CAVAZZA

■ Ho 51 anni e vivo a Verona con mio figlio ventenne e mio marito, Luigi, di 62 anni. A marzo 2020 mio marito, pizzaiolo e da sempre nel ramo della ristorazione, ha purtroppo perso il lavoro per il cambio di gestione del locale. A 60 anni non è facile trovare un lavoro, specialmente in Italia, specialmente all'inizio di una pandemia. Così è partito per la Spagna, dalla sera alla mattina, per cercare di rilevare con un amico un locale in gestione. Poco dopo l'atterraggio, la triste notizia. Anche lì era arrivato il lockdown. Hanno riaperto dopo un po' di tempo, ma con pochi clienti. In sintesi «il tentativo Spagna», dopo circa un anno, termina ad aprile 2021, quando Luigi è tornato a casa.

Io, disoccupata dal 2010, mi arrangiavo con lavori di pulizie e ricostruzione unghie, ma con il Covid ho perso tutto, sia le clienti sia gli anziani da cui facevo le pulizie. Ho dovuto vincere l'orgoglio e chiedere il reddito di cittadinanza che mi è stato concesso, ma con

cui non riesco a far fronte a tutto: affitto, spese condominiali, bollette, cibo e incombenze quotidiane. A un certo punto si sono accumulati gli affitti non pagati. Lo sfratto era imminente, così mi sono rivolta ai servizi sociali e, nonostante il Comune di Verona abbia approvato la richiesta d'aiuto per emergenza abitativa, pagando l'intero importo del debito, il padrone di casa non ha accettato i soldi. Situazione kafkiana. L'altra opzione che ci ha dato il Comune è il pagamento della caparra per un nuovo appartamento e in aggiunta 300 euro mensili per un anno come contributo. Purtroppo, però, questi denari vengono erogati a fronte di un contratto d'affitto registrato, un contratto già firmato, e non siamo ancora riusciti a trovare un padrone di casa che accetti una famiglia di disoccupati con l'aiuto del Comune sulla parola. Attualmente la situazione è la seguente: sono iscritta alle agenzie del lavoro e sto cercando, ma non sono vaccinata e quindi nessuno mi assume. Non che sia una pericolosa no vax, che va a provocare la gente e non tiene la

mascherina. Ho sempre fatto tutti i vaccini e inoculato mio figlio da piccolo. Però di questo siero non mi fido. Inoltre, sono bloccata da più di un anno per dolori lombari e agli arti inferiori che limitano la mia deambulazione a un massimo di mezz'ora, poi devo coricarmi, e non posso fare visite o terapie, perché non abbiamo disponibilità economica. Mio marito ha ceduto, dopo tante discussioni, e si è vaccinato due settimane fa. Ma il risultato non sembra cambiare. A 62 anni e in un periodo dove il lavoro in Italia scarseggia, è veramente difficile essere assenti. Per mio figlio, diplomato lo scorso giugno all'istituto tecnico con indirizzo elettronico, teoricamente il mercato del lavoro dovrebbe essere ricco di proposte, ma tutti chiedono la vaccinazione, nonostante per lui non sia obbligatoria.

Aspetto ogni giorno l'ufficiale giudiziario che ci sbatterà fuori di casa. Non sappiamo come fare e dove andare. Siamo «leggermente» disperati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVISIBILI



Anziani prigionieri nelle case di riposo senza il conforto di figli e nipotini

Sono stata costretta a «congelare» la mia partita Iva

■ All'alba dei miei 44 anni, ripenso alla mia infanzia quando immaginavo di poter avere, un giorno, il superpotere dell'invisibilità. Da invisibile sognavo la libertà che avrei acquisito... In fondo anche Harry Potter (tanto amato da mia figlia) con il mantello dell'invisibilità riusciva a entrare nel settore proibito della biblioteca o a sfuggire ai nemici. Mai avrei immaginato che non sarebbe stata una bacchetta magica a conferirmi tale potere, ma lo Stato e per di più pensando volutamente di togliermi le libertà e i diritti naturali in nome di un miracoloso vaccino che, contro tutte le evidenze scientifiche, perpetua una situazione contraddittoria e poco chiara. Sono osteopata da 20 anni circa e non posso lavorare, nonostante i tamponi, nello studio medico con cui collaboravo da anni. Ho sospeso temporaneamente la partita Iva. Questo per non mettere nei guai collaboratori e colleghi non essendo vaccinata e per non prendere multe che pagherei con molta fatica dati i problemi economici di tanti pazienti e la conseguente riduzione del mio lavoro negli ultimi due anni e mezzo.

Dopo la Dad prolungata senza fine, con tutte le sequele psicologiche e fisiche, ho deciso insieme con mio marito, con l'accordo di mia figlia quindicenne, di toglierla dalla scuola ed esercitare un altro superpotere che non sapevo di avere: quello di decidere, come genitori, per l'educazione di nostra figlia diventandone parte attiva, in scuola parentale, nell'attesa speranzosa di rivederla con i suoi compagni l'anno prossimo. Mio marito e io ringraziamo, ogni settimana, dei suoi giorni di lavoro «concessi» nell'attesa delle prossime restrizioni e abbiamo scoperto che l'invisibilità ci

ha donato anche la speranza che la verità, ma quella vera, non potrà essere invisibile per sempre. L'invisibilità nasconde senza dubbio persone con grandi poteri: la capacità di usare l'intelletto e la volontà di cui Dio ci ha provvisto, la libertà di conoscere, approfondire e reagire, la capacità di adattarsi ai cambiamenti con positività, la capacità di esercitare l'amore verso il prossimo (essere umano a prescindere dal magico curriculum vaccinale) nonostante le pesanti discriminazioni che ci vengono donate, e la speranza nella verità che per noi ha un nome preciso ed è l'unica alla quale ci riferiamo nella nostra esistenza. L'invisibilità ha tante sfaccettature, tra tutte quelle citate ovviamente non posso dimenticare la libertà di rispettare la mia dignità personale, il mio corpo e la mia capacità critica e di difendere il prossimo ponendo limiti e dubbi.

Deborah Menegazzo
email

Ho rinunciato alla gioia di comprare un libro

■ L'altro giorno è stato il compleanno di una mia grande amica. Ho pensato: vado in libreria e scelgo qualcosa come ho sempre fatto con enorme piacere. Poi mi sono fermata e mi sono detta: non posso entrare in libreria senza il green pass. Pazzesco. Certo avrei potuto fare un ordine online fregandomene del caro amico che ha avuto il coraggio di aprire una libreria in un piccolo paese in piena pandemia, credendoci. Oppure avrei potuto chiamarlo, il caro amico librario, e dargli appuntamento in qualche parcheggio, lontano da occhi indiscreti, come fa la gente che si scambia merce illegale. Ho sempre saputo che la cultura è una «sostanza stupefacente», ma non è mai stato così evidente come in questo periodo storico.

Teresa Bruno
email

Facciamo morire i nostri vecchi nella solitudine

■ Ho dovuto portare mio papà di 92 anni in una casa di riposo nel mese di novembre 2021 e dal 30 di dicembre non sono più potuta andare a trovarlo. È stato ricoverato e nessuno è potuto andare a salutarlo o a fargli compagnia. Ora si trova in una situazione abbastanza grave e ancora non posso andargli a stringere la mano o a visitarlo. Non posso nemmeno rivolgermi ai carabinieri perché, per quanto sia ingiusta, questa è la legge. So già che probabilmente non lo vedrò più e se dovesse verificarsi la peggiore delle ipotesi non so nemmeno se potrò andare al suo funerale. Il nostro governo ha voluto proteggere gli anziani dal virus ma li ha lasciati morire di solitudine.

Rosaria Asta
email

Il capo mi impone la puntura anche se non può

■ Ho 45 anni e vivo in un paesino nella provincia di Salerno. Come tanti altri, né io né la mia famiglia ci siamo voluti vaccinare e scendere a ricatti tanto è vero che io dal 10 ottobre 2021 non lavoro più. Questa è la mia storia. Lavoravo presso una mensa in una azienda privata. Verso la metà di settembre vengo chiamato in disparte dal mio responsabile che mi dice che se non mi fossi vaccinato non ci sarebbe più stato spazio per me, ma senza paura sono andato dritto nel mio percorso, seguendo i miei ideali e non cedendo al ricatto.

Avendo una bambina piccola con un'età inferiore ai 6 anni ancora potevo chiedere un congedo parentale pagato al 30% senza farmi spendere e così ho fatto fino al 16 febbraio di quest'anno, giorno del compleanno di mia figlia. Intanto in questi mesi ho saputo che in altre ditte esterne che operano per l'azienda chi non si è voluto sottoporre alla vaccinazione può lavorare con il semplice tampone, cosa che

al sottoscritto non è mai stata permessa perché il mio responsabile voleva che mi vaccinassi. Il 17 febbraio dovevo tornare al lavoro perché il congedo era scaduto, ma il 16 mattina sono stato chiamato dal mio sindacalista. Mi ha detto che non potevo rientrare senza l'avvenuta vaccinazione e che se avessi voluto lavorare avrei dovuto provvedere. In questi giorni sono in malattia e nel frattempo mi sono informato con un'amica avvocato che mi ha confermato che mi stanno discriminando, che non rientro in nessun obbligo vaccinale e che potrei intentare una causa giudiziaria che però al momento non mi possa permettere.

Giuseppe Allegro
email

Se dovrò chiudere lascerò a casa tutti i dipendenti

■ Sono proprietario di un ristorante in Romagna con una grande storia alle spalle. Ho diversi dipendenti, solitamente sette, nei periodi più intensi nove, e gestisco l'attività

con mia moglie. Siamo tutti e due over 50 e non abbiamo ancora fatto il vaccino. Ci siamo sempre sottoposti quotidianamente a tamponi per lavorare. Cosa dovremmo fare? Chiudere e lasciare a casa tutti i dipendenti? Sarebbe una scelta totalmente paradossale. Ho tanti amici in Spagna che mi raccontano la loro esperienza di vita in questo periodo storico, completamente opposta alla nostra. E spesso sorge la tentazione di emigrare. Di andare dove si può fare impresa in santa pace, senza dover pagare per lavorare o essere sanzionati per non lasciare i dipendenti a piedi. Anche mio figlio ventottenne comincia a non credere più agli assurdi dettami dei nostri politici.

Stefano Mordenti
email

Le liti sul siero hanno diviso la mia famiglia

■ Nella nostra famiglia ci sono sempre stati pareri contrastanti su tante questioni, ma questo fatto non è mai stato visto come una cosa negativa, anzi. Nonostante idee apparentemente inconciliabili, poterne discuterne, anche in maniera colorita, è sempre stato costruttivo, anche se alla fine ognuno andava avanti a pensarla esattamente come prima. Con l'arrivo del Covid, del vaccino e del green pass, le cose sono cambiate completamente. Dopo una discussione su questi argomenti sono stati lanciati giudizi personali («Irresponsabili ed egoisti») nei confronti di quei familiari che aveva osato rivendicare una certa libertà di scelta rispetto all'iniezione. Da allora qualcosa si è rotto e questa frattura continua ad allargarsi.

La distanza che ormai ci separa dal resto della famiglia ci ha lasciati veramente stupiti. La sensazione che abbiamo è di appartenere letteralmente a due mondi diversi divisi in compartimenti stagni e ogni volta che si tenta un confronto si ottiene solo una sterile scararmuccia tra chi ripete la versione del governo e chi cerca ancora di esercitare un pensiero critico, con tutti i limiti che può avere. Sentiamo il peso di un giudizio che non meritiamo. Il punto più basso lo abbiamo raggiunto quando ci è stato detto che è giusto curare prima i vaccinati dei non vaccinati: i nostri familiari hanno indirettamente detto che, se uno di noi stesse male, sarebbe giusto abbandonarci a noi stessi perché abbiamo semplicemente deciso di essere liberi. Come possono persone di buon cuore (come sono i nostri parenti) pensare una cosa simile? Eppure, si sono sempre prodigati per gli amici in difficoltà, non si sono mai tirati indietro quando c'era da consolare una sofferenza e aiutare, sono sempre stati presenti premurosamente e con amore nei momenti difficili della nostra vita. Ma ora sentono di appartenere ai virtuosi, a coloro che con la loro scelta hanno contribuito al bene della società, e le sofferenze e le privazioni che gli altri, sotto continuo ricatto, stanno subendo

Mio padre è terminale ma non possiamo vederlo e riabbracciarlo

di **ROBERTA PIRAS**

■ Vi scrivo sia da madre sia da figlia con il cuore pieno di lacrime. Mio padre è un ottantenne con un linfoma e una sindrome al cuore, un malato terminale. Ricoverato più di un mese fa in clinica, al peggiorare delle sue condizioni, è dovuto restare in degenza una settimana, per poi fare ritorno a casa. Avevamo già un'assistenza domiciliare, ma visto il peggioramento di salute ci è stato consigliato un hospice. Dopo 15 giorni in clinica dove nessuno di noi poteva visitarlo ha contratto il Covid (è la seconda volta che mio padre entra negativo in una struttura ospedaliera e diventa positivo, per fortuna sempre asintomatico). La prima volta che è successo siamo andati sotto nostra responsabilità a prendercelo. Purtroppo questa volta non è stato possibile ed è tutto ora ricoverato in una stanza da solo. Il 16 febbraio ha compiuto 80 anni senza nessuna persona a lui cara, senza nessuna torta, senza nessuna canzone cantata dai nipotini che ama. Per fortuna le infermiere del turno ci hanno fatto una videochiamata, l'unica in tutta questa degenza. Se abbiamo la fortuna di trovare qualche infermiera di animo buono riusciamo a parlare con lui al telefono, altrimenti restiamo giorni senza sen-

tirci. Quando si negativizzerà andrà in questo hospice, dove per entrare servono due dosi più tampone (solo mia madre ha due dosi) o tre dosi. Io e mio fratello, non vaccinati, non potremo mai andare. E la cosa più triste è che i nipotini che lui adora tanto non potranno vederlo. Mio figlio di 11 anni piange tutti i giorni perché non può vedere il nonno e mio padre a lui legatissimo si dispera perché non può vedere il nipote.

Perché non può vedere i figli e i nipoti, se prima di andare ci facciamo un tampone molecolare? Perché dobbiamo essere puniti in questa maniera o perché devono essere puniti i nipotini che con il green pass non c'entrano nemmeno nulla? È l'ultimo periodo della sua vita. Qui non si tratta di ristorante, cinema, o di andare in un bar, qui si tratta di sentimenti, di umanità, noi non abbiamo il tempo di aspettare la fine di queste orribili restrizioni. Non si possono abbandonare i malati così, è una cosa deplorabile. Possibile che chi sta al governo non si metta una mano sulla coscienza e una sul cuore e non dia delle risposte coerenti con la scienza, visto che il tampone è il mezzo più sicuro per sapere se si è positivi o no? Ho bisogno di abbracciare il mio papà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno tolto loro diritti e servizi in modo arbitrario.

Sono diventati capri espiatori senza alcun fondamento scientifico.

Vengono dileggiati, moetrificati o ignorati dall'opinione pubblica.

Di fatto, sono milioni gli «invisibili» che, a prescindere dalla bontà o meno delle loro ragioni, vengono privati del lavoro e non solo in virtù di provvedimenti spericolati e quasi unici nelle democrazie occidentali.

Vogliamo raccontare anche le loro storie

Scrivateci a invisibili@la-verita.info

LaVerità





LA LETTERA DEL DEM SU «REPUBBLICA»



FINE VITA, LETTA: «POLITICA FUORI DAL TEMPO, INTERVENGA L'AULA»

■ Dopo la bocciatura da parte della Consulta del referendum abrogativo sull'omicidio del consenziente, Enrico Letta (foto Ansa) torna a parlare di fine vita. Su *Repubblica*, il leader dem ha dichiarato che «una politica fuori dal tempo e un Parlamento lontano dalla società sono la fotografia del Paese» e

che «chi soffre non può aspettare». Letta ha quindi invitato il Parlamento a intervenire sul tema, velocizzando la discussione sulla proposta di legge sul suicidio assistito, sul quale, la scorsa settimana, sono stati bocciati gli emendamenti soppressivi presentati da Lega e Forza Italia.

non li coinvolgono minimamente: l'emarginazione messa in atto contro chi non ha condiviso la loro scelta secondo loro è una giusta conseguenza. In poche parole: non mi importa cosa stia accadendo agli altri, l'importante è che non stia accadendo a me.

Maria Chiara De Poro
email

A 72 anni compiuti
mi scopro
una fuorilegge

■ Mi è stato insegnato il rispetto delle regole democratiche. Ho appena compiuto 72 anni e come pericolosa fuorilegge (ho scelto consapevolmente di non vaccinarci) mi vedo impedita a gestire i miei interessi in banca, a fare una passeggiata nel mio vicino capoluogo di provincia, a regalarmi una maglietta, a fare visita ai miei nipotini oltre il perimetro di 30 chilometri. Sono sofferente e indignata ma non mi convincerò mai nessuno a chiamare democrazia quella che è una ignobile e malata «idioticrazia».

Caterina Biangetti
email

Nelle scuole
chi non si vaccina
viene bullizzato

■ Ho una figlia che frequenta il primo liceo in una scuola privata di Roma. Premetto che sono 22 ragazzi tutti vaccinati a esclusione di mia figlia e un altro compagno. Proprio ieri, dopo essere uscita da scuola, mi ha raccontato come era andata la mattinata, poi con un tono un po' impaurito mi ha detto: «Mamma lo sai che Mario (l'altro ragazzo non

vaccinato) è in Dad, però non so se è positivo. In classe al banco dietro di me ho sentito dire: "Magari muore così la prossima volta si vaccina, sicuramente si sarà infettato apposta per avere il green pass per sei mesi". Ci rendiamo conto? Prima di dicembre a questo ragazzo, circondato da un gruppetto di compagni, è stato detto: «Stacci lontano, non sei vaccinato, ci infetti». Non è bullismo questo? Come dobbiamo chiamarlo? Ecco cosa sono stati capaci di creare e se i ragazzi parlano così è per bocca di genitori che non hanno rispetto del prossimo. Ma nessuno ne parla di questo, si pensa solo a premiare i vaccinati con tredi e a discriminare sempre di più

i non vaccinati. Mia figlia ha aggiunto: «Mamma io in classe ho detto che sono vaccinata, ho paura che i miei compagni mi escludano».

Lettera firmata
email

Le regole imposte
nelle Rsa
sono discriminatorie

■ Queste le ultime disposizioni della Rsa dove è ricoverata mia madre. Le persone non vaccinate o guarite (come me) possono vedere i familiari solo dall'esterno, attraverso

un vetro. Poiché in questa stagione non è consigliabile rimanere in piedi, e fermi, al freddo deduco che questo sia un provvedimento discriminatorio dal momento che i vaccinati possono accedere alla struttura esclusivamente con l'esito di un tampone eseguibile presso la casa di riposo. Se il tampone è l'unico mezzo sicuro perché non viene esteso a tutti? Per la cronaca io, 68 anni e non vaccinata, non mi sento sola, né disperata, ma molto arrabbiata con uno Stato per il quale esisto solo come contribuente

Elena Meggetto
email

Il dolore
di essere esclusa
dalle amiche

■ La prima volta in cui provai un doloroso sentimento di esclusione fu quando due mie care amiche mi invitarono a pranzo in un ristorante. Fuori dai locali noi «cattivi» potevamo ancora sederci. Sugerii loro di pranzare all'interno per non prendere freddo, avrei fatto solo un saluto. Arrivata alla porta, una cameriera mi chiese il green pass e, visto che non ce l'avevo, mi disse che non sarei potuta entrare. Le mie amiche le chiesero se mi sarei potuta sedere senza consumare ma lei fu irremovibile, a quel punto decidemmo di restare all'aperto. Mi sentii esclusa, rifiutata, mentre gli avventori autorizzati ridevano e mangiavano. Raccontai la vicenda ad altre amiche e questo fu causa di chiusure e incomprensioni, per alcune di rifiuto e critiche per la mia scelta.

Il mio libero atto di volontà nasce dalle mie gravi allergie che nessun medico ha deciso essere motivo per una esenzione e così eccomi qui a vivere questi giorni lunghi, colmi di impegni con i miei anziani genitori per i quali spero ogni giorno sia di salute poiché nel caso contrario non potrei stare con loro in un ospedale. Vivo con estrema parsimonia dal punto di vista economico e domandandomi quando mi riconosceranno il diritto di vivere, immaginando un futuro in cui le persone, non tutte per fortuna, continueranno a provare sentimenti di ostilità nei confronti miei e di persone come me.

Nicoletta Verzicco
email

Niente stipendio
nonostante
sia stata esentata

■ Caro ministro Roberto Speranza, mi auguro stia bene nonostante tutto, nonostante lei sia riuscito «perfettamente» a rendere impossibile la vita di milioni di italiani, nonostante abbia creato un sistema talmente folle da non sembrare nemmeno reale. Green pass, codice Cuev, Qr code, eccetera... Ogni nuova regola smentisce la precedente e con l'annuncio di una nuova direttiva le gambe tremano. Ora le racconto la mia storia: c'era una volta Giulia, infermiera, con i suoi problemi di salute, che riesce con immensa fatica a ottenere un'esenzione. Perché a fatica? Perché a Palazzo c'è un uomo che impone assurde regole ai medici di modo che sia difficilissimo rientrare nella categoria di persone che si «meritano» una tutela così grande. Tutti pronti a ripetere «ti devi vaccinare» e nessuno che ti dice «c'è l'anamnesi da fare». Ma poi arriva lui, il dottore scrupoloso, che con i referti alla mano ti dice: «Vaccinare lei? No, io non oso».

Finalmente quel sacro foglio di carta, l'esenzione, arriva, finalmente la tanto attesa serenità, ma poi? La digitalizzazione! Devi diventare un Qr code? Cosa è? Un'idiozia, una prova di forza, una prova estenuante da vivere. Giulia allora cerca il medico scrupoloso, ma lui non può più intervenire, lo deve fare il medico di base, che però le dice che non è lui che lo deve fare. Giulia è disperata, chiama il ministero della Salute e la tranquillizzano: «Lo possono fare tutti i medici». Lei riprova, ma le risposte sono sempre le stesse: «Non si può».

Così, mi ritrovo da mesi a casa senza stipendio. No, non è la fiaba dell'orco cattivo, è la realtà creata da lei, ministro Speranza, è la delirante realtà per la quale tutto il globo ride di noi che la accettiamo ma, a maggior ragione, di voi che emettete delle follie e ne siete addirittura orgogliosi e convinti. Mille giri per un pezzo di carta, mille telefonate per una procedura che voi, esolo voi, ritenete semplice. Ma a cosa le serve la digitalizzazione di un certificato? A cosa le serve complicare l'esistenza della gente?

Giulia Di Biase
email
7. Continua

Psicoterapeuta sospesa pur lavorando solo online

di LORELLA VERSARI

■ Sono una psicoterapeuta libera professionista, sospesa dal lavoro che svolgevo solo online dal 28 settembre 2021. Ho lavorato per 27 anni con amore, passione e professionalità. Ho fatto del lavoro la mia realizzazione e la mia scelta di vita rispettando la deontologia e le regole ma nulla è valso contro la decisione di non inocularmi il siero: il 2 settembre 2021 mi è arrivata la pec di sospensione dal lavoro in presenza contro il rischio di contagio e il 28 settembre un'altra pec dove, in seguito ad una circolare restrittiva del ministero della Sanità, si spiegava che non è contemplata «la possibilità per il professionista sospeso di continuare a svolgere attività con modalità a distanza» dal momento stesso della ricezione della pec...

Cosa? Io mi trovavo a dover abbandonare immediatamente persone che avevano sviluppato un rapporto di fiducia con me e alle quali avevo accordato aiuto? Ma chi si

sarebbe assunto la responsabilità di un peggioramento della salute delle persone che seguivo e magari di atti irrimediabili? Ma questi sono fuori di testa, ma a quale Ordine sono iscritta?

Non mi soffermo sul mio stato d'animo e sul mio disorientamento perché ancora oggi è durissimo capire che forse non voglio più fare la psicologa legittimata da un Ordine che non prevede il dissenso, che non si fa neanche due domande e delinea perfino nuove tipologie psicologiche patologiche come quella dei no vax quale persona senza cultura, violenta e antisociale. Sostengo invece che frequentando i free vax (preferisco definirli così) da due anni ho incontrato tante persone pacifiche, che seguono le cure alternative, la semplicità, la campagna e fanno della solidarietà un punto imprescindibile.

Non uso farmaci dal 2011, da quando sono stata male dopo il vaccino per la febbre gialla e mi curo con la psicologia, la nuova medicina e le erbe e non tengo in

casa neanche l'aspirina. Sono arrivata a 60 anni in ottima salute (attualmente non ho neanche il medico di base), so come gestire il mio corpo e non permetterò a nessuno di «violentarmi» dal punto di vista sanitario. Mi chiedo: chi può decidere quale livello di rischio è accettabile per negare a una persona di decidere per sé stessa cosa entra nel suo corpo.

E i miei pazienti? Non li ho certo abbandonati! Alcuni li ho incontrati gratuitamente nei parchi, altri mi informavano con messaggi e telefonate, altri hanno accolto la sospensione come un momento di pausa anche per loro. Chi mi portava una torta, chi la marmellata fatta in casa, anche gnocchetti e tortelli, tutti volevano darmi qualcosa, quei tesori! Anni e anni di studio per evidenziare quanto importante sia la creazione di un'alleanza terapeutica e un attimo per distruggere tutto ciò... Non me ne faccio una ragione, anzi sì, ma forse ho detto già troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVISIBILI



Chi dice no vuole esercitare i suoi diritti e non ha paura di sacrificare tutto

Mio marito è morto in attesa di fare un esame

■ Eravamo già pensionati quando è cominciata la pandemia. Entrambi biologi di formazione, abbiamo quasi da subito messo in dubbio la narrazione governativa sposata dai media mainstream. Quando sono arrivati i sieri abbiamo deciso di non vaccinarci e sono arrivate le limitazioni senza alcun rispetto della logica e della razionalità scientifica. Mio marito si è visto sottrarre la palestra e il bridge, le sessioni di musica e le chiacchierate con gli amici una volta alla settimana al bar. Io le mie partite di tennis che ho ostinatamente continuato a praticare all'aperto, con il ghiaccio e la nebbia. Non abbiamo più potuto accompagnare e riprendere al nido la nostra nipotina.

E poi è accaduto l'impensabile: dal 6 di dicembre siamo stati confinati nell'isola in cui abitavamo, il Lido di Venezia. Un'isola che fa parte di una città fatta di isole tra le quali ci si muove solo con i mezzi pubblici. Nessuna possibilità di muoversi perché i tamponi erano introvabili. Appuntamento con la banca a Venezia saltato malgrado dovessimo operare un importante cambiamento. Medico di base anch'esso a Venezia irraggiungibile: mio marito aveva fatto degli esami perché non si sentiva bene, ma non voleva rischiare la multa e l'umiliazione di sentirsi clandestino. Nel frattempo, un elettrocardiogramma sotto sforzo nell'isola non era risultato disponibile né in convenzione né a pagamento e lui era stanco e sfiduciato. Era arrivato alla conclusione che avevano vinto loro e si sarebbe vaccinato. L'ho trovato seduto sul divano, con gli occhi chiusi, senza vita alle 4 di notte del 17 gennaio. Li maledico.

Anna Lionello
email

Sola con tre bimbi cerco di arrangiarmi come posso

■ Ho 41 anni, sono divorziata, ho tre figli e son stata sospesa dal lavoro perché non ho voluto vaccinarci e sottopormi a tamponi ogni 48 ore. Ero parte del personale scolastico come addetta alla mensa, perciò la sospensione è cominciata il 16 settembre. Se sono libera di decidere della mia salute trovo sia ingiusto forzarci attraverso escamotage a vaccinarci oppure obbligarci a sottopormi a tamponi che avrebbe un costo di oltre 180 euro al mese. Oltretutto non vedo perché io, non vaccinata, mi debba sottoporre al tampone, mentre i vaccinati che comunque possono trasmettere il virus non debbono farlo. Perché controllare sempre me e non chi mi circonda? Ora mi sto arrangiando come posso. Devo ancora capire se l'essere invisibile è un super potere o una condanna.

Chiara Callegari
email

Noi combattiamo per la libertà di ogni cittadino

■ Mi chiamo Silvia, over 50, e forse non sono così invisibile come vorrebbero che fossi. Divento invisibile quando si parla di diritti, quando si parla di doveri si ricordano molto bene della mia esistenza. C'è chi sarebbe voluto addirittura venire a stanarmi, dimenticando il fatto che non sono assolutamente rintanata, anzi, sono qui a gridare il mio disappunto e la mia disapprovazione senza nascondermi dietro nessun paravento. Ci abbiamo messo la faccia e la nostra non è una faccia invisibile. Ci puoi leggere espressioni di meraviglia, di incredulità, di paura, perché a tratti sono riusciti davvero a spaventarci, di sfiducia, di delusione, di disperazione. Hanno provato a fare addirittura degli identikit dei no vax, le poche volte che ne ho letto qualcuno sono morta dalle risate. Non ci sono mai andati vicini i grandi esperti con la faccia da tv, perché non possono comprendere le persone che combattono per convinzioni, ideali, valori, per avere la forza di guardarsi allo specchio con ammirazione. Un'ammirazione non dettata dalla vanità, ma dalla integrità. Ci hanno vomitato addosso qualsiasi nefandezza, accusandoci di essere la causa di tutto quello che stava succedendo, ma nel frattempo noi andavamo a lavorare senza poter accedere alla mensa aziendale, facendo tre tamponi a settimana, mostrando quello scempio che è il green pass quasi con vergogna, ascoltando i commenti dei colleghi, non sempre così lusinghieri, ma continuando a difendere la libertà, e la libertà non è solo la nostra, ma quella di tutti.

Sono diventata positiva al Covid, proprio dal giorno in cui non sarei più potuta andare a lavorare, il 15 febbraio, il giorno della vergogna. Avrò il green pass rafforzato, stru-

mento ancora più ignobile, che probabilmente sarò costretta a utilizzare per recarmi a lavoro in treno, in quanto sono pendolare, e per svolgere la mia mansione. Alcune volte mi chiedo dove posso aver trovato la forza per resistere finora.

Silvia Loreti
email

Assurdo costringere pure i guariti a fare la puntura

■ Ho 59 anni e ho contratto il virus in forma grave con ricovero ospedaliero dal 13 al 24 febbraio 2021. Ho evitato la terapia intensiva per miracolo, ma comunque sono stato curato con ossigeno per circa cinque giorni, poi sono guarito dalla polmonite interstiziale e sono stato dimesso. A casa ho continuato le cure per altri 15 giorni. Il recupero è stato molto lento e sofferto, ma dopo un anno posso ammettere di essermi ripreso abbastanza bene.

Il 30 dicembre 2021 ho fatto un test degli anticorpi Igg, che è risultato a 85 quando il livello di soglia è 7, ma lo Stato mi vuole obbligare a

vaccinarmi senza considerare minimamente il mio stato di immunità e di salute e tutti gli studi che provano che i guariti hanno un'immunità naturale. I guariti non vaccinati sono una risorsa molto preziosa, da proteggere e tutelare per eventuali studi, ricerche, statistiche e confronti con i vaccinati. Se si vaccina a tappeto chiunque come si potrà poi un giorno avere dei soggetti di confronto? I guariti praticamente non vengono assolutamente considerati anche se non rappresentano un pericolo maggiore di tanti vaccinati in circolazione, anzi sono più protetti.

Uriele De Maio
email

I controlli sui bus spaventano gli adolescenti

■ Siamo una famiglia di quattro persone che ha deciso di non vaccinarsi soprattutto da quando è diventato un ricatto. Abitiamo a Roma. Essendo sanitaria, ho perso il lavoro e sono in attesa della sospensione da parte dell'Albo; vorrei sot-

to lineare che non sono riuscita attualmente a trovare un lavoro nemmeno in altri campi perché richiedono tutti il vaccino. Mio marito invece è riuscito a mantenere il suo lavoro grazie ai tamponi. I miei figli, entrambi adolescenti, hanno visto di fatto interrotta la loro vita, rimanendo esclusi da ogni attività sia sportiva sia di relazione. In questi due anni io e mio marito abbiamo dovuto sopportarli emotivamente a causa di ripetute crisi depressive e attacchi di angoscia. La Dad è stata un'esperienza davvero umiliante per entrambi i miei figli che, pur essendo due studenti modello, faticano a mantenere l'attenzione e la concentrazione in un contesto che si è rivelato altamente alienante e poco adatto all'apprendimento.

I miei figli praticavano entrambi arti marziali e abbiamo dovuto interrompere ogni tipo di attività sportiva essendo stati allontanati dalle palestre per mancanza di super green pass; dovendo sostenere economicamente i tamponi per permettere a mio marito di lavorare, non abbiamo potuto pagarli anche per loro e attualmente non potremmo permetterci di pagare neanche la palestra. Sono stati tagliati fuori dalla biblioteca e da ogni tipo di attività ricreativa come i gruppi teatrali e musicali, le uscite con gli amici, il cinema, il teatro, le visite culturali. A scuola la situazione è di tensione perché i professori li stimolano ogni giorno alla vaccinazione. I miei figli, dopo aver subito tutto questo, si sono visti ridurre la loro libertà di movimento perché non possono più prendere i mezzi pubblici. Poiché abbiamo pagato un abbonamento annuale e continuano ad andare a scuola con i mezzi pubblici; sono già stati fermati e controllati dalla polizia che, trovandoli senza super green pass, non li ha multati ma li ha spaventati, tanto che sono tornati a casa in lacrime. Ogni giorno ci chiedono quando finirà tutto questo, si fanno coraggio a vicenda spesso uscendo insieme a camminare in città che è l'unica cosa che attualmente possono fare. Ritengo che ridurre dei ragazzi in questo stato di depressione e demotivazione sia l'ennesima vigliaccata di questo governo.

Carla Venturini
email

La mia mamma è disposta a prendere il Covid pur di poterci incontrare

di **FABIOLA MILANI**

■ Mia madre è da un anno in una Rsa perché purtroppo dopo una brutta caduta si è spaccata il femore. È all'interno, dunque, di una struttura molto bella, molto organizzata, dove è trattata bene. Purtroppo, però, siamo ancora in balia delle super restrizioni assurde. I parenti si possono andare a trovare solo due volte alla settimana, nei giorni prestabiliti, dove vengono esclusi categoricamente sabato e domenica, per un massimo di 30 minuti di visita. È possibile andare la domenica su appuntamento solo ed esclusivamente se l'anziano ha un animale domestico a carico dei figli. E già sarebbe paradossale di per sé, perché senza animale non ci si può presentare. Ma abbiamo scoperto a nostre spese che non è la regola più illogica.

Dopo due mesi di totale chiusura finalmente la struttura ha riaperto e nel loro patto di condivisione si può entrare solo con la terza dose o se si è guariti dal Covid. La cosa più assurda però è che a coloro che sono guariti chiedono in ogni caso il tampone rapido. Mio fratello ha preso il

Covid una volta ad aprile 2021, con tanto di ricovero, poi ha fatto la prima dose di vaccino e successivamente ha contratto di nuovo il virus a gennaio 2022, nonostante la protezione vaccinale. Non può fare al momento altre dosi di vaccino essendo risultato infetto da Covid due volte, essendosi inoculato una volta e non essendo passati 120 giorni dall'ultima volta. Si è presentato nella struttura e non lo hanno fatto entrare perché sprovvisto di tampone rapido negativo, mentre noi siamo liberi di entrare senza tampone grazie alle tre dosi. Un paradosso burocratico e irrazionale che mi ha fatto arrabbiare moltissimo. Abbiamo sempre accettato tutte le restrizioni, ma arrivati a questo punto mi sembra veramente troppo. Hanno riaperto tutto, noi abbiamo tutti il super green pass, siamo a distanza, la potremmo vedere solo per mezz'ora con le mascherine, ma ancora non basta perché mio fratello possa incontrare nostra madre. Dopo due mesi che non si vedono.

La risposta di mia madre è stata: «Preferisco morire di Covid ma vedere i miei figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno tolto loro diritti e servizi in modo arbitrario.

Sono diventati capri espiatori senza alcun fondamento scientifico.

Vengono dileggiati, mostrificati o ignorati dall'opinione pubblica.

Di fatto, sono milioni gli «invisibili» che, a prescindere dalla bontà o meno delle loro ragioni, vengono privati del lavoro e non solo in virtù di provvedimenti spericolati e quasi unici nelle democrazie occidentali.

Vogliamo raccontare anche le loro storie

Scriveteci a invisibili@la-verita.info

LaVerità

In banca mi restano appena 1.110 euro per i prossimi mesi

■ Da un anno vivo in una casa popolare, ho due figli di 6 e 2 anni e una compagna. Lavoravo in una azienda agricola e agriturismo, ma dal 15 ottobre 2021 sono a casa perché vogliono solo persone vaccinate e non con tampone. Scadenza contratto 31 dicembre 2021, speravo nella fine dello stato di emergenza e nel rientro lavoro a gennaio 2022. No, vogliono solo gente vaccinata... Ho come tutti bollette da pagare, figli da mantenere, affitto e appena 1.110 euro sul conto corrente. Fra un mese cosa faccio? Vado a rubare? Siamo disperati, non si trova lavoro, tutti vogliono gente immunizzata. Io in famiglia ho persone

IL SOTTOSGREGARIO: «UN MILIONE DI DOSI ENTRO FINE FEBBRAIO»



COSTA: «NESSUNA CARENZA DI NOVAVAX, POSSIBILE SCEGLIERLO»

Il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa (foto Ansa) ha lanciato un appello alle Regioni affinché sia data la possibilità a tutti di poter scegliere quale vaccino ricevere, compreso Novavax, il preparato che utilizza la tecnica delle proteine ricombinanti, somministrabile agli over 18. «Ci sono tutte le condizioni,

già entro fine febbraio arriverà un milione di dosi ed altri due milioni arriveranno nel prossimo mese, quindi non c'è un problema di carenza», ha spiegato Costa. Le prenotazioni per il nuovo vaccino, intanto, sono slittate in Lazio, dove dovevano partire oggi, e non sono ancora disponibili in diverse Regioni.

vaccinate che hanno subito eventi avversi e provo paura: se mi succede qualcosa, ai miei figli chi ci pensa? Siamo isolati in una società che comunque da me vuole tasse e soldi. Spero che a marzo cambi tutto, non solo qualcosa, altrimenti qui si fa la fame.

Francesco Bottai
Monteverdi Marittimo (Pisa)

Causa lasciata passare ho iniziato a soffrire di attacchi di panico

Sono un ragazzo di 33 anni che ha deciso di non vaccinarsi in quanto ritengo che alla mia età non sia utile (ho anche superato il Covid senza problemi), anzi possa essere dannoso. Da quando è stato istituito il super green pass soffro di attacchi d'ansia e non riesco più a esser quello di prima. Non posso andare in un ristorante o salire su un autobus, per non parlare delle liti in famiglia. Tanti mi dicono: «Fatti il vaccino così avrai il green pass». Ma perché devo assumere una terapia potenzialmente pericolosa per poter svolgere attività che ho il sacrosanto diritto di fare essendo un cittadino italiano che paga regolarmente le tasse? La mia vita è diventata un incubo e non vedo nessuna luce in fondo al tunnel.

Daniele Furlini
email

Mi sono licenziata per non fare tamponi continui

Sono una receptionist in hotel, mamma di una bimba di 4 anni, che dopo 18 anni di lavoro sodo per la stessa azienda ha deciso di licen-

ziarsi per esasperazione da tamponi. Lavorando a turni (comunicati il sabato per la settimana successiva) potete immaginare che cosa significherebbe organizzare i tamponi ogni 48 ore in base agli orari comunicati. A settembre mi ero rivolta al mio medico di base per capire come muovermi visto che ho dei problemi alle vene, l'endometriosi e una serie di patologie per le quali soffro di dolori sette giorni su sette e la sua risposta è stata: «Avresti diritto all'esenzione ma non posso fartela e averla dai medici privati è praticamente impossibile». Ha tenuto a precisare che mi avrebbe fatto vaccinare in un centro privato dove mi avrebbero tenuto sotto osservazio-

ne per un'ora anziché il solito quarto d'ora. Mi sono chiesta: e poi? Se succede qualcosa nei giorni successivi? Ho una bimba di 4 anni da crescere!

Quante persone sono nella mia stessa situazione? Quante persone vivono con eventi avversi, semplicemente perché si sono fidate del governo? Cilegina sulla torta: vi scrivo mentre sono in quarantena, positiva... Un giorno di febbre e ora sto benissimo. Sembra di vivere in un incubo, ma è purtroppo la realtà. Che Dio sia con voi e anche con tutti gli invisibili che stanno vivendo momenti tristi (io come tanti altri mi sono allontanata per sopravvivere psicologicamente da

tutta la mia famiglia, alla quale sono stata sempre molto legata, e ho chiuso i rapporti anche con molti amici perché sono una no vax e quindi una persona non per bene, a detta loro). Fortuna che Dio ci ha fatto conoscere altri no vax e ci facciamo una forza incredibile.

Sabrina Salerno
email

Non posso vedere mia madre ricoverata in Rsa

La mia ostinazione a non piegarmi a una vera e propria estorsione sulla mia dignità e libertà, a parte le questioni morali, legalitarie e politiche, mi ha posto nel girone dei dannati di Stato anche se, devo dire, tra i tanti drammi il costo che devo pagare io è tra i minori. Grazie a Dio, essendo in pensione, non ho il problema di mettere insieme il pranzo con la cena, almeno sino a quando non me la toglieranno. Il mio maggior disagio consiste nel non poter andare a trovare mia madre, 93 anni, che dal 2021 è stata accolta in una Rsa nei pressi di Perugia. Sino a quando mi sono potuto muovere dalla Sardegna affrontavo il viaggio per farmi vedere dieci minuti attraverso una finestra, ma ora mi è impedito anche quel poco. Benché le telefonate tutti i giorni, vivo nel terrore che possa accusarmi di averla abbandonata al suo destino.

Bruno Ferralis
email

Ci vogliono togliere la proprietà del nostro corpo

Vi scrivo per esplicitare una cosa che trovo assolutamente brutale e incivile. Mi riferisco al fatto che una persona debba essere privata del possesso del proprio corpo tramite un ricatto. Ossia, o ti vaccini e quindi, anche contro la tua volontà, mi dai il tuo corpo, o ti nego la possibilità di vivere togliendoti il lavoro. Mi chiedo come un Paese possa ritenersi civile se ricatta le persone con una scelta, dettata da niente di sanitario ma da una folle, inutile, feroce persecuzione. Sono una Ossesa sospesa, ho lavorato quando non

c'era alcun vaccino e mi sono contagiata a novembre 2020, in forma lieve, non ho infettato nessuno, ho sempre pagato le tasse. E ora, dopo essere stata sospesa senza stipendio dal 15 ottobre, essendo cinquantenne non potrò più avere il diritto di fare nessun tipo di lavoro perché mi viene negato da questo sistema che ormai ha come unico obiettivo quello di perseguire chi pensa che il proprio corpo sia una proprietà personale che non appartiene né al governo né alle case farmaceutiche.

Paola Bertì
Rovigo

Ingresso vietato ai bagni dell'autogrill

Domattina partirò con la mia compagna per la montagna. Non essendo vaccinati, ovviamente ci sposteremo in auto e andremo nel nostro mini appartamento di proprietà, non in hotel. Ora, avendo una certa età, sorge il problema di eventuali necessità fisiologiche durante il viaggio di 300 chilometri della durata di tre ore. Non essendo vaccinati, possiamo fermarci nelle aree di sosta, ma, secondo i decreti, non possiamo entrare nei punti di ristoro per usufruire dei servizi igienici. Forse lo potremmo fare se ci fosse qualche servizio accessibile dall'esterno dell'area di servizio. Ecco allora che per spostarci ho provveduto ad acquistare due orinatoi a tenuta stagna e dei teli per coprire i finestrini. Questa è la libertà che ci concedono.

Purtroppo constato quotidianamente che chi si è vaccinato per convinzione ha un odio profondo per chi non lo ha fatto. I miei ex amici tutti trivaccinati propongono di far pagare le spese mediche ai non vaccinati, di obbligarli a portare un marchio sui vestiti che li distingua quando si spostano. Ultimamente stanno dicendo che sarebbe bene non permettere a tutti di votare, perché molta gente non è in grado di decidere correttamente e il loro voto non sarebbe utile. Ma dove sta andando la democrazia del nostro Paese, pilotata dalle istituzioni e seguita dalla maggioranza ipnotizzata che le segue?

Paride Pareschi
email

8. Continua

In congedo per curare mia figlia disabile: sospeso

di **CLAUDIO GALLINA**

Sono un poliziotto in servizio all'ufficio immigrazione di Roma e sono il papà di una bambina di 7 anni disabile grave, assente dal servizio dal 2 luglio 2020 (anche se in realtà l'ultimo servizio attivo l'ho svolto il 1° luglio 2016). Sono attualmente in congedo ordinario (ferie) e sono in possesso di oltre 2.000 giorni di congedo ordinario grazie al congedo solidale, un'opzione nata per aiutare all'interno della pandemia. Alcuni colleghi mi hanno convinto a fare un appello ai poliziotti di tutta la Penisola, che mi hanno generosamente regalato tutti questi giorni, preziosissimi e fondamentali per stare accanto e assistere costantemente mia figlia disabile in stato di gravità (articolo 3, comma 3, legge 104/1992). Non ho infatti modo di allontanarmi quotidianamente da casa per sei ore in questo momento della nostra vita. Vivo costantemente in simbiosi con lei e non posso lasciarla da sola. Questo congedo sarebbe stato una salvezza. Pertanto sarei

dovuto rimanere in congedo ordinario per i prossimi anni (articolo 11, comma 1, dpr 170/2007), anche fino al 2028, ben oltre il periodo indicato nel decreto legge di sei mesi a decorrere dal 15 dicembre 2021.

Per evitare qualunque tipo di contagio per me stesso e per mia figlia, effettuiamo quotidianamente le sedute di fisioterapia e psicomotricità convenzionate con la Asl in videochiamata e mia figlia non frequenta la scuola poiché soggetto estremamente fragile e, non potendo portare la mascherina, quello non era assolutamente un ambiente a lei idoneo e quindi il pediatra ci ha fatto l'esenzione.

È arrivato l'obbligo vaccinale, ma tutto pensavo tranne che venissero a chiederlo a me, visto che ero in congedo ormai da anni e sapevano tutti benissimo la mia situazione e per quale motivo fossi in congedo. Invece la mattina del 20 dicembre mi è stato notificato l'invito a produrre la documentazione relativa al vaccino a seguito del decreto legge 26 novembre 2021 numero 172 che

però stabilisce che la vaccinazione costituisce requisito essenziale per lo svolgimento delle attività lavorative dei soggetti obbligati. Pertanto, ho risposto all'invito dichiarando l'insussistenza dei presupposti per l'obbligo vaccinale, proprio perché non svolgevo alcun tipo di attività lavorativa. Appellarsi alla mia attività lavorativa per togliermi lo stipendio quando in realtà sono sempre in casa, in una sorta di bolla con mia figlia, lo trovo totalmente paradossale. Nonostante le mie giustificazioni e la mia risposta all'invito, il 29 gennaio mi ha chiamato l'ufficio e mi hanno notificato la sospensione. E a oggi sono ancora sospeso. Mi hanno ritirato l'armamento, il tesserino e la placca, mi hanno sospeso totalmente lo stipendio. Probabilmente chi ha effettuato la sospensione non si è preoccupato di informarsi della mia situazione, che credo di essere un unicum tra i colleghi italiani. Mi sento totalmente tradito dopo 23 anni di servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVISIBILI



Il grido di dolore dei prof costretti ad abbandonare gli alunni a metà anno

Senza il Qr code la mia esenzione non vale nulla

■ Dal 28 febbraio entrerà a far parte degli invisibili insieme con molti altri che già sono in questa situazione. Sono una donna, una persona normale che lavora e non sono una famigerata no vax. Purtroppo, nella vita ho avuto parecchi problemi di salute, ho varie allergie e una storia di shock anafilattico a un farmaco. Il mio medico curante, che mi segue da 25 anni, ha ritenuto opportuno esentarmi dal vaccino a mRNA, e specifico che non è un dottore filo vax, ma addirittura nel suo tempo libero si presta a vaccinare. Entro il 28 febbraio sarà necessario obbligatoriamente convertire l'esenzione cartacea in Qr code. E questo di per sé non sarebbe un problema. Per convertire il cartaceo era necessario che mi presentassi all'hub vaccinale e che mostrassi l'esenzione e le motivazioni pregresse, perché al mio medico di famiglia non erano ancora arrivate le credenziali per svolgere da sé questo processo.

Mi sono dunque presentata all'appuntamento, chiedendo alla dottoressa la conversione. Non l'avevo mai fatto... Mi ha trattato come una truffatrice, umiliandomi davanti a tutti i presenti, con una cattiveria indescrivibile, dicendomi che lei non avrebbe convertito proprio niente e che non le interessava assolutamente ciò che aveva detto o scritto il mio medico. Inamovibile, non voleva in alcun modo esentarmi. Le ho allora fatto presente che il mio medico stava vaccinando proprio nel suo stesso hub e che probabilmente conosceva la mia storia clinica meglio di lei, visto che sono 25 anni che mi segue. Niente. Me ne sono uscita umiliata. Ho chiamato il mio medico che, arrabbiatissimo, mi ha detto di aspettare che gli arrivino le credenziali.

Nel frattempo, sarò invisibile. Vaccinare in alcuni casi sembra più importante di prevenire il rischio di una morte.

Simonetta Pessina
email

Lasciata a casa alla fine del periodo di prova

■ Sono senza occupazione perché non ho accettato il ricatto vaccinale. Avevo iniziato a lavorare il 18 ottobre 2021 e già a novembre mi avevano detto a voce che, alla fine del periodo di prova di 60 giorni mi avrebbero confermato perché ero molto contenti: ero una persona professionale, che si dava da fare, apprezzavano la mia esperienza e il mio approccio al lavoro e con i colleghi. Ma poi allo scadere della prova, il 5 gennaio (quando il governo si è riunito per decidere le ennesime restrizioni), quando mi hanno chiesto se in caso di obbligo mi sarei vaccinata, alla mia risposta negativa mi hanno detto che non potevano investire tempo su una persona che avrebbero potuto perdere nel giro di qualche mese.

Mirka Raley
email

Io non mi piego e combatto per cambiare le cose

■ Abito in Sardegna e sono una insegnante di scuola primaria. Lavoro con i bambini da più di 20 anni e ho sempre svolto il mio lavoro con responsabilità e passione. Quest'anno però è iniziato un incubo: mi sono ritrovata improvvisamente a non poter più entrare a scuola e quindi a non poter svolgere il mio lavoro. Inizialmente il decreto emanato ad agosto prevedeva la possibilità di lavorare facendo tamponi nasali ogni 48 ore o in alternativa il vaccino, poi da dicembre si poteva lavorare a scuola solo vaccinandosi. Io ho rifiutato subito entrambe le possibilità in quanto non previste dal contratto e non coerenti con la realtà pandemica, dato che il controllo con i tamponi veniva fatto solo sui non vaccinati pur sapendo che tutti, anche i vaccinati, possono contagiare. Sono stata quindi sospesa subito a settembre, poi in modo definitivo dal 3 gennaio.

La vostra rubrica parla di persone invisibili ma io ho cercato di non esserlo, ho fatto conoscere la mia storia da subito e ho sempre partecipato ad azioni, manifestazioni, corsi, ho scritto sui social e sui gruppi, esprimendo la mia opinione e cercando di informare le persone intorno a me. Chi ha perso il lavoro è stato rimpiazzato ma non è scomparso! Non ho ancora trovato un'altra occupazione, ho figli, una situazione economica basata su entrate che non sono più garantite. Sto provando a costruire una realtà lavorativa nuova ma non è facile, inoltre le restrizioni nella vita quotidiana sono diventate sempre maggiori e ormai posso solo passeg-

giare, andare ad aperitivi improvvisati in casa ed entrare nei supermercati. Quello che ho scoperto in queste settimane è che lo posso fare insieme con tantissime persone come me, sospese o meno dal lavoro ma che comunque la pensano nello stesso modo. Ho perso amicizie, cambiato equilibri familiari, perso la sicurezza economica, ma ho scoperto un mondo di persone fantastiche con intenti comuni che non si piegano a ricatti e che hanno voglia di farsi sentire e riprendersi gli spazi che gli sono stati tolti. Sperare che le cose cambino da sole è inutile, l'unica strada è tentare di farlo in modo attivo senza arrendersi.

Michela Cantelli
email

A noi insegnanti negato pure l'assegno alimentare

■ Siamo un piccolo gruppo di insegnanti ed educatori appartenenti a vari ordini di scuola e anche noi siamo invisibili. Nonostante già da inizio settembre avessimo «accol-

tato» di sottoporci a nostre spese al test antigenico ogni 48 ore, qualcuno fosse addirittura soggetto guarito e avessimo rispettato tutti i protocolli previsti, a un certo punto siamo stati ritenuti pericolosi per la salute pubblica e quindi sbattuti fuori dalla scuola, pur essendo in possesso anche quello stesso giorno, quel 21 dicembre 2021, di un tampone con esito negativo. Dopo anni di sacrifici per conquistare il posto di lavoro che amiamo e al quale ci siamo dedicati con passione, abbiamo dovuto abbandonare i nostri bambini e ragazzi senza aver commesso alcun reato, interrompendo così il percorso didattico intrapreso... Ma l'importante era salvare il Natale a tutti! Sì, a tutti tranne che a noi e alle nostre famiglie, visto che siamo stati allontanati proprio a ridosso della sospensione dell'attività didattica per le vacanze, senza retribuzione né altro compenso emolumento. Infatti, ci è stato negato anche l'assegno alimentare, perché a quello si ha diritto solo in una situazione ben diversa, come riportato nella lettera che abbiamo ricevuto in risposta alla nostra richiesta: «Si precisa come la norma invocata si riferisca al caso in cui un dipendente (docente,

educativo, direttivo o ispettivo) venga sottoposto a un provvedimento disciplinare». In un contesto educativo che si affanna per portare avanti un corposo e scrupoloso curriculum di educazione civica e alla cittadinanza, non importa davvero se siamo cittadini e lavoratori onesti, se non abbiamo commesso alcun reato e se amiamo il nostro lavoro? Anzi, sembra quasi che veniamo puniti così duramente proprio per questo. Non abbiamo solo lasciato i nostri allievi, abbiamo lasciato molto di più, perché non tutti sanno che essere insegnanti non significa riempire i propri alunni di contenuti. Essere insegnante è qualcosa di molto più profondo e complesso, ma di questi tempi sembra non essere importante o il prerequisito per l'esercizio della professione.

Siamo stati allontanati dalla scuola grazie al famoso articolo 172 del dl del 26 novembre 2021, ma nessuno si è accorto che al rientro dalle vacanze di Natale né il tempo scuola né la continuità didattica sono stati garantiti per l'assenza di tanti insegnanti contagiati, nonostante fossero in possesso del super green pass? Situazione paradossale, in cui i nostri colleghi hanno potuto usufruire del periodo di malattia e noi, persone sane, siamo rimaste a casa senza alcuna retribuzione. Docenti in buona salute, i quali fin dalle prime settimane di scuola hanno dovuto subire discriminazioni perché si sono sottoposti a tamponi (cosa che peraltro ha sempre garantito la sicurezza sul posto di lavoro) fino ad arrivare alla sospensione dal servizio che ha tracciato definitivamente e pubblicamente la linea di separazione tra insegnanti di serie A e quelli di serie B. Noi siamo sari e chiediamo solo che vengano rispettati anche i nostri diritti di persone, di cittadini e di lavoratori; quei diritti universali, garantiti dalla nostra Costituzione, ma che la politica ci ha irraggiungibilmente tolto.

Lucia Cellana, Evelyn Perini,
Caterina Sposito, Elena Belotti,
Sonia Parisi, Teresa Toller
email

Veniamo usati per nascondere gli errori altrui

■ Sono una docente di 67 anni in pensione che pergei più sentiti ringraziamenti a questo giornale per dare a noi reietti over 50 non inoculati la possibilità di esprimere perplessità e dubbi sull'offrire il braccio alla patria. Il contenuto del mio scritto non è una storia ma una riflessione su ciò che sta accadendo al popolo degli invisibili. Etichettati come criminali, pavidati, pusillanimiti, antiscientifici, folli, untori e opportunisti, siamo stati privati dei diritti costituzionali fondamentali solo perché non ci uniformiamo al pensiero unico e rifiutiamo l'inoculazione di questo farmaco sperimentale con evidenti reazioni avverse sottostimate che mettono a dura prova il sistema immunitario e non solo: prima, seconda, terza dose e quante volte ancora? Si affib-

Sono dovuta tornare a vivere con mia madre a 55 anni suonati

di ADRIANA PACUVIO

■ Sono housekeeping manager da diversi anni, gestisco il reparto piani, cameriere e fattorini alberghieri. Premetto che per arrivare dove sono ho fatto tantissimi sacrifici, ho vissuto tre anni a Los Angeles e due a Londra dove facevo due lavori mentre frequentavo un corso di inglese; tutto questo a 50 anni suonati. Tornata in Italia ho lavorato due anni a Firenze e due a Torino in uno dei più importanti e antichi 5 stelle italiani. La mia figura, con un curriculum del genere, è richiestissima anche in Italia e, nonostante la mia età, ho avuto molte belle occasioni. Ho voluto fare esperienza e lavorare durante la stagione finendo a settembre 2021. Da allora non ho più lavorato. Ho avuto due stupende opportunità, una a Cortina in un 5 stelle ma non mi hanno scelta perché non vaccinata, avrei potuto fare il tampone ma in località piccole ovviamente diventa tutto difficoltoso, se non impossibile e costoso dato che bisogna anche usare impianti di risalita per raggiungere le città più vicine. Sono poi stata contattata da un head hunter inglese per un 5 stelle lussuoso con campi da golf nella terra, la Sicilia, ma dopo aver sostenuto un colloquio di un'ora ho

dovuto rinunciare per via dell'obbligo vaccinale per gli over 50.

Morale della favola, non lavoro da cinque mesi e probabilmente non riuscirò a fare un'altra stagione dato che l'obbligo scade il 15 giugno e non si sa cosa accadrà successivamente. Ho dovuto stringere i denti e vivere con mia madre, il che, anche se mi pone tra le persone più fortunate, nello stesso tempo mi sta distruggendo moralmente dato che a 55 anni devo vivere sotto il regime materno. Credo di aver subito uno dei torti più grandi della mia vita e non sono di certo la sola, senza contare chi non ha avuto la fortuna di avere un tetto sulla testa. Una top manager costretta a fare la casalinga. Non è certo un grande avanzamento di carriera. Oggi aspetto sperando che tutta questa follia sparisca molto prima di giugno in modo da poter ancora lavorare. La mia paura però è che anche se elimineranno il certificato verde la mentalità contro la gente come me rimarrà a lungo, se non per sempre. In fondo se esiste il green pass è proprio grazie alle persone terrorizzate che ancora oggi nonostante non ci sia più l'obbligo continuano a portare la mascherina all'aperto e da sole in macchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno tolto loro diritti e servizi in modo arbitrario.

Sono diventati capri espiatori senza alcun fondamento scientifico.

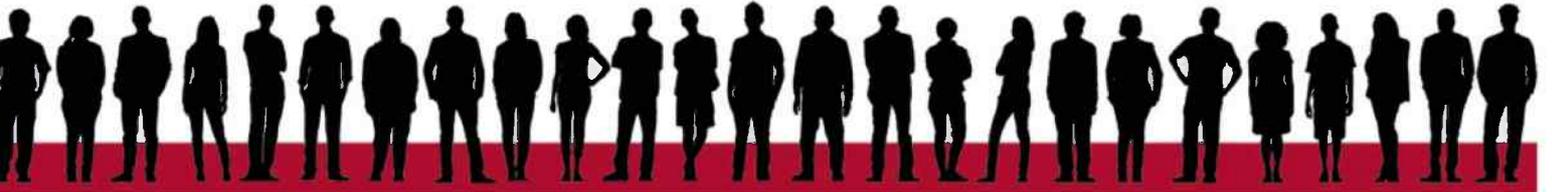
Vengono delegati, mostrificati o ignorati dall'opinione pubblica.

Di fatto, sono milioni gli invisibili che, a prescindere dalla bontà o meno delle loro ragioni, vengono privati del lavoro e non solo in virtù di provvedimenti spericolati e quasi unici nelle democrazie occidentali.

Vogliamo raccontare anche le loro storie

Scriveteci a invisibili@laverita.info

LaVerità



EFFETTI NEGATIVI SULLA PREPARAZIONE



IL 71,6% DEI NEO DIPLOMATI BOCCIA LA DIDATTICA A DISTANZA

■ Secondo la XIX^a indagine Almadiploa sugli *Esiti a distanza e profilo dei diplomati nell'era della pandemia*, condotta su 37.000 diplomati, il 71,6% degli studenti ritiene che la preparazione raggiunta attraverso la didattica digitale integrata (foto Ansa) sia inferiore a quella in presenza.

Una percentuale che è più alta nei licei (75,5%) rispetto agli istituti tecnici (69,3%) e professionali (56,1%). E solo il 30% dei diplomati nel 2021 ritiene che sarebbe utile continuare a usare la didattica a distanza anche dopo la fine della pandemia.

biano tutte le colpe ai non inoculati senza prendere in considerazione tutte quelle iniziative che avrebbero potuto limitare i danni della pandemia. Mi riferisco alle cure domiciliari, all'installazione degli impianti di aereazione nelle scuole, all'inefficienza dei trasporti. E che dire del sistema sanitario nazionale già gravemente compromesso prima della pandemia?

È deplorabile stigmatizzare, creare pregiudizi, discriminare, isolare, sanzionare, sospendere dal lavoro e addossare tutte le colpe a una parte del popolo italiano che difende a spada tratta una legittima scelta: in fondo tale ostilità è un modo per non affrontare i problemi alla radice da parte di coloro che dovrebbero adoperarsi per sanare le criticità della situazione che stiamo vivendo. La realtà ha mille sfaccettature che meritano di essere prese in considerazione per una visione multilaterale di ciò che accade e per agire concretamente. In attesa di redenzione...

Enrica Ricci
email

Io e la mia compagna abbiamo deciso di andare in Spagna

■ Io e la mia compagna abbiamo contratto il Covid a marzo 2020. Viviamo in Val Seriana e qui anche le pietre hanno preso il virus. Siamo guariti da soli, autocurandoci, anche perché nel caos di inizio pandemia le direttive erano ben poche. A distanza di due anni abbiamo ancora i valori quantitativi Igm altissimi, che però non sono sufficienti per continuare a esercitare le nostre professioni liberamente. Infatti io, come sanitario libero professionista, con una doppia laurea, sono stato sospeso dall'Ats Brianza e

dall'Ordine dei fisioterapisti dal 30 agosto 2021. Ho dovuto lasciare la cura di migliaia di pazienti con i quali avevo stretto legami profondi di stima e rispetto. Anche la mia compagna, con una figlia di 21 anni, non può lavorare perché entrambi abbiamo più di 50 anni. Inoltre io devo anche badare a mia madre che è rimasta da sola. Dopo aver girato e chiesto aiuto a tre differenti studi legali, abbiamo deciso che la cosa più conveniente per noi è andare a vivere in Spagna. Lascieremo la nostra amata Italia e costruiremo una nuova vita all'estero. Probabilmente anche qui toglieranno l'obbligo vaccinale però stare ancora mesi e mesi senza poter lavorare significa

buttare via una carriera lunga 30 anni: preferisco spostare tutto in Spagna per poter esercitare la mia professione liberamente. Piano piano ricostruiremo e ci rifaremo una vita.

Dario Giuseppe Rovati
email

Sfrutto il congedo Quando finirà perderò lo stipendio

■ La mia storia è comune a quella di tanti altri insegnanti a casa perché non vaccinati. Da circa due mesi

non vado a lavorare e sono in congedo parentale non retribuito, al termine del quale però non potrò tornare a scuola, non avendo ceduto al ricatto del vaccino. Come me, anche mio marito è un insegnante e anche lui da due mesi a questa parte è a casa senza percepire lo stipendio. Mio figlio ha avuto recentemente il Covid. L'ho curato da vicino, non perché cercavo di contrarre la malattia, come hanno fatto molti, ma poiché avendo 14 anni aveva bisogno di una mano. Non sono risultata infetta e dunque non ritornerò al lavoro come i miei colleghi guariti. Insomma, da sana non mi è permesso lavorare. Le giornate le passiamo a combattere silenziosamente contro questo ricatto, continuando a informarci e sperando che il prima possibile queste misure folli cessino e la discriminazione finisca. Ho sempre avuto la sensazione di essere percepita dai vaccinati, non tenerli con i resistenti al vaccino, come un fantasma. Ma adesso so con certezza che i governanti, che impediscono di lavorare a persone sane, innamorate della propria occupazione e che di quello vivono, sono a tutti gli effetti dei fantasmi.

Lucilla Vento
email

O mi arrendo o chiedo aiuto alla Caritas

■ Ho 53 anni e da martedì 15 febbraio sono una delle tante persone sane sospese dal lavoro. Sarò anche, probabilmente, una nuova «cliente» della Caritas. Sospendo per un po' anche la mia vita... E nel mentre, forse, cederò al ricatto.

Susanna Castiglioni
email

Ho tanti anticorpi ma non basta a evitare l'obbligo

■ La mia storia è semplice semplice: stipendio da 1.350 euro al mese, 57 anni, pieno di anticorpi come da test sierologico, da ottobre testato ogni due giorni (ovviamente sempre negativo con relativi costi a mio carico) e dal 15 di febbraio a casa senza stipendio. Il medico mi ha

detto che non mi ammalerei neppure se mi rinchiodessi una settimana in un reparto Covid... Ma per chi ha partorito un provvedimento simile io debbo essere inoculato per il bene mio e degli altri. Questo è un ricatto.

Giulio Ravedati
email

Incinta di sette mesi ma mi negano una sedia al bar

■ La mia bimba di 2 anni all'uscita dall'asilo nido voleva un gelato. Ma, essendo così piccola, avevo bisogno di sedermi al tavolino anche perché sono incinta di 7 mesi. Purtroppo non mi è stato concesso nonostante la mia condizione di affaticamento e nonostante il tampone che faccio ogni due giorni per poter permettere alla piccola di entrare al nido. Sono stata mandata via perché queste sono le regole Mangeremo un cornetto comprato al supermercato, lì ancora mi è concesso entrare.

Federica Zatelli
email

Devo rinunciare pure a vedere la partita allo stadio

■ Anche la domenica è giornata di discriminazione. Sono appassionato di football e tifoso della più vecchia squadra italiana, fondata dagli inglesi nel lontano 1893. Il 13 febbraio la Genova ha giocato una partita decisiva con la Salernitana, ma senza super green pass non sono potuto entrare allo stadio. Una passione mortificata dal governo dei migliori di Mario Draghi e Roberto Speranza che punisce i non allineati al pensiero unico. Come sempre, niente di sanitario nelle loro decisioni, ma solo scelta politica. Infatti un tampone con esito negativo mi avrebbe permesso di partecipare, ma non si vuole renderlo possibile. Mi consola il fatto che mio figlio, da guarito e con il certificato, ci è potuto andare insieme con un suo amico. Abbiamo un governo che divide genitori e figli, impedendoli di vivere una giornata di svago insieme.

Andrea Bazzica
email

g. Continua

Pressioni su mia figlia per far cedere noi genitori

di SIMONETTA VENTURI

■ Sono una delle tante mamme che in questo periodo vede la propria figlia, esclusa dal suo mondo sportivo, nello specifico nel nostro caso la ginnastica ritmica. Il 10 gennaio 2022 sarà una data che ricorderemo non so se per sempre, ma di sicuro per molto tempo. A dire la verità il calendario è iniziato prima, quando hanno comunicato l'introduzione del green pass per poter accedere alla palestra e anche alle competizioni sportive. Da agosto dell'anno scorso mia figlia, come tutti gli sportivi agonisti non vaccinati, per fare il quotidiano allenamento di cinque ore ha fatto il tampone ogni due giorni, quindi tre volte alla settimana, non saltando mai un solo appuntamento. Certo è stata una nostra scelta, ma noi siamo stati chiari fin da subito con la società, ribadendo la nostra contrarietà a fare un vaccino del quale non si conoscono le conseguenze nel medio e lungo periodo a una ragazzina di 14 anni in perfetta salute che ha preso un raffreddore solo due volte nella sua vita. Ci tengo a specificare che non siamo

assolutamente contrari ai vaccini in generale, ma non ci fidiamo di questo. La sua allenatrice ha cominciato a fare pressioni per farle il vaccino fin da subito, inizialmente sottolineando la comodità e il risparmio economico, ma vedendo la nostra risposta anche se contraria sembrava aver accettato la nostra scelta perché mia figlia continuava gli allenamenti.

Tutto è calato con l'uscita del decreto che prevedeva l'introduzione del super green pass. Da quel momento sono iniziati i tentativi di lavaggio del cervello a mia figlia. Sono iniziate le pressioni per farla sentire in colpa dicendole che lei fa parte di una squadra che avrebbe gareggiato in serie A, che non poteva mancare e lasciare le sue amiche in difficoltà dal momento che a febbraio sarebbe iniziato il campionato. Naturalmente una ragazzina che si allena così tanto e vede in quelle competizioni il fine di tutto il suo lavoro è entrata in crisi e così sono iniziati i litigi e i malumori nella nostra famiglia, che fino a quel momento aveva fatto muro contro tutto e tutti. Ha ricevuto pressioni tutti i santi giorni che entrava in palestra con discorsi

che duravano ore per cercare di convincerla, per passare poi ad atteggiamenti riconducibili al bullismo con battute poco felici per farla sentire diversa dalle sue compagne che invece erano corse già l'estate scorsa a fare le dosi, per proseguire con messaggi sul suo telefonino a tutte le ore del giorno e della sera dicendole come doveva comportarsi per far sì che noi cedessimo. L'apice è stato raggiunto a pochi giorni dal suo ritiro, insinuando il pensiero di chiamare gli assistenti sociali perché noi non avremmo ceduto al vaccino.

Ma dove siamo arrivati? Mi sembra tutto surreale. Ormai è passato un mese e mezzo, ma stento ancora a credere a ciò che ha e abbiamo passato. Ciò che fa più male è vedere che le straniere che vengono a gareggiare nel nostro campionato possono partecipare con il semplice tampone negativo. Ci rendiamo conto della presa in giro? Come madre mi dispiace per mia figlia che ha visto sgretolarsi il suo sogno, ma credo che la sua vita valga di più di un campionato, anche se di serie A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVISIBILI



I ragazzi subiscono le discriminazioni e iniziano a soffrire di depressione

Ho già gli anticorpi che fanno benissimo il loro dovere

■ Io ho preso il virus e sono stato messo in isolamento il 24 febbraio 2021. Ebbene il 24 dello scorso mese ho fatto un anno senza reinfezioni. I miei anticorpi stanno lavorando bene e mi hanno fatto superare la variante Delta 1, la variante Delta 2 e la Omicron, la più veloce e infettiva, eppure sono un invisibile... Secondo la logica medica io dovrei essere un esempio di salute invece sono senza più diritti. Voi mi chiederete: perché non si è vaccinata dopo i sei mesi dalla guarigione? Non mi sono vaccinata perché a ottobre ho fatto il sierologico e il mio medico mi ha detto che sono ben coperta e i fatti lo stanno confermando. Ora però sono senza la sciacpassare! Andrebbe condotto uno studio serio su noi guariti invece di buttarci fuori dalla società.

Daniela Petrocco
email

Mio fratello sospeso deve farsi mantenere da due pensionati

■ Scrivo per conto di mio fratello, di anni 53, lavoratore sospeso presso l'azienda sanitaria della sua città. È stato sospeso dal 15 dicembre pur non essendo un operatore sanitario, ma un operatore tecnico (ha l'incarico di magazziniere e non si reca nei reparti, non è a contatto con i pazienti e dal 15 ottobre 2021 si sottoponeva a tamponi ogni 48 ore per poter accedere alla struttura). Oltretutto è assunto come categoria protetta in quanto ha un'invalidità del 70%. Attualmente vive con i nostri genitori e ha deciso in libera volontà di non sottoporsi a un farmaco sperimentale di cui non si

conoscono potenziali effetti nei confronti della sua grave patologia. Il medico di base non ha potuto fargli l'esenzione perché ha le mani legate. Sono due mesi che è a casa, sospeso senza stipendio, ed è a carico dei miei genitori che sono pensionati. Questa testimonianza immagino si unisca a centinaia di migliaia di altre di persone sospese dal lavoro e persone che si fanno tamponi tre volte alla settimana per poter lavorare. In uno Stato democratico trovo assurdo che si neghino i principali diritti garantiti dalla Costituzione.

Francesco Sigalini
email

A una madre puoi toccare tutto eccetto i figli

■ Ho pensato a lungo prima di scrivere questa lettera, ero convinta che la mia pazienza riuscisse ancora a sopportare gli innumerevoli soprusi che da molti mesi si consumano nel nostro Paese, ma la misura ormai è colma e la brocca è piena. Dal 15 dicembre la categoria a cui appartengo e cioè quella dei docenti è stata costretta, con un vero e proprio ricatto, a dover decidere se farsi vaccinare o continuare a lavorare. Ma per gran parte dell'opinione pubblica il «giorno della vergogna» è scattato solo il 15 di febbraio, quando anche gli over 50 sono stati sottoposti allo stesso ricatto. Nel frattempo molti docenti da due mesi circa sono già senza stipendio, puniti semplicemente perché hanno voluto esercitare il proprio diritto alla libertà. Questo mi ha fatto male, tanto, perché anch'io ho dovuto lottare contro me stessa per accettare un'imposizione che ormai, è evidente, non ha nulla di scientifico, perché questa benedetta certificazione verde non garantisce l'immunità e non preserva la comunità dal contagio.

Ma non è questo ciò che mi ha fatto più male: non è aver subito gli sguardi sprezzanti di colleghi, amici e pure familiari che mi hanno considerata una aliena, una irresponsabile, questo l'ho superato, anche con le lacrime. Ciò che mi ha profondamente ferito e continua a ferirmi e farmi arrabbiare è la discriminazione subita dai ragazzi. Adolescenti e bambini perfettamente sani, per cui i genitori hanno ancora il sacrosanto diritto di decidere se un trattamento sanitario può far bene oppure no, trattati come appestati, come criminali. Parlo da mamma di tre ragazzi adolescenti, che, a detta di due deputate del Pd, hanno la «colpa» di avere genitori che hanno scelto di non vaccinarli. È assurdo: non è ingiusta la certificazione verde, sono cattivi i genitori che decidono in piena libertà, visto che non c'è obbligo e non si sta trasgredendo a nessuna legge, di non farli vaccinare. E allora vai a mettere i figli contro i genitori, dopo aver messo ormai tutti contro tutti, dopo aver creato le categorie dei vaccinati buoni e dei non vaccinati cattivi.

Ecco: a dicembre la mia famiglia si è ammala di Covid, grazie a Dio

in forma lieve: su cinque persone, quattro sono risultate positive, ma il più piccolo invece no. Perciò la mia famiglia adesso è nella situazione per cui quattro persone hanno il super green pass e una, colpevole di non essersi ammalata e di non essere stata vaccinata, è fuori dalla società. Per comprargli un paio di scarpe devo sperare che non ci controlli all'ingresso; se la sua classe avesse due positivi lui sarebbe l'unico a fare la Dad; sport, così importante in questa fase di crescita, assolutamente vietato perché per la società mio figlio di 13 anni, sano, sanissimo, è un pericolo. Nessuna possibilità di viaggiare sui mezzi pubblici, nessuna possibilità di festeggiare il suo compleanno in pizzeria, tutto questo nel silenzio e nell'accondiscendenza della maggior parte degli Italiani.

Sono stanca: ho sempre insegnato ai miei figli e ai miei alunni che la verità va sempre protetta, che le proprie convinzioni, quando sono coerenti e fondate, devono essere difese a denti stretti, anche se intorno a te rimane il deserto; ho sempre insegnato che siamo fortunati a vivere in un Paese come l'Italia, dove la libertà è ancora un valore, o almeno lo era fino a qualche

tempo fa; un Paese in cui l'accoglienza è il biglietto da visita. Ma ora sono stanca, non sono più disposta ad accettare nulla perché quando a un genitore vengono toccati i figli allora davvero la pazienza va a farsi benedire. Non entrero nei negozi in cui mi verrà chiesto il green pass, non viaggerò con i mezzi pubblici, non farò weekend in albergo, l'economia con me non girerà e se questa follia continuerà ancora e verrà spacciata come «la nuova normalità» allora anche l'Italia non vedrà più né me né la mia famiglia: a volte i nuovi inizi possono essere rinascite.

Cristina Lanotte
email

La paura del virus ci ha tolto la nostra umanità

■ Ho 27 anni, studio filosofia e nel fine settimana faccio il cameriere per cercare di essere indipendente nel pagamento delle tasse universitarie e dei libri. I miei studi mi hanno consentito di sfruttare il mestiere che svolgo occasionalmente

per ricavare delle informazioni «antropologiche». All'inizio, quando i più confidavano ancora in una qualche utilità della tessera verde, erano i clienti stessi a esigere una verifica della medesima. Verso fine novembre un signore di circa 60 anni si è addirittura alterato: nonostante il suo tavolo fosse a distanza di più di 4 metri dagli altri, voleva avere la certezza di essere tra persone vaccinate. Mi sono permesso di affermare che il green pass non è garanzia di immunità ma la risposta che ho ricevuto è stata brutale: «Lei deve far rispettare la legge! Se la legge dice questo, così dev'essere». Interessante questa affermazione. Mi sono chiesto: ma le leggi hanno origine divina o sono fatte da uomini? E gli uomini non conoscono l'errore? Ho dunque visto nella risposta del signore un'assenza di capacità critica e una coscienza resa sorda dal «rumore» mediatico.

Qualche mese più tardi, intorno alla metà di gennaio 2022, versando del vino a un tavolo, ho sentito dire: «Sapete che Marco e sua moglie hanno preso il Covid? Ma gli sta bene, sono dei no vax!». Anche in questo caso, con le dovute maniere, mi sono permesso di affermare che avere il vaccino non è garanzia di immunità facendo l'esempio di mia sorella che, con due punture già fatte, era a casa con 39 di febbre da tre giorni. Ormai pensavo che la questione fosse chiara a tutti, dal momento che nel periodo natalizio c'è stata un'esplosione di infezioni che non ha fatto distinzione tra vaccinati e no, ma non era così. Il signore, stupito, ha esordito dicendo: «No, dici davvero? Ma siete sicuri che è Covid?». Avrei tanti altri esempi da riportare - come quello di un conoscente che mentre mi parlava fuori da un bar mi ha detto: «La vedi quella là? È una no vax: le ho detto che è meglio se passa lontano quando ci sono io» (la signora non può più andare al parco a chiacchiere con i suoi amici perché non la vogliono: le hanno tolto il saluto e si conoscono da 40 anni!).

Mi chiedo: è più importante rispettare una legge o conoscere la verità? Obbedire in silenzio e con fiducia - accettando passivamente l'introduzione di tessere discriminatorie nella nostra vita - oppure lottare per valori più elevati? Per paura di un virus vale la pena rinunciare alla nostra umanità? Ormai non viviamo ma sopravviviamo e ci aggrappiamo egoisticamente a un'esistenza puramente biologica.

Nicola Fantini
email

Da vittima sono diventato un untore

■ Ho 65 anni, abito a Bergamo e purtroppo il 17 marzo 2020 alle ore 15,30 sia io sia mia moglie siamo stati ricoverati per il Covid. Io sono finito in rianimazione mentre mia moglie, fortunatamente, in un reparto ordinario. Ho vissuto giorni terribili, specialmente i primi in rianimazione dove ho assistito alla morte di persone accanto a me. In questo momento sto scrivendo

Tornato a casa dai miei devo subire le sgridate di mio padre

di DIEGO ROPELE

■ Ho 36 anni e nel 2014 mi sono laureato in scienze storiche. Negli ultimi quattro anni ho lavorato a scuola prima come insegnante di sostegno e poi come prof della mia materia. Alla già grande difficoltà di trovare un lavoro stabile - sono in terza fascia delle graduatorie di istituto in attesa del concorso ordinario - si sono aggiunte le politiche scellerate di questo governo. A settembre ho deciso che non mi sarei piegato neppure ai tamponi, o meglio li avrei fatti solo se mi avessero assegnato una delle classi dell'anno precedente. Avrei rinunciato a un pezzetto (importante) delle mie idee per quei ragazzi che mi avevano fatto sentire apprezzato. Ciò non è accaduto e quindi ho iniziato a lavorare in una scuola parentale per due mattine alla settimana, mentre cinque pomeriggi su sette aiuto ragazzi con bisogni educativi speciali con lo studio e i compiti. Questo mi permette di pagare almeno le bollette, mentre per i pasti ho trovato nuovamente rifugio dai miei genitori. Non è una vita facile. I miei sono vaccinati con tripla dose e soprattutto mio padre non comprende la mia scelta e non perde occasione per farmi sentire un diverso e un incosciente. Ti senti sempre giudicato e trattato

come un criminale anche dagli amici (un ex compagno di università ha detto che i miei genitori dovrebbero sprangarmi la porta di casa). Dopo l'introduzione dell'obbligo mi sono arrivate moltissime proposte di lavoro e non è stato facile dire di no. Quello che però mi fa più male è vedere ragazzi delle scuole medie discriminati in quanto non vaccinati e colleghi complici, con taluni che si permettono di chiedere il loro status vaccinale. Noi adulti, seppure con mille difficoltà, riusciamo a parare i colpi, loro sono già fragili e ho paura che questa sia la mazzata definitiva.

Concludo con una luce di speranza, il messaggio scritto da una mia ex alunna: «Sinceramente credo nel fai quel che ti pare se ti fa stare bene. Nel senso, non stai uccidendo nessuno, anche perché tutti fanno i santi ma poi ci sono migliaia di assembramenti e fanno festoni dove si limonano. E qui mi chiedo perché la gente si fa i fatti degli altri? Se una persona crede che il vaccino possa servire, allora che se lo faccia - io ad esempio l'ho fatto - ma allo stesso tempo se una persona non vuole farsi un vaccino perché criticare e obbligarlo? Non ha assolutamente senso». E se lo dice Valeria ha pienamente ragione...

... RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno tolto loro diritti e servizi in modo arbitrario.

Sono diventati capri espiatori senza alcun fondamento scientifico.

Vengono dileggiati, mostrificati o ignorati dall'opinione pubblica.

Di fatto, sono milioni gli «invisibili» che, a prescindere dalla bontà o meno delle loro ragioni, vengono privati del lavoro e non solo in virtù di provvedimenti spericolati e quasi unici nelle democrazie occidentali.

Vogliamo raccontare anche le loro storie

Scriveteci a invisibili@averita.info

LaVerità



DA OGGI. APPARECCHIATURE TRASFERITE IN ALTRE STRUTTURE



SMANTELLATO DEFINITIVAMENTE L'OSPEDALE DI FIERA MILANO CITY

Chiude oggi in modo definitivo la terapia intensiva Covid aperta presso i padiglioni di Fiera Milano city (foto Ansa). La struttura, che ha dimesso gli ultimi pazienti, non ne accoglierà di nuovi e tutte le apparecchiature verranno trasferite in altri ospedali. «Ringrazio Fiera Milano e tutti gli operatori

sanitari, medici, infermieri, e i tanti volontari che si sono adoperati nella struttura di emergenza in questi mesi di lotta al Covid», ha detto Letizia Moratti, assessore al Welfare di Regione Lombardia, «Spero che la fase che si avvia con il ritorno in zona bianca

queste poche parole con la sensazione di terrore ancora ben presente nella mia mente. Io ho una serie importante di patologie soprattutto respiratorie e ultimamente la situazione dei polmoni si è ulteriormente complicata. Ho fatto molte visite pneumologiche e l'andamento non è dei migliori, sto cercando di convivere con il mio aggravamento. Durante ogni accertamento ho cercato di approfondire con gli specialisti quali potrebbero essere gli effetti di una vaccinazione e se sia utile, ma nessuno sa dirmi nulla e tutti si trincerano dietro alla retorica del: «Ci si deve vaccinare». Il mio medico curante, anche più volte sollecitato, non mi ha mai dato risposta (considerate che dalla fine di febbraio 2020 non ci ha più ricevuti in ambulatorio). Da un anno a questa parte ho deciso di effettuare gli esami sierologici per verificare se il mio sistema immunitario si stia difendendo e ho scoperto di avere una notevole crescita di anticorpi IgG (l'ultimo controllo effettuato l'11 gennaio 2022 ha misurato una presenza di 1.250 Bau/ml a fronte di una soglia di positività di 33,8 Bau/ml), con questi risultati dopo due anni circa mi sento personalmente tranquillo.

Sono pensionato e quindi non ho problemi per il green pass, vivo rinchiuso, la spesa la ordino online e la vado a ritirare in un drive in, per il resto me la cavo. Il principale problema è che nessun medico sa darmi indicazioni in merito agli effetti di una vaccinazione. La valutazione personale di rischi/benefici mi convince che non valga assolutamente la pena di rischiare ulteriori aggravamenti. Intanto almeno convivere con i miei problemi... Mi sono rassegnato a evitare tutti i luoghi che ritengo pericolosi, e, ad esempio, non posso più nemmeno trascorrere una serata in pizzeria con i miei figli rimanendo invisibile e in attesa che mi inviino la multa di 100

euro. Ora mi sento trasformato da vittima a autore per colpa di persone che parlano tanto a sproposito e non hanno nessuna decenza e rispetto per gli altri.

Franco Valle
email

All'estero ignorano le nostre regole in quanto assurde

Non sono un invisibile, ma vi voglio raccontare la mia esperienza, a dimostrazione di quanto valgono e quanto servano le disposi-

zioni del governo italiano e, in particolare, del ministro Roberto Speranza. Ero in Finlandia, insieme con mia moglie e mia figlia (per le festività natalizie che abbiamo trascorso a casa di nostro figlio con nuora e nipotini), quando abbiamo appreso che, per poter tornare in Italia (ancorché tutti vaccinati con le due dosi previste), avremmo dovuto presentare il tampone negativo effettuato entro le 24 ore antecedenti l'arrivo per poter salire su un aereo. Trovata una struttura in centro a Helsinki, abbiamo provveduto a farci fare il test, che è risultato negativo. Arrivati al check in nessuno ci ha chiesto di presentare il documento attestante la nostra ne-

gatività al Covid-19, così come al momento dell'imbarco. Siamo rimasti un po' delusi, ma abbiamo pensato che al nostro ingresso in Italia sicuramente le forze dell'ordine avrebbero provveduto a richiederci il prezioso documento. Niente affatto: nessun controllo di nessun tipo, neanche a campione. E pensare che avevamo speso ben 300 euro per ottenere l'agognato lasciapassare.

Domanda: a cosa servono certe disposizioni vessatorie, vendute dal nostro ministro Speranza come misure necessarie per evitare l'importazione del virus nel nostro Paese, se poi nessuno si preoccupa di accertarsi che vengano rispettate? Noi arrivavamo da un Paese comunitario, ma in Finlandia si sarebbero potuti imbarcare, sullo stesso nostro volo, cittadini di altre nazioni o italiani provenienti da altri Paesi con pericolosi focolai di coronavirus, magari non vaccinati e senza tampone. Viene da pensare che le imposizioni del nostro governo negli altri Stati europei (dove non danno peso al nostro green pass) vengano considerate per quello che sono: coercizioni senza fondamento scientifico.

Sergio Rinetti
email

Gli adolescenti hanno bisogno di vera normalità

Voglio raccontare l'evidente situazione di discriminazione e ricatto a cui vengono sottoposti ragazzi e famiglie in questo periodo. Comprendo la necessità di vaccinare gli adulti, io stesso sono vaccinato con tre dosi. L'ho fatto perché ho fiducia nella scienza e mi è sembrato un obbligo morale verso la comunità. Io stesso ho visto nei peggiori momenti della pandemia amici e conoscenti essere ricoverati in condizioni gravi e qualcuno purtroppo è morto. È altrettanto vero, invece che non esiste alcuna certezza della reale utilità dei vaccini sui minorenni. La quasi totalità dei ragazzi affronta il virus guardando in pochi giorni e senza problemi. È lecito quindi che un genitore si ponga la domanda se sia corretto vaccinare il proprio figlio. A questo punto mi chiedo: perché mio figlio, che fino a poco tempo fa poteva tranquillamente frequentare la biblioteca co-

munale, il corso di musica e un'attività sportiva all'aperto, quando ha compiuto 12 anni a gennaio è stato escluso da tutto?

I ragazzi stanno subendo da due anni privazioni inimmaginabili e oltretutto ora gli adolescenti sani ma non vaccinati vengono ulteriormente discriminati. I ragazzi hanno bisogno di vivere la vera normalità. Martin Luther King diceva che nel nostro secolo non è uno scandalo che ci siano le ingiustizie. Lo scandalo è che le ingiustizie non vengano combattute.

Pier Paolo Mondonico
email

Stiamo costruendo una società basata sull'odio

Attraverso l'introduzione del green pass rafforzato i diritti degli adolescenti sono stati calpestati per una scelta politica e non sanitaria. Ai giovani non vaccinati è vietato vivere, salire sui mezzi pubblici, entrare in biblioteca e nei bar, viaggiare, praticare sport e fare shopping. Gli è rimasta la scuola ma non le gite. Questi ragazzi formeranno la società del domani, come cresceranno? Uomini e donne a cui è stato impedito socializzare, fare esperienze, potersi confrontare in un mondo libero. Si stanno ammalando di depressione perché vivono quotidianamente il disagio di sentirsi rifiutati pur essendo nel giusto e sani.

Questo per cosa? Perché il governo ha deciso di perseguire coloro che hanno deciso di non vaccinarsi e di far valere un proprio diritto. I vaccinati trasmettono il virus come i non vaccinati, allora perché la discriminazione? Questi giovani sono stati messi alla prova. Spero che si decida di intervenire per aiutare i ragazzi a riconquistare i loro diritti e per fermare l'odio sociale che sta dilagando. Attualmente sono stati condannati a disperazione, tristezza, apatia, esclusione, solitudine e odio. Dovreste guardare i loro occhi tristi e spaventati, colmi di lacrime, per capire il male che gli stanno facendo. Sono la società del futuro, non fateli crescere con il cuore carico di odio verso le istituzioni, il prossimo e la legge.

Sabrina Santangelo
email

10. Continua

Dobbiamo resistere per poterci guardare allo specchio

di GIOVANNI ARMANDO COSTA

Sono un tecnico della prevenzione in piena età lavorativa, di sana e robusta costituzione ma costretto alla inoperosità. A casa, senza lavoro e senza stipendio da ottobre 2021, con l'unica colpa di essere un sanitario che non ha accettato l'iniezione di Stato. Eppure sono lo stesso professionista che a inizio pandemia non ha cercato scappatoie. Ho lavorato tutti i giorni in presenza, effettuando molte ore di straordinario per aiutare i colleghi. A causa del lockdown, nel 2020, le attività da espletare sul territorio erano limitate e passavo intere giornate al call center per l'emergenza. Rispondeva a centinaia di richieste di cittadini allarmati per aver contratto il virus o perché i familiari erano stati ricoverati. Ascoltavo pazientemente i loro dubbi quando capivano che nessun medico sarebbe andato a visitarli o che non avrebbero rivisto per un ultimo saluto un congiunto deceduto. Un lavoro massacrante soprattutto dal punto di vista psicologico. Un 2020 di paura ma vissuto senza risparmio anche dopo la riapertura di giugno, con la ripresa di

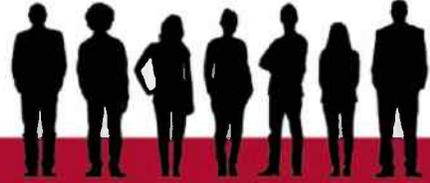
ispezioni e controlli sul territorio per verificare il rispetto delle norme di prevenzione da parte di parrucchieri, estetisti e tatuatori. Stessa cosa nel 2021 ma solo fino all'autunno. Era il 15 ottobre (quel giorno ero in ferie) quando l'Ats di Milano mi ha fatto pervenire la pec dell'immediata sospensione. Mi hanno lasciato a casa senza preavviso, senza invitarmi a un passaggio di consegne e senza propormi un cambio di mansione come prevedeva la normativa. Invece di essere messo in disparte, avrei potuto continuare a dare il mio contributo lavorando al call center. Sospeso fino e non oltre il 31 dicembre 2021, recitava la prima comunicazione e altre non ne sono arrivate. Ho dovuto chiamare personalmente l'ufficio risorse umane all'inizio di questo nuovo anno per sentirmi rispondere che la sospensione, secondo quanto stabilito dal susseguirsi dei decreti, era da intendersi fino a giugno. Quindi fino alla metà di questo nuovo anno il governo ha stabilito che devo vivere senza stipendio e senza il mio adorato lavoro. E da febbraio si è aggiunto l'altro obbligo vaccinale, quello per i cinquantenni.

Ma vedete, non è in tutto questo che si intrave-

de la follia dei nostri governanti. Un adulto come me, che non fuma, non beve e non gioca d'azzardo, di umili origini, abituato a vivere con poco, che sa recuperare un paio di scarpe usate alla Caritas, che conosce i luoghi dove mettersi in coda per ricevere un pezzo di pane, se la cava. La follia di chi governa la vede il genitore; chi ha messo al mondo delle creature e le ha educate a fidarsi della giustizia e delle istituzioni e oggi si trova a constatare che la legge usa il manganello e carica pacifici manifestanti. Il genitore soffre per le difficoltà che hanno i figli studenti quando non possono più prendere il bus per andare a scuola. Il genitore percepisce tutta la discriminazione che patiscono i figli quando per loro si chiudono le porte delle palestre, dei campi sportivi, delle sale da ballo. E allora cosa rimane da fare se non raccogliere le energie rimaste, farsi coraggio, resistere e invitare anche gli altri, figli compresi, a resistere? Resistere per il bene proprio e per quello di chi ha dovuto cedere al ricatto vaccinale. Resistere per potersi guardare ancora allo specchio con rispetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVISIBILI



Le discriminazioni sono un boomerang e rinsaldano la scelta di non vaccinarsi

Agenti di commercio obbligati a pranzare in auto

■ Sono un agente di commercio e seguo due regioni, Sicilia e Calabria, quindi ho la necessità di pernottare fuori sede e di nutrirmi. Fare questo mestiere ha comportato in questi due anni sia innumerevoli aggressioni psicologiche, poiché la mia figura di «errante» incarnava il perfetto untore, sia un calvario di burocrazia (si pensi alle auto-certificazioni), ma ho resistito. Quando poi è stata introdotta la misura liberticida del green pass c'è stato un salto di livello del «martirio», perché mentre giri per lavoro devi provvedere ogni due giorni a fare il tampone, quindi cercare nella località in cui ti trovi la farmacia e sottrarre tempo al lavoro. E non si tratta di pochi minuti, ma spesso di ore. Ho comunque resistito.

Da quando però è stato istituito il super green pass, lavorare rappresenta una vera odissea. Innanzitutto, per un certo periodo, non ho potuto più recarmi in Calabria, perché abitando a Catania devo prendere il traghetto per cui occorre il super green pass, obbligo da poco abrogato visto che ora basta quello base. Per nutrirmi mi arrangio con l'asporto e consumo i miei pasti in macchina, ma per dormire come faccio se non posso andare in albergo? Non posso ogni sera fare rientro a casa mia. Purtroppo per ora ho dovuto abbandonare i clienti in Calabria perché non posso tornare a Catania la sera a dormire, non è fisicamente possibile. Infine, si pone ora la questione, essendo io over 50, di poter o meno accedere alle sedi delle aziende dei miei clienti. Ma, dico io, non bastava che mi facessi un tampone ogni due giorni pagando 15 tutte le volte? Me ne scapperei dall'Italia, se potessi.

Fabio Guardo
email

Con le Rsa blindate non posso occuparmi di mia madre

■ Vorrei sottoporre la mia testimonianza riguardo la recisione da due anni degli anziani in Rsa. Mia madre ha 75 anni, è affetta da Alzheimer ed è ricoverata in una struttura in provincia di Varese da aprile 2019. Prima della pandemia tutto regolare, potevo entrare tutti i giorni dalle 9 alle 20 senza alcun problema, assisterla durante i pasti, portarle merende, farle compagnia e farla uscire in giardino. Con l'inizio della pandemia hanno blindato tutto e dopo 15 mesi, a maggio 2021, ho potuto toccarla per 15 minuti su un pianerottolo! La scorsa estate hanno organizzato incontri in giardino su appuntamento una volta alla settimana per 30 minuti; da ottobre a dicembre scorsi, sempre su appuntamento, la potevo incontrare in un'area interna con possibilità di contatto fisico, sempre con mascherina, triage e patto di condivisione del rischio. Dal 28 dicembre a oggi invece hanno blindato nuovamente organizzando incontri attraverso vetro e interfono, nonostante tutta la mia famiglia sia vaccinata con booster!

Mi auguro che questa situazione insostenibile possa finire nell'immediato. Deve essere tolta la discriminazione ai direttori sanitari. Servono controlli di Ats, Asl, Usl e Nas. Ho veramente bisogno di continuare a prendermi cura di mia madre. Lei anche se la maggior parte delle volte non mi riconosce ha bisogno del mio contatto fisico.

Roberta Nagero
Varese

Costretto a cedere e a firmare un consenso farsa

■ Tra i settori che hanno maggiormente sofferto a causa dell'epidemia, o meglio delle misure adottate nel tentativo di contrastarla, c'è senz'altro quello scolastico. Sono un insegnante di liceo e questa è la mia esperienza: circa un anno fa, di fronte al caos, alle contraddizioni e alle opacità che hanno caratterizzato la campagna di somministrazione del vaccino Astrazeneca alla mia categoria, decisi di assumere una posizione attendista e prudente. Dapprima ciò non comportò alcuna discriminazione a mio danno; presto, tuttavia, iniziarono gli attriti e le incomprensioni con amici, colleghi e parenti, che si sorprendevano - taluni, addirittura, si indignavano - di quella che ai loro occhi era una mancanza di senso civico. Eppure, più passava il tempo, più era chiaro che il vaccino non garantiva affatto l'immunità, mentre si palesavano effetti collaterali preoccupanti, talora anche letali. Messo da parte Astrazeneca, fu il turno di Pfizer e Moderna; ma anche qui, scelsi la prudenza. Intanto, però, la pressione sociale e la campagna di pubblica denigrazione contro gli insegnanti renitenti alla puntura si faceva sempre più aggressiva, assu-

mendo inauditi toni da inquisizione. Stavo semplicemente esercitando un mio diritto - garantito dall'articolo 32 della Costituzione - eppure ero considerato alla stregua di un terrapiattista o peggio. Dopo un'estate passata interamente in città, in una solitudine quasi totale, è iniziato il nuovo anno scolastico, e con esso il calvario dei tamponi: uno ogni 48 ore, per poter continuare a insegnare. È stato un salasso economico, uno stress psicologico e anche una sofferenza fisica, perché non tutti i farmacisti avevano la mano leggera. Nel frattempo, lo stigma sociale diventava sempre più infamante, sebbene non tamponati garantissimo la non contagiosità molto più dei colleghi vaccinati ormai da molti mesi.

Poi giunse la notizia dell'obbligo. Passai un mese e più a tormentarmi nel dubbio e alla fine dovetti cedere: vuoi per la pressione familiare e sociale, vuoi per la prospettiva del danno economico, ma soprattutto per il dispiacere che mi procurava l'idea di lasciare gli alunni. E così mi sono sottoposto a un trattamento sanitario a cui - magari a torto, chi lo sa - non volevo affatto sottopormi, con la beffa di dover firmare un documento in cui sostanzialmente

dichiaravo il contrario. Tranne uno strano formicolio alla gamba, durato per alcuni giorni dopo la prima dose e poi scomparso senza lasciar apparentemente traccia, non ho avuto nessun effetto collaterale. Questo però non scalfisce i miei dubbi: resta infatti la possibilità di danni a lungo termine, in relazione ai quali nessuno sa né può rassicurarmi pienamente, anzi mi è stato anche detto che su questo punto dovrei essere un po' fatalista. Alcuni miei colleghi, forse con maggior coerenza, hanno fatto una scelta diversa, che è costata loro la sospensione. Questo mi riempie di tristezza e di indignazione. Sono gli stessi sentimenti che suscita in me il fatto di dover lavorare in una scuola che ormai è stata trasformata in qualcosa di intermedio tra un reclusorio e un ospedale, una scuola in cui il discorso sanitario e burocratico ha preso largamente il sopravvento sulla funzione didattica ed educativa che dovrebbe essere a essa consustanziale. Malgrado ciò, mi sforzo di fare il mio lavoro nel modo più degno e di non far pesare troppo la situazione agli studenti. Si arriverà così, tra una quarantena e un autoisolamento, alla fine dell'anno scolastico e, per quanto ri-

guarda i ragazzi di quinta, all'esame di maturità. Quindi, il 28 luglio, il mio super green pass sarà scaduto.
Lorenzo Bergerard
email

Rischio di morire di shock anafilattico ma mi insultano

■ A breve compirò 52 anni ed anche io appartengo alla sfera degli invisibili. Ho scelto di non inocularmi il vaccino perché con l'assunzione di alcuni farmaci sviluppo reazioni avverse (certificate), che mi portano in shock anafilattico. Vivo nella regione Lombardia, in provincia di Brescia, e da noi (non so se funzioni in questo modo in ogni regione) in casi come questi somministrano il vaccino in ospedale, alla presenza di un medico rianimatore. L'esone scatta solo nel momento in cui, con la prima dose, la persona sviluppa una reazione grave.

Ogni tanto vorrei che coloro i quali si permettono di definirmi no vax, giocassero d'empatia nei miei confronti, provando a vestire i miei panni. Mi reputo molto fortunata perché, essendo casalinga, non ho il problema del lavoro che purtroppo qualcuno nelle mie condizioni deve inevitabilmente affrontare. Svolgo attività di volontariato in diversi ambiti, ma senza vaccino ho dovuto abbandonarle tutte con sommo dispiacere. Le offese morali che spesso mi vengono rivolte rimangono la cosa più pesante da sopportare, anche nell'ambito più allargato della famiglia, dove sono stata definita egoista e irresponsabile. Non parliamo poi di chi augura alle persone che come me hanno compiuto questa scelta di ammalarsi, di non essere curate e di morire. Conduco una vita socialmente isolata, anche se i familiari più stretti, gli amici più veri e la mia fede mi sono di grande conforto!

Sabrina Balzarini Cobelli
email

Prego tutti i giorni Dio perché faccia finire questo momento buio

di SILVIA FABBRI

■ Sono due anni che osservo ciò che sta accadendo, faccio ricerche e ascolto medici. Devo dare risposte ai miei figli che come me, anzi di più, soffrono... Nessuno vuole sminuire la malattia, ma il dolore più grosso è percepire che non si è voluto usare cure che hanno basi scientifiche. Il dolore che logora nel vedere un senso unico, nel notare l'odio verso medici e persone colte che hanno sollevato dubbi sull'approccio alla malattia... Ci siamo ritrovati abbandonati, sottoposti a decisioni sempre più schiacciati che hanno provocato altre malattie, dall'ansia fino alla depressione. Figli con crisi di pianto per una scuola aliena, per la mancata socializzazione con i coetanei, e noi genitori sempre più soli. Poi è comparso l'unico miracolo per la salvezza, la vaccinazione, senza se e senza ma, senza considerare a fondo pro e contro. Mia madre soffre di fibrillazione atriale, non avrà mai l'enzimazione e ora è emarginata dalla società, come mio padre che in banca il 1° febbraio si è trovato i carabinieri...

Mi sono chiesta se stavo sognando: in questi due anni ho visto di tutto, ma soprattutto ho visto l'annullamento delle nostre anime, l'unica cosa che ci

distingue l'uno dall'altro ma che allo stesso tempo dovrebbe unirci. Mi è crollato il mondo addosso, piango per senso di impotenza e ogni giorno prego Dio perché ci salvi. Il Covid si può curare, non con Tachipirina e vigile attesa ma con cure precoci. Si dovevano isolare solo i malati e non i sani.

Temo di essere in un film ma ogni giorno mi risveglio con lo stesso senso di angoscia nel vedere che i nostri diritti sono legati alla tessera verde. A me della guerra tra no vax e sì vax non me ne frega nulla. Soffro perché è stato «stuprato» l'essere umano figlio di Dio, soffro perché sono stati depennati valori come la fede, lo spirito, la capacità di decidere e scegliere il meglio per noi stessi, nella consapevolezza del bene anche dell'altro.

Ma dall'alto dei poteri nessuno ha fatto il bene. Continuo a pregare Dio e la Madonna che accada qualcosa che fermi il delirio che si è abbattuto su di noi e che nulla ha a che fare con la nostra salute. Chi può faccia qualcosa per noi, per i nostri figli e per i nostri anziani, per i sacrifici dei nonni che hanno vissuto la fame e ora si vedono negata la loro sudata pensione perché senza tessera verde ma sani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continuo l'università frequentando le lezioni a distanza

■ Sono un ventiduenne friulano, studente del quarto anno di giurisprudenza all'università degli studi di Trieste. Dato il crescendo di restrizioni - rifiutandomi di tamponarmi con costanza, cosa che già faccio per svolgere un lavoro part time nel mondo della ristorazione - e il consistente costo economico degli studi per gli alunni fuori sede - ai quali sono stati concessi limitati, se non nulli, sgravi fiscali nonostante la frequente inagibilità dei locali universitari in questi ultimi due anni - ho deciso di seguire da casa le lezioni beneficiando di questa magnanima concessione, ottenuta dopo numerosi appelli, che molte università hanno negato in quanto, a loro dire, «solo con le lezioni in presenza si garantirebbe un ritorno a una nuova normalità», il cui decollo sarebbe impedito dal «mostro» della didattica a distanza

Hanno tolto loro diritti e servizi in modo arbitrario.

Sono diventati capri espiatori senza alcun fondamento scientifico.

Vengono dileggiati, mostrificati o ignorati dall'opinione pubblica.

Di fatto, sono milioni gli «invisibili» che, a prescindere dalla bontà o meno delle loro ragioni, vengono privati del lavoro e non solo in virtù di provvedimenti spericolati e quasi unici nelle democrazie occidentali.

Vogliamo raccontare anche le loro storie

Scriveteci a invisibili@la-verita.info

LaVerità

IL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA DELLE REGIONI



FEDRIGA: «SUPERARE L'OBBLIGO DI FFP2 E RIVEDERE IL GREEN PASS»

Il presidente della Conferenza delle Regioni e governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga (foto Ansa), ha chiesto «un percorso di normalizzazione condiviso col governo, a partire anche da una revisione di alcuni aspetti della normativa vigente» in vista della fine dello stato di emergenza.

In particolare, Fedriga ha parlato di superare «almeno in certi ambiti l'obbligo della mascherina Ffp2» e di una revisione delle «modalità di controllo del possesso del green pass nei pubblici servizi, affidando alla responsabilità dei singoli il mancato rispetto della normativa vigente».

che essi stessi hanno creato e che rispolverano, esaltandolo, quando fa comodo.

Nonostante l'allontanamento obbligato da questo ambiente, ciò che trovo più sconcertante è la cecità della maggioranza degli studenti che affollano le aule degli atenei: non ricevere alcun appoggio nella critica a questa soppressione di diritti inalienabili è frustrante; sentirsi accusare di essere irresponsabili ed egoisti è insultante. Vedere taluni compagni che agli esami chiedono di esibire spontaneamente il lasciapassare è uno spettacolo a cui preferirei non assistere. Non tutti, naturalmente, hanno la forza e la tenacia di vincere queste costanti umiliazioni ed è a loro che rivolgo un sincero pensiero di affetto. Voglio sfruttare questa cassa di risonanza per porre omaggio a chi quotidianamente cade vittima di queste bestiali angherie solamente per il fatto di instillare il dubbio in menti che partecipano convinte a questa decadenza senza fine.

Io non mi vaccinerò, considero il vaccino un buono strumento da utilizzare con cautela e in maniera personalizzata per individui che ne necessitano. Per me è diventata una questione ideologica, di opposizione a un mezzo che è divenuto fine, un farmaco che è diventato un simbolo di discriminazione. Non sacrificherò la mia mentalità sull'altare dell'ingiustizia camuffata in legge, forte dell'apporto spirituale di tutti coloro che ogni giorno combattono questa guerra in difesa della democrazia, altro che guerra sanitaria. Io confido ancora nella speranza di un ritorno alla vera e reale normalità, in cui un codice a barre non venga utilizzato per catalogare vite umane. Credo nella rimarginazione delle ferite profonde sofferte dallo stato di diritto, pretendendo e reclamando giustizia.

Leonardo Buzzo
email

Laboratorio vietato:
a mio figlio tolto
il diritto allo studio

Sono il papà di un ragazzo che studia presso un istituto scolastico alberghiero pugliese. Dieci giorni fa, nonostante avesse fatto un tampone risultato negativo al Covid, non è stato accettato nella struttura convenzionata alla scuola dove avrebbe dovuto fare i laboratori. Non ha potuto dunque studiare come gli altri ragazzi, perché sprovvisto di super green pass. Mentre i suoi compagni sono andati a lavorare in laboratorio lui è stato messo in

un'altra classe, come un appestato, impedendogli di adempiere a un suo diritto: lo studio.

La cosa paradossale è che per i ragazzi non è obbligatorio essere vaccinati, quindi non dovrebbe esistere il super green pass per entrare nei laboratori delle strutture convenzionate con la scuola; e questo vale per tutti i ragazzi dell'età di mio figlio, 15 anni, e che non sono vaccinati. Idem per lo sport: mio figlio non può più giocare a calcio nella sua squadra perché non è vaccinato e quindi non ha il super green pass. È già una discriminazione enorme che non possa giocare a calcio o a mangiare una pizza fuori con i suoi amici, ma che non

possa neanche studiare è qualcosa di gravissimo.

Daniele Cataldo
email

Dopo la prima dose
sono comparsi
problemi di udito

Vorrei raccontare cos'è successo a mio marito e a me in seguito alle vaccinazioni. Prima dose (Pfizer): il giorno dopo iniziamo a sentire un senso di ovatta alle orecchie. A nulla sono serviti sciacqui e gocce, abbiamo speso una cifra folle nel tentativo di risolvere il problema. Seconda dose (Pfizer): ci viene chiesto se abbiamo notato effetti avversi. Entrambi lamentiamo il problema alle orecchie. Come se non avessimo neppure parlato ci viene inoculato il vaccino. Il problema si aggrava: mio marito si trova a dover convivere con l'acufene. Io, dopo un episodio di otite acuta, sono diventata improvvisamente e completamente sorda dall'orecchio sinistro, mentre in quello destro persisteva il senso di ovatta. Il mio medico ha negato potesse trattarsi di un effetto avverso della vaccinazione e mi ha prescritto antidolorifici e mucolitici. Dopo un mese, la situazione era immutata. Sentivo crepitii e rumori strani. Poi improvvisamente torno a sentire bene, anzi troppo: ogni minimo rumore mi rimbomba nella testa, il minimo sussurro pare lanciato da un megafono e mi trovo costretta a isolarmi. Il dottore a quel punto mi consiglia di consultare un otorino. Dalla radiografia risulta un accumulo di catarro attaccato al timpano. Udito nella norma. L'otorino sentenzia: il problema è stato causato dalle due vaccinazioni fatte a troppo breve distanza, 21 giorni. Naturalmente tutto detto solo a voce. Come da accordi, chiamo il mio dottore e gli spiego tutto. Lui dice: «Non è possibile! Tra una vaccinazione e l'altra bastano 15 giorni!». In sostanza vengo trattata da bugiarda e visionaria. L'otorino mi prescrive altri farmaci dal risultato pari a zero, ma dal costo esorbitante. Dopo due mesi, vista l'inutilità, smetto di prenderli.

Ora mi trovo ad avere dolori forti alle orecchie, vertigini, senso di stordimento, nevralgie alla parte sinistra di viso e testa. Tutto questo si aggrava notevolmente in presenza di più persone che parlano an-

che a bassa voce, oppure di rumore: sono costretta a pregare chiunque mi rivolga la parola di farlo a bassa voce. Naturalmente mi rifiuto di fare la terza dose, mentre a mio marito viene imposta pena la perdita del lavoro. Come da prassi gli viene chiesto se avesse riscontrato problemi con le prime due vaccinazioni. Lui risponde: sì, acufene. Il dottore sbotta dicendo: «Non è possibile! Non è nella casistica!», mentre un collega insorge: «Certo che il problema alle orecchie è tra gli effetti collaterali». Intanto altra inoculazione. Ora, a seguito della terza e speriamo ultima dose, l'acufene è peggiorata, un fischio persistente e continuo, giorno e notte.

Laura Zoccarato
Sanremo (Imperia)

Soltanto in Italia
restano
restrizioni folli

Sono un docente di lingue e vi scrivo dalla Campania. Ecco, in sintesi, la mia storia: ho 29 anni e dal 15 dicembre non posso più lavorare nel mondo della scuola. Inoltre, da piccolo ho avuto vari problemi al cuore (stenosi polmonare e tetralogia di Fallot; sono anche portatore di pacemaker) e, nonostante sia stato dimostrato che questi vaccini portino miocarditi e pericarditi, nessun medico si prende la responsabilità di esentarmi da questo vile ricatto. Sì, sottolineo il termine ricatto perché solo in tal modo può essere definito ciò che sta perpetrando questo governo. Mi sento discriminato e credo di poter parlare a nome di tutte quelle persone che stanno vivendo come me questo incubo atroce. Siamo rimasti l'unico Paese con restrizioni folli e senza alcuna logica. Siamo vittime e schiavi di un sistema burocratico che non ha più nulla di sanitario, il cui unico obiettivo è annientare libertà individuali e diritti costituzionali. Non si può lavorare, non si può uscire, non si può compiere nessuna attività sociale ed è questa la condanna per coloro che hanno scelto liberamente di non iniettarsi il siero. Ciò che fa più male è l'impotenza, ma dentro di me sento il dovere morale di non arrendermi perché la verità deve emergere.

Mattia Cicino
email
11. Continua

A 21 anni ho perso la fiducia in medici e istituzioni

di BENEDETTA RIGO

Scrivo perché mi sono resa conto che nella mia famiglia ci sono, credo, tutti i casi possibili di difficoltà dovuti alla misura del green pass, all'imposizione del vaccino, alla pandemia. Mi spiego meglio. Mio padre ha dovuto fare il vaccino per motivi di lavoro la scorsa estate e qualche giorno dopo la prima dose ha cominciato ad avere male al cuore; gli è stata diagnosticata un'aritmia dovuta a ipertiroidismo e innescata - secondo alcuni - o provocata - secondo altri - dal vaccino (Moderna). Dalla scorsa estate si sta curando privatamente, se tutto andrà bene, questo problema dovrebbe essere risolvibile con un'operazione. Nel frattempo lui, 53 anni e sportivo da tutta la vita, ha il fiatone anche quando sale due gradini. Mia madre ha scelto di non vaccinarsi. Farmacista, figlia di un medico, non crede nella bontà dell'imposizione di questa tipologia di vaccini a tutti (non solo ai soggetti fragili), vaccini la cui completa sperimentazione deve essere terminata e progettati per combattere un virus

altamente mutageno. Sarebbe per implementare i protocolli di cura e incoraggiare la prevenzione stimolando il sistema immunitario in modo aspecifico. Inutile dire che da qualche mese ormai non ha una vita: lavora da casa, non può uscire a prendersi un caffè con un'amica, non può nemmeno più comprarsi due vestiti o mangiare una pizza. Mio fratello minore ha 13 anni e non è vaccinato. Quest'anno non ha potuto fare sport e spesso scherziamo sul fatto che è diventato come i vecchietti che si stancano subito. Nemmeno lui va più al giapponese a mangiare con gli amici, al cinema e agli allenamenti di calcio. Mio fratello maggiore sta facendo le Mad (messa a disposizione) in una scuola media e la prossima settimana ha prenotato la terza dose. Anche se è spaventato, vista l'esperienza di nostro padre, deve farlo se vuole continuare a lavorare.

Voi pensereste che le nostre sfortune siano finite qua. Invece purtroppo mio nonno, medico per tutta la vita, è morto a causa del Covid il 13 aprile 2020. La sua morte non è dovuta solo alla malattia, ma anche alla malasanità, per-

ché io sono convinta che potesse essere salvato. Ma non posso arrabbiarmi troppo, perché eravamo all'inizio e la situazione era tragica. Prima della morte di mio nonno, io credevo che tutti i medici fossero come lui: competenti, disponibili, fortissimi, indipendenti. Non lo credo più. Prima della pandemia, io credevo che le istituzioni fossero al servizio dei cittadini, che adottassero linee d'azione lineari, condivisibili. Non lo credo più. Questa pandemia mi ha prepotentemente mostrato, a 21 anni, che c'è molta ingiustizia e pochissima tutela per le persone, che la Costituzione vale poco (io ho studiato diritto e credo fortemente nel costituzionalismo), che i medici possono essere inaffidabili, che si può essere abbandonati. E mi ritengo fortunata ad avere «scoperto» tutto questo alla mia età, so che potevo andarmi molto peggio. Volevo condividere con voi la mia storia e quella della mia famiglia perché apprezzo sempre molto i vostri articoli e i vostri interventi nelle trasmissioni. Speriamo che il domani sia migliore!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVISIBILI



Il grido di dolore dei cittadini vessati «Proviamo vergogna a essere italiani»

Ingresso vietato al sacrario di Basovizza

■ Sono andato alla foiba di Basovizza per un momento di riflessione, ma quello che ho trovato mi ha lasciato sconcertato. Sull'uscio era posto un cartello con su scritto: «Si comunica che per accedere all'interno del centro di documentazione del sacrario della foiba Basovizza, come da disposizioni di legge, a partire dal 10 gennaio 2022 e fino alla cessazione dello stato di emergenza, sarà necessario essere muniti di super green pass». Lascio a voi immaginare il senso di vuoto e di stanchezza esistenziale che ho provato.

Si riempiono la bocca di altisonanti concetti universali durante i loro pomposi discorsi, ma nella sostanza avallano le discriminazioni. Chi viene sospeso dal lavoro non ha di che vivere, non può chiedere un sostegno al reddito, non può utilizzare i mezzi pubblici, non può accedere nemmeno a luoghi museali della memoria (come le foibe). Bene, se in questo Paese è una colpa essere sani e avere perplessità su un farmaco, siamo colpevoli e meriti di essere puniti ed espulsi dalla società. Non ci resta che andare in qualche Paese extraeuropeo per sopravvivere.

Gianluca Moriconi
email

Per esercitare dei diritti naturali rischio la salute

■ Sono una ragazza di 29 anni, una mamma, una studentessa che da mesi cerca di ritrovare un minimo di serenità, dignità e libertà. Non sono vaccinata e non posso usufruire di quei diritti naturali che la leg-

ge mi garantisce dalla nascita. Sono mesi che cerco un medico che tuteli la mia salute, ma no, non c'è. I miei dubbi rispetto alla vaccinazione sono cominciati nel luglio scorso. A causa di un problema cardiaco, ho iniziato una terapia, che dal poco ho necessariamente sospeso per reazioni avverse che potevano coinvolgere una persona su 100.000. Avendo sviluppato problemi neurologici gravi ho espresso i miei dubbi sulla vaccinazione al mio medico di famiglia, che mi ha rimandato al parere del medico vaccinatore. Quest'ultimo, dopo avermi aggredito per aver espresso dubbi sulla situazione, una volta spiegata la situazione, mi ha detto che non mi avrebbe vaccinata visti i precedenti e che l'avrebbe fatto solo se la vaccinazione mi fosse stata espressamente prescritta, non rilasciandomi però alcun tipo di esenzione. Ho chiesto a chi mi sarei dovuta rivolgere ma senza ottenere risposta. Ho parlato con molti medici, farmacisti, operatori sanitari di qualsiasi tipo: nessuna risposta, nessuno sa cosa fare. Il mio medico pochi, giorni fa, ha nuovamente lasciato a me la responsabilità di scelta, «vaccinati o se non sei sicura vai a vantarti con i tamponi». Io non cerco responsabilità, so che i medici rischiano molto, ma noi pazienti non siamo più assistiti, non è la nostra salute a essere primario interesse del medico, a oggi c'è un vero e proprio conflitto d'interessi.

Personalmente non ho paura del vaccino in quanto tale, è un farmaco. Purtroppo però non essendo una terapia non potrei sospenderlo in caso di reazione avversa. È proprio di uno Stato di diritto tutto questo? Devo mettere a rischio la mia salute per poter usufruire dei miei diritti fondamentali? Vi pongo queste domande perché a oggi non so darvi risposta.

Valeria Rucci
email

Sono felice di non aver ceduto al ricatto

■ Orgogliosa di essere invisibile, è così che mi sento. Over 50, sospesa dal lavoro dopo 35 anni nella stessa azienda da sana e praticamente impossibilitata a fare qualsiasi cosa, sono felice di avere la possibilità di non cedere al ricatto perpetrato da questo governo. Mi dispiace per loro ma «l'offerta che non potrai rifiutare» molti di noi, con fatica, la stanno rifiutando. Siamo dalla parte della ragione perché un governo che discrimina i suoi cittadini, da cui però continua a pretendere le tasse, è un abominio. Dell'ostracismo sociale non mi importa nulla perché chi lo mette in pratica non vale neanche mezzo pensiero. La sola cosa che mi dispiace è che, per la prima volta, mi vergogno di essere italiana, vorrei essere nata altrove e sto pensando di scappare da questo Paese. E di questo ringrazio anche tutti quei connazionali che girano la testa dall'altra parte o la mettono sotto la sabbia.

Cristina Lotito
email

A mia madre negata la possibilità d'incontrare il marito

■ Vi racconto la storia di mia mamma (77 anni) che ha scelto di non vaccinarsi dato che soffre di pressione alta, allergia e ultimamente ha avuto anche una piccola trombosi. Mio padre (80 anni) da mesi è ricoverato in ospedale e proprio qui a inizio gennaio ha contattato il Covid, sebbene questo virus non gli abbia creato problemi. In vista del suo trasferimento presso una Rsa, poco fa ho contattato un'associazione di volontariato di Crema che si occupa tra l'altro di servizi di trasporto per persone anziane a visite, perché avremmo voluto che accompagnassero mio papà a vedere mio papà in questa Rsa (dove si possono incontrare i parenti anche attraverso un vetro e con un semplice tamponi). Ebbene, la prima cosa che mi ha chiesto la persona che mi ha risposto al telefono è stata: «La persona da trasportare è vaccinata? Perché noi trasportiamo solo persone vaccinate». Dopo essermi infuriata per l'affermazione e aver detto che non avrei voluto

aver più nulla a che fare con loro, la signorina mi ha detto che mi avrebbe fatto parlare con un suo responsabile, ma ho declinato l'invito, chiudendo la telefonata.

È possibile che sia negata a una persona anziana che non si sente più di guidare l'opportunità di raggiungere una località a pochi chilometri di distanza per trovare il proprio marito soltanto perché non è vaccinata?

Lettera firmata
email

Ho visto morire i miei genitori attraverso un tablet

■ Ho 50 anni. Avendo deciso, pensando fosse una libera scelta, di non vaccinarsi, ho dovuto rifiutare diverse proposte di lavoro e sono stata costretta a percepire una Napoli esigua, dopo più di 30 anni di contribuzione e di pagamento regolare e difficoltoso delle tasse. Ho tre figli di cui due ancora a carico. Sono confinata su un'isola e impossibilitata negli spostamenti pubblici nella stessa perché non mi posso per-

mettere l'acquisto di un'auto. Sono scandalizzata dalla deriva di scelte politiche, oltre che discriminanti, stigmatizzanti e totalitarie. Ho subito due lutti negli ultimi sei mesi, sono mancati i miei genitori, vaccinati nonostante i dubbi su un siero che non era da somministrare a loro, pluripatologici. Li ho visti morire attraverso un tablet e da soli, con l'impossibilità materiale di far sentire giuridicamente la mia e la loro voce. I miei figli non vaccinati sono discriminati, non possono prendere un autobus per recarsi a scuola, frequentare un'attività sportiva, ricreativa e formativa, recarsi in biblioteca, teatro, cinema, bar o altre attività aggregative e socializzanti. Sono spaventata ed esausta nel richiedere cure che, vista la mia patologia, hanno bisogno di un riscontro fuori dall'isola che è sempre più difficile da ottenere.

Adelaide Mereu
email

Ho perso la chance di fare un colloquio di lavoro

■ Il 6 dicembre ho acquistato un volo per Perugia per il 19 gennaio (con ritorno il 22) per andare a svolgere un colloquio di lavoro. Sottolineo che in quel momento le norme prevedevano soltanto l'utilizzo del green pass base per viaggiare. Il 22 dicembre la compagnia ha annullato il mio volo, imponendomi di scegliere un'altra data o chiedere un rimborso; decido di posticipare la mia partenza alla prima data utile, cioè mercoledì 2 febbraio, spostando conseguentemente il colloquio. Il 7 gennaio viene promulgato il dl che impone l'utilizzo del lasciapassare rafforzato per poter viaggiare in aereo all'interno del territorio nazionale.

Anche se io, quello stesso giorno, avessi deciso di procedere alla prima dose, non avrei in nessun modo potuto adeguarmi per tempo alle nuove direttive. Così decido comunque di andare all'aeroporto con un pass base ottenuto tramite tampone per spiegare la mia situazione e far valere comunque il mio diritto di usufruire di un servizio che ho acquistato pagando anticipatamente. I due addetti al controllo delle carte d'imbarco non hanno neanche ascoltato la mia particolare circostanza, come due automi ripetevano a cantilena: «Per partire serve il pass, devi fare il vaccino». Hanno quindi rifiutato di validare il mio biglietto, di identificarsi e di farmi parlare con un superiore e mi hanno invitato a rivolgermi alla stazione di polizia dell'aeroporto, dileguandosi nella trincea di uno dei vari ambienti con accesso consentito solo al personale autorizzato. Mi reco dalla polizia anche dalla Guardia di finanza, che almeno mi ascoltano ma mi rimbalzano facendo spallucce e dicendo: «Purtroppo le cose stanno così e noi non possiamo fare nulla». Il risultato finale è che io ho perso una buona occasione professionale. Questa è probabilmente la vicenda che più mi ha aperto gli occhi rispetto ai tempi che stiamo vivendo e al degrado

Sono scappato in Svezia e vivo sereno senza più restrizioni

di LUCA ALBERTI

■ Parecchi anni fa ho incontrato mia moglie, una ragazza svedese che ho convinto a trasferirsi nel nostro Paese. A dicembre 2020 entrambi abbiamo contratto il Covid-19. Abbiamo poi vissuto il lockdown italiano scoprendo che fortunatamente potevamo continuare a vivere anche lavorando da casa. Avendo già capito come sarebbero andate le cose, a fine primavera abbiamo deciso di acquistare una piccola casa in Svezia, Paese in cui mi trovo tuttora e che il 9 febbraio ha festeggiato la fine della pandemia con party e fiumi di birra!

Qui in Svezia le mascherine all'aperto e al chiuso non sono mai state obbligatorie. Il governo ne ha consigliato l'uso così come ha invitato tutti gli adulti a vaccinarsi, a non frequentare luoghi affollati, a mantenere la distanza di sicurezza e a lavarsi frequentemente le mani. Anche qui ci sono state delle restrizioni (come un numero massimo di partecipanti a un evento o la chiusura serale anticipata dei ristoranti), ma tutte molto blande se paragonate a quelle italiane. In pratica la Svezia ha scelto la strada dei diritti, della libertà, del buon senso e questo modello

ha dimostrato di funzionare. La Svezia, a differenza dell'Italia e di altri Paesi, fin dall'inizio ha separato i morti «con Covid» dai morti «per Covid». So che oggi anche in Italia stanno pensando di rivedere i dati, ma il disastro è stato fatto. Quando ai miei amici vichinghi racconto quello che sta succedendo in Italia, non mi credono. «Stai scherzando», mi dicono. E quando confermo che un non vaccinato, sano, sanissimo, non può andare praticamente da nessuna parte se non al supermercato e in farmacia, il loro stupore arriva a toccare le vette più alte. Qui in Svezia ai bambini sotto gli 11 anni si consiglia il vaccino se non nei casi di fragilità accertata.

Mia moglie e io abbiamo la fortuna di poter vivere questo particolare periodo in un Paese in cui le libertà personali sono un bene irrinunciabile, così come sancito dalla Costituzione. Saremmo due invisibili in Italia, ma viviamo una vita sociale normalissima in Svezia. Un amico italiano mi ha chiesto come si sta qui in questi giorni e gli ho risposto: «Ti ricordi come si stava in Italia prima della pandemia? Ecco, proprio così!». Speriamo che anche nel nostro Paese un giorno torni la libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Hanno tolto loro diritti e servizi in modo arbitrario.
- Sono diventati capri espiatori senza alcun fondamento scientifico.
- Vengono dileggiati, mostrificati o ignorati dall'opinione pubblica.
- Di fatto, sono milioni gli «invisibili» che, a prescindere dalla bontà o meno delle loro ragioni, vengono privati del lavoro e non solo in virtù di provvedimenti spericolati e quasi unici nelle democrazie occidentali.

Vogliamo raccontare anche le loro storie

Scriveteci a invisibili@la-verita.info

LaVerità





IL GOVERNATORE LOMBARDO È IN ISOLAMENTO NELLA SUA ABITAZIONE



FONTANA POSITIVO AL COVID. «STO BENE, MI DEDICHERÒ AI LIBRI»

■ Attilio Fontana (foto Ansa), governatore della Lombardia, è risultato positivo al coronavirus dopo un tampone di controllo periodico. Il presidente della Regione, in isolamento nella propria abitazione, non ha sintomi e proseguirà la sua attività istituzionale da remoto. Sui social ha mandato un messag-

gio ai cittadini: «Cari amici, dopo più di due anni di lotta, anche io ho contratto il Covid. Sto bene, per qualche giorno lavorerò da casa e mi dedicherò alla lettura. La Lombardia non si ferma mai». I suoi appuntamenti sono stati rinviati, salvo quelli che potranno essere portati avanti online.

totale della società civile. L'essere umano non sarà sostituito dai robot: è diventato esso stesso un robot.

Diego Ingallina
email

Sto pensando di vendere casa ed espatriare

■ Ho 58 anni e ho fatto la scelta di non vaccinarci per timore degli effetti collaterali. A novembre 2021 ho avuto un grave problema al cuore e sono stato curato molto bene all'ospedale Santa Chiara di Trento e anche per questo motivo sono molto reticente a farmi un vaccino che potrebbe danneggiarmi ulteriormente. Ho parlato con il mio cardiologo e con il mio medico curante ed entrambi mi hanno confermato che non è prevista nessuna esenzione e quindi sono diventato un fuorilegge, nonostante faccia i tamponi da sempre e da sempre risultati negativo al Covid.

Non posso entrare in un bar, non posso entrare in un ristorante, un albergo o una palestra, come se fossi un appestato. Non riesco a stare con gli amici di un tempo perché ovviamente loro possono fare cose che a me sono precluse. Non posso lavorare senza restrizioni, sono un libero professionista e molte opportunità mi sono state precluse nonostante debba comunque pagare le tasse. Tutti parlano di democrazia, di rispetto dei diritti umani, di pace e poi proprio chi parla di questi argomenti è il principale artefice di questa vergogna in Italia. Ho ancora qualche risparmio da parte e sto meditando di vendere il mio appartamento e lasciare questo Paese.

Raffaele Botti
email

Separato con mutuo Ora lo Stato mi butta sul lastrico

■ Sono un docente di 61 anni di un istituto agrario. Voglio portare la mia testimonianza essendo stato anche io sospeso dallo stipendio dal 17 gennaio. Praticamente sono stato buttato sul lastrico, come tanti altri dipendenti, in quanto il sottoscritto si trova separato, con figlio diciottenne a carico e con un mutuo di 600 euro al mese. Dopo 38 anni di onesto servizio allo Stato, così vengo ringraziato, questo è il premio finale. E non bisogna solo

ringraziare il governo per queste misure, ma anche i sindacati complici, in quanto non hanno speso una sola parola per impedire che si consumasse questo folle ricatto anticostituzionale. Perché non mi voglia vaccinare? Soffro di una grave patologia autoimmune, per cui la paura di inocularmi il siero è tanta, viste le reazioni avverse che si sono verificate. E non sto parlando di storie lette chissà su quale sito strampalato, ma di tristi eventi che ho visto molto da vicino, poiché la moglie di un caro amico ha avuto una trombosi causata dal vaccino ed è stata presa per i capelli.

Giuseppe Alessi
Avola (Siracusa)

Autobus off limits: devo ritirare mio figlio da scuola

di MARIA RITA SACCO

■ Sono la mamma di uno studente quattordicenne. Abitiamo a Castel di Lucio in provincia di Messina e il mio ragazzo faceva il pendolare per arrivare a scuola. Ogni giorno percorreva 120 chilometri, 60 andata e 60 ritorno, da Castel di Lucio a Sant'Agata Militello con i mezzi pubblici per raggiungere il liceo che frequentava. Dal 15 gennaio però non gli è più possibile. Gli è stato negato il diritto allo studio. Al rientro dalle vacanze natalizie, infatti, con l'introduzione del super green pass obbligatorio per accedere ai mezzi pubblici, non può più utilizzare l'autobus e da quel momento è costretto a casa, perché non abbiamo modo per farlo arrivare a scuola. Nonostante la sua ottima salute, non può accedere al pullman, su cui viaggiano solo studenti con cui poi magari si vedrebbe fuori da quella circostanza.

In ricorso d'urgenza, il giudice della Procura di Patti ha espresso il suo parere dicendo «che il diritto alla libertà di circolazione non è

escluso né limitato atteso che il minore può esercitarlo personalmente o in compagnia dei genitori con qualunque mezzo privato». Personalmente in che senso? Dovrebbe per caso percorrere con la bici 120 chilometri al giorno? O correre la bellezza di tre maratone al giorno? Senza poi tenere presente la conformazione del territorio che separa i due centri abitati; bisogna infatti attraversare una statale montana di 20 chilometri, attraversata da maiali selvatici, e 40 chilometri di strada statale. O uno dei genitori smette di lavorare e comincia a fare da assistente al proprio figlio, abbandonando il proprio impiego e quindi il sostentamento alla famiglia, o il ragazzo non può andare a scuola.

La situazione era già paradossale prima, quando un decreto ha obbligato a esibire il green pass base per accedere ai mezzi. Abbiamo avuto moltissimi disagi perché per fare un tampone dobbiamo percorrere altri 40 chilometri fra andata e ritorno, oltre a quelli quotidiani per raggiungere la scuola. Il 6 dicembre mio figlio è stato lasciato a piedi. Non è potuto

salire sul bus ed è tornato a casa senza andare a scuola. Pensate al disagio per un adolescente. Mio figlio non ha solo perso qualsiasi tipo di attività ricreativa o sociale, ha anche perso un diritto fondamentale per un ragazzo della sua età: il diritto allo studio. E nonostante non sia soggetto a nessun tipo di obbligo vaccinale, un obbligo per legge ce l'ha, ovvero andare a scuola fino al sedicesimo anno di età, ma questo gli è impedito. L'anno scolastico ormai è compromesso per tutte le assenze fatte. Per cercare di salvare il salvabile lo ritireremo da scuola entro il 15 marzo per poi fargli dare un esame da privatista a giugno per farsi riconoscere l'anno scolastico, nella speranza che possa non perdere un anno di istruzione. Intanto, la scuola, per non farsi mancare niente, ha inviato una richiesta di adesione al Programma operativo nazionale (Pon) sull'inclusione. Oltre il danno anche la beffa.

Ah, dimenticavo! La mia professione è quella della maestra. Mi occupo dei figli della società. E del mio chi se ne sta occupando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono allergica ma nessun medico firma l'esenzione

■ Ho 55 anni e sono stata sospesa dal 14 agosto dalla mia professione. E no, non sono una famigerata no vax. Nessun medico mi ha voluto fare l'esenzione nonostante sia allergica a un eccipiente dei vaccini, che da bugiardo di Pfizer e Moderna è controindicazione assoluta. Immunizzata con tutti i vaccini dell'infanzia e con vaccino anti epatite, come richiesto dal corso di studi in odontoiatria. Mi è stata tolta la piscina che per me era importantissima. Poi mi hanno tolto il lavoro. E infine qualunque tipo di socialità. Ieri, per esempio, una commessa mi ha negato un cono gelato perché senza green pass. Una carriera di 26 anni irreprensibile ha dovuto subire uno stop ingiusto. Sono sempre stata stimata dai miei pazienti adulti e adorata dai bambini che ancora mi cercano perché rivogliono la dottoressa di cui si fidavano.

Mi è concesso, bontà dei «migliori», di sopravvivere non so come e non so fino a quando, visto che noi over 50 definiti no vax ci troviamo in un limbo senza lavoro e senza data di fine pena senza aver commesso alcun reato, nel tentativo anzi di proteggere noi stessi da una violenza fisica che percepiamo come una violazione. Siamo esseri umani, siamo cittadini, paghiamo le tasse come tutti, ma siamo reietti messi all'angolo da politici che giocano con le nostre vite e ci hanno reso il capro espiatorio dei loro fallimenti. Siamo invisibili ma visibilissimi per l'Agenzia delle entrate che non manca di inviarti gli avvisi di pagamento.

Cristina Pracucci
email

Docenti di sostegno spremuti e poi lasciati a casa

■ Sono una docente precaria da quasi sette anni. Come insegnante di sostegno, lo scorso anno il governo ha obbligato me come tutti i miei colleghi a una didattica in presenza con gli alunni Bes durante un lockdown intermittente, quando la variante Delta era ancora predominante. Poi però, a distanza di alcuni

mesi, ci ritroviamo improvvisamente «non idonei» perché non vaccinati, in un momento oltretutto in cui il virus è già mutato ed è meno aggressivo. Finché ho potuto mi sono avvalsa della libertà di scelta e del principio di precauzione in quanto soggetto con patologia allergica cronica dall'età di 8 anni. Non mi ha mai convinto un vaccino sperimentato pochi mesi e inoltre il caos Astrazeneca è stato solo l'inizio del dramma riguardo la gestione politica sanitaria.

Ho lavorato da settembre fino a metà dicembre portando avanti i miei studenti che seguivo ormai da quasi tre anni, adolescenti che vivono in una comunità per minori. Per la scuola è stato un brutto colpo, un'ora di colloquio con il dirigente che ha tentato di farmi cambiare idea ricordandomi tutto quello a cui stavo rinunciando, stipendio e crescita personale e professionale. Nessuno si aspettava una mia scelta così drastica. Il vaccino è divenuto un totem più che un prodotto da valutare, guai a metterlo in discussione. Tuttavia c'è di peggio, perché l'obbligo di super green pass per accedere ai luoghi della vita quotidiana è lo specchio di una politica ormai povera, senza anima, che ha l'unico obiettivo di addomesticare i cittadini all'obbedienza e alla premialità e di scatenare la violenza contro una minoranza che è solo numerica, ma non spirituale. Non cedo a nessun ricatto e mai lo farò.

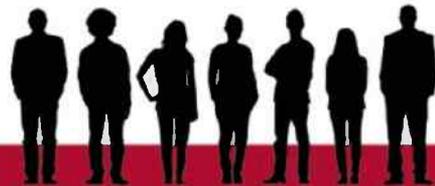
Tatiana Arnone
email

Pieno di anticorpi ma privato dello stipendio

■ Sono un docente specializzato nel sostegno all'infanzia da 16 anni, sospeso dal 21 dicembre perché non vaccinato. Ho preso il Covid a maggio 2021 e a dicembre un sierologico ha mostrato che ho anticorpi altissimi. Sono senza stipendio da due mesi e mezzo e la grande maggioranza delle ex colleghe mi ha tolto il saluto ed emarginato. Vivo alla giornata, escluso dalla società: non avendo il super green pass non posso recarmi nemmeno in un bar a bere un caffè. Questa è una vergogna unica in Europa.

Raphael Darù
email
12. Continua

GLI INVISIBILI



Il dolore di essere ostracizzati e offesi da quelli che si consideravano amici

Costretta a cedere da uno Stato privo di dignità

■ Sono una docente di una scuola superiore della città di Pordenone. Premetto - perché ormai per avere diritto di cittadinanza appare questa l'unica premessa possibile - che non sono contro i vaccini. Anzi, quando lo Stato trionfante ha annunciato l'arrivo del nuovo vaccino per il Covid-19 ho gioito per tutte le vite che avrebbe potuto salvare. Mi dicevo, fin dall'inizio, che questo strumento sarebbe stato preziosissimo per gli anziani e i fragili ma che per me, che non ho ancora raggiunto i 40 anni, sarebbe stato solo un'opzione possibile. Nel frattempo avevo scoperto, grazie a un test sierologico, di aver contratto il virus, probabilmente l'anno prima, in forma pressoché asintomatica. Man mano che lo Stato introduceva mezzi ricattatori per costringere gli Italiani a vaccinarsi, l'assurdità della situazione diventava più evidente, anche perché, ben presto, è apparso chiaro che il siero non ferma la propagazione del virus.

Eppure, nonostante tutto, l'accusa implicita era sempre la stessa: sei un egoista che non accetta di sacrificarsi per il bene comune! Era il colmo: fin da bambina mi sono impegnata nel volontariato (in parrocchia, in carcere, tra i giovani), convinta che fosse mio dovere morale interessarmi agli altri e in quel momento, nella mistificazione del reale, apparivo un'opportunisto o una parassita, come qualche politico ci ha definiti. Ho iniziato, così, come molti italiani, a privarmi di tante occasioni di vita sociale e dei miei hobby; da settembre, in quanto docente, ho cominciato il supplizio dei tre tamponi settimanali sempre credendo che fosse importante difendere il valore della libertà di scelta: il corpo è mio (e del buon Dio), non dello Stato. Dovevo

lottare per quei principi che a scuola insegniamo ai ragazzi, come la tolleranza, la non discriminazione, l'inclusione, il rispetto della persona (quante parole belle, politicamente corrette, senza significato).

Infine, è arrivato purtroppo l'obbligo vaccinale, prima per noi docenti. Del resto, l'obbligo per la scuola era un test utile per il governo al fine di saggiare l'effetto delle proprie riforme sulla popolazione. È giunta così la sospensione, nell'indifferenza quasi totale dei miei colleghi, dei miei studenti e delle loro famiglie (qualche buon samaritano però non è mancato). La propaganda ha fatto bene il suo mestiere: chi sceglie di non vaccinarsi è un reietto e ogni punizione che gli si infligge è più che meritata. E poi, tutto sommato, «si sta solo applicando la legge». Lo Stato mi privava del mio ruolo, raggiunto con tanti sacrifici, svolto sempre con dedizione e impegno, sulla base di verità pseudoscientifiche, nel silenzio complice della maggioranza. Nella sua logica perversa, lo Stato desiderava piegarci, togliendo dalla mia vita, oltre allo stipendio, tutto ciò che nutre lo spirito: i desideri, le passioni, i sogni, le gioie, le relazioni.

Ho atteso e sperato - lo ammetto, questa è l'assurda situazione in cui ci ha spinto questo Stato oppressore - di ammalarmi ma nulla è accaduto (forse c'entra l'immunità naturale?). Alla fine, ho dovuto scegliere tra il mio lavoro, i miei studenti e la resa. La resa a un ricatto vile, a una scelta sotto molti aspetti irragionevole, a una vera violenza morale e fisica a cui dovevo sottopormi per conservare il posto di lavoro. Proprio questo ho scritto nel modulo del consenso informato che ho consegnato nelle mani di un medico vaccinatore il quale, tra i tanti discorsi da copione, ha cercato di convincermi della necessità del vaccino, sostenendo che l'età media di quanti muoiono si attesta tra i 50 e 60 anni (certo, perché l'idea diffusa è che il no vax analfabeta non sappia nemmeno leggere un rapporto dell'Iss). Così sono tornata a scuola con tanta amarezza nel cuore, sapendo che avrei dovuto continuare la lotta ma che il prezzo da pagare, in termini psicologici, per me era troppo alto. Ho pensato, per questo, di aver perso parte della mia dignità. Ma, riflettendo meglio, posso affermare con certezza che è lo Stato, con i suoi rappresentanti, ad averla tragicamente smarrita.

Patrizia Console
email

Le restrizioni colpiscono pure gli under 12

■ Siamo i genitori di Giovanni, un ragazzo di 13 anni, giocatore in una squadra di calcio del Monzese, dove abitiamo, che dall'inizio di gennaio non ha più potuto tornare né ad allenarsi né a giocare con i suoi compagni perché non vaccinato. Negli ultimi mesi non ha mai mostrato un sintomo di quelli legati al Covid e le volte in cui è stato chiamato a effettuare tamponi, per la

scuola o per l'attività sportiva, è sempre risultato negativo. È un ragazzo sanissimo che però da settimane è costretto a rinunciare a una buona parte dei suoi diritti. Già da ottobre, a lui che frequenta la terza media, non è più stato consentito entrare in biblioteca anche solo per ritirare o consegnare un libro. A scuola, nella sua classe, ci sono stati compagni (tutti vaccinati) positivi e lui (non vaccinato) ha dovuto frequentare in Dad insieme con i pochi altri non in regola con il siero.

Oltre alla tristezza nel vedere una discriminazione ingiustificata abbattersi in questo modo su Giovanni, così come, purtroppo, su molti altri giovani e giovanissimi, la cosa che più ci ha lasciati amareggiati è stata la totale mancanza di vicinanza sia da parte della società per cui gioca, che magari avrebbe potuto trovare modi alternativi, al di là della partita, per consentirgli anche solo un minimo di attività insieme con i suoi compagni, sia da parte degli altri genitori. Abbiamo notato come, una volta riconquistati i diritti, per gentile concessione del governo (senza riflettere su come prima li avessero sottratti per poi fingere di restituirli sotto condizione, o sotto ricatto), la maggior

parte delle persone abbia perduto la sensibilità verso chi, nel pieno rispetto della legge, ha deciso di fare una scelta diversa e per questo viene ora punito. Queste restrizioni, queste discriminazioni, inoltre, colpiscono indirettamente anche chi ne sarebbe esente: abbiamo una figlia più piccola che, essendo under 12, non ha limitazioni. Ma anche lei, in realtà subisce l'impossibilità di un weekend in montagna o di una cena fuori, perché se alberghi e ristoranti sono preclusi al fratello chiaramente il resto della famiglia non può che adeguarsi.

Daniela e Stefano Sala
email

tre volte a settimana, ma ora il tampone non basta più. È assurdo costringere dei giovani a vaccinarsi quando i rischi superano largamente i benefici. Io (ho 43 anni) ho fatto la prima dose di Moderna a dicembre, ma purtroppo, da allora, ho costantemente, giorno e notte, dolore alla testa, collo, spalla e braccio sinistro. Sto facendo accertamenti e visite ma nel frattempo, non avendo fatto la seconda dose, non posso più andare da nessuna parte, nemmeno a comprarmi un paio di scarpe. Si tratta realmente di normalità?

Miriam Zanella
email

Dopo la prima dose ho dolori giorno e notte

■ Sono la mamma di due ragazzi di 12 e 17 anni che per evitare discriminazioni a scuola, per continuare a fare vita sociale e per poter continuare a fare attività sportiva sono stati costretti a vaccinarsi lo scorso dicembre. Ho resistito il più possibile facendogli fare tamponi due

Cacciato dalla classe ma fra i banchi il contagio galoppa

■ Sono un insegnante di musica sospeso dal servizio dal 22 dicembre scorso. Lavoravo presso l'istituto comprensivo Leonardo da Vinci di Decimomannu (Cagliari). La dirigente mi ha sospeso perché non ho prestato il mio corpo a una terapia sperimentale. Nonostante sia stato vessato quotidianamente esibendo un lasciappassare di negatività al tampone (quindi ero l'unico realmente non contagioso), il 22 dicembre sono stato messo alla porta. Ironia della sorte, a inizio febbraio nella scuola media c'erano ben quattro classi in quarantena su dieci, nonostante l'assenza del reietto prof no vax. Non parliamo poi degli atti di bullismo che stanno subendo i miei pochi alunni non sierati (alla faccia del corso «scuola debullizzata» bandito dall'istituto). Che dire? Io non faccio l'insegnante, ma sono insegnante.

Elia Marcello Demuro
Sinnai (Cagliari)

Assurdo chiedere il lasciappassare perfino ai ciclisti

■ Sono ciclista amatoriale e padre di due figli che praticano sport. Reputo scandaloso da parte di tutti gli enti sportivi accettare incondizionatamente e imporre il green pass per lo sport livello amatoriale e giovanile, soprattutto all'aperto come il ciclismo. Volete che anche lo sport, che dovrebbe unire le persone, porti alla discriminazione e alla divisione? La risposta potrebbe essere: dobbiamo obbedire e attenerci alle regole del ministro Roberto Speranza, ma queste regole non hanno niente a che fare con la vera salute pubblica. La vera salute pubblica è praticare sport soprattutto all'aperto, che aiuta a non ammalarsi sia nel fisico sia nella mente. L'autocertificazione non era sufficiente, considerando che in base all'esperienza dell'anno scorso non ci sono stati casi eclatanti nelle manifestazioni? Gli altri Paesi tolgono le restrizioni, noi ne mettiamo sempre di più. Almeno avete proposto dei tamponi calmierati per gli sportivi? Se uno sportivo deve pagare un tampone, l'iscrizione alla

Mio figlio discriminato dalla scuola nonostante la sindrome di Down

di **GIORGIO CANTARELLA**

■ Ho un figlio di 13 anni affetto dalla sindrome di Down. Per lui la scuola è fondamentale, necessaria, non differibile. Ogni mattina aspetta i compagni per andare a lezione, per godere di uno spazio di autonomia da vivere con i suoi pari che lo adorano.

La sera del 9 febbraio è arrivata una circolare della scuola che, in base alla normativa vigente, determina la didattica a distanza. I non vaccinati con tre dosi sarebbero stati a casa, mentre gli altri ragazzi, «protetti» dal siero, sarebbero potuti andare a scuola. Mio figlio, intuiva la situazione dai nostri discorsi, ha reagito male. È scoppiato a piangere, sentendosi in colpa. Poi, c'è stata una scena straziante, che farebbe stringere il cuore a qualsiasi genitore. Ha preso il quaderno per fare i compiti, fermamente convinto di voler andare in classe e ha cominciato a gridare: «Scuola aperta, no chiusa. Faccio i compiti non voglio restare a casa».

Un momento veramente difficile, che ha provocato in me un fortissimo senso di ingiustizia.

Mi sono attivato per convincere tutti i genitori a non mandare i bambini a scuola e non partecipare alla Dad ma, come sempre, una minoranza non tanto esigua ha giustificato la scelta della scuola perché dettata dalla legge.

Mio figlio ha passato una notte terribile fatta di paure, nervosismo, sfiducia. La mattina del 10 ho febbraio avvisato l'insegnante di sostegno che il bambino, per protesta, non si sarebbe collegato in Dad. Dopo mezz'ora vengo contattato dalla scuola che mi invita a mandare il bambino a scuola perché per lui non vale la circolare discriminatoria di Patrizia Bianchi e Roberto Speranza. A quel punto mi sono arrabbiato ancora di più. Ci troviamo davanti alla discriminazione nella discriminazione. Contatto la preside, una bravissima persona, e litighiamo quando mi dice che hanno le mani legate, che devono applicare la legge. L'ho invitata a contattare l'Associazione presidi affinché prenda una posizione precisa su questo atto discriminatorio e manifestino il profondo malessere che serpeggia tra i ragazzi e le famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

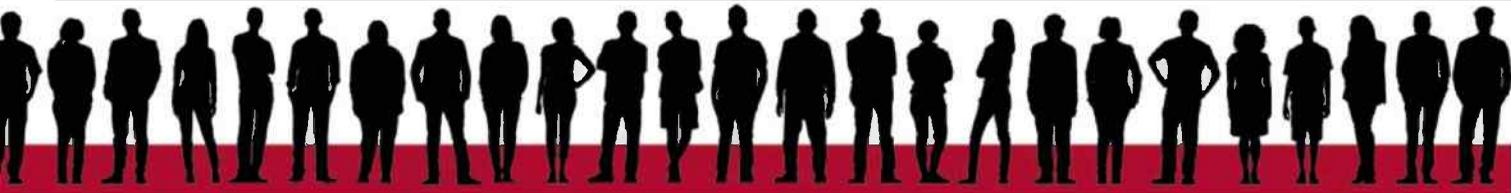
- Hanno tolto loro diritti e servizi in modo arbitrario.
- Sono diventati capri espiatori senza alcun fondamento scientifico.
- Vengono dileggiati, mostrificati o ignorati dall'opinione pubblica.
- Di fatto, sono milioni gli «invisibili» che, prescindendo dalla bontà o meno delle loro ragioni, vengono privati del lavoro e non solo in virtù di provvedimenti spericolati e quasi unici nelle democrazie occidentali.

Vogliamo raccontare anche le loro storie

Scriveteci a invisibili@la-verita.info

LaVerità





LA REGINA, 95 ANNI, È UFFICIALMENTE GUARITA



ELISABETTA II INCONTRA TRUDEAU: PRIMO IMPEGNO DOPO IL COVID

■ Primo impegno ufficiale per Elisabetta II, che compirà 96 anni ad aprile, dopo la guarigione dal Covid: ieri ha ricevuto al castello di Windsor il premier del Canada, Justin Trudeau (foto). Trudeau - che ha iniziato dal Regno Unito una breve missione europea - si è poi spostato a Downing Street per

parlare della guerra in Ucraina e delle sanzioni contro la Russia con il primo ministro britannico Boris Johnson. La discussione si è successivamente allargata in una riunione a tre anche con il premier olandese Mark Rutte, a sua volta in visita a Londra.

gara, il viaggio, si sta facendo in modo che lo sport non lo pratichi più nessuno. Questo ulteriore giro di vite contro uno sport già in sofferenza come il ciclismo porterà molti giovani ad abbandonare l'attività. Costringere una persona a vaccinarsi per avere il green pass per poter correre in bicicletta è una vergogna.

Roberto Buzzi
email

Mio marito Denis ha deciso di lasciare il lavoro

■ Ho 46 anni e ho perso il lavoro da più di un anno. Attualmente mi dedico alla nostra fattoria: io e mio marito siamo appassionati di animali e stare in mezzo alla natura ci rilassa e ci fortifica. Il mio adorato marito si chiama Denis, ha 59 anni e lavorava presso una ditta come ragioniere contabile. A fine novembre ha preso la decisione di licenziarsi perché dal 15 febbraio non si sarebbe più potuto presentare sul luogo di lavoro perché non vaccinato, come me. Inizialmente, già quando c'era stata l'introduzione del green pass base, aveva chiesto ai titolari di essere sospeso fino a gennaio ma a causa della sua posizione di rilievo nell'azienda gli è stata presentata una lettera di Confindustria dove si argomentava il rischio di incorrere in una multa salata se avessero deciso per la sospensione e così mio marito è andato avanti a lavorare sottoponendosi alle lunghe code presso le farmacie per un tampone, fuori al freddo per ore con il rischio vero di ammalarsi.

A seguito della decisione del governo di introdurre l'obbligo vaccinale per i cinquantenni, ha fatto la scelta a mio avviso più giusta: noi non abbiamo grandi esigenze, cer-

cheremo di arrangiarci eliminando il superfluo e godendo del tempo in più a disposizione, ma almeno avremo agito secondo coscienza, con dignità. Noi ci siamo informati e molte cose non ci appaiono chiare, il governo ha fatto tante affermazioni sul vaccino per poi smentirle successivamente, ha tenuto all'oscuro dati importanti e non ha operato con trasparenza. A prescindere dal fatto che una persona deve essere libera di scegliere se vaccinarsi o no perché il corpo è solo suo e anche perché se viene colpita da un evento avverso, grave o meno grave che sia, è solo lei che poi dovrà farci i conti per tutta la vita. Io e mio marito siamo fortemente contrari

al green pass. Siamo nati liberi e vogliamo restare liberi.

Io parlo di ipnosi collettiva raggiunta con la paura e con i piccoli passi. Intorno a me vedo tanta miseria, persone che per non stuprare il loro corpo si trovano senza nessuna fonte di reddito. Mi piange il cuore ma non posso fare nulla. Mi stupisco che la maggior parte dei vaccinati non abbia un briciolo di sensibilità verso queste tematiche sociali. E mi chiedo dove siano i nostri magistrati. Dovremmo fare tutti insieme una class action contro il green pass e coloro che lo sostengono?

Anna Garbelli
email

Finirò per farmi mantenere dai genitori anziani

■ Ho lavorato per quasi 30 anni in un'azienda grafica. Come tante altre non è stata risparmiata dalla crisi, infatti abbiamo chiuso i battenti tre giorni prima del lockdown, il 9 marzo 2020. Da allora è stato un susseguirsi di contratti a tempo determinato in due differenti aziende, l'ultimo dei quali scadrà il 31 marzo e non mi verrà rinnovato dal momento che ho 53 anni e non ho voluto cedere al ricatto del governo, perché il mio corpo non appartiene allo Stato e ritengo che un trattamento sperimentale, non possa e non debba essere imposto per legge. La situazione che si è venuta a creare mi sta distruggendo psicologicamente ma non cedo perché so che sono nel giusto, tanto più che la salute di mio padre da quando ha ricevuto la seconda dose è peggiorata notevolmente, non so se per l'età avanzata o se per correlazione con il vaccino, ma non credo alle coincidenze.

Non sono sposata, vivo con i miei genitori ed è umiliante pensare che se non avrò la possibilità di trovare un impiego in futuro, date le restrizioni, dovrò farmi mantenere da loro; dovrei essere io a supportarli e non il contrario. Non ho mai fatto tantissima vita sociale, ora però sono isolata e tagliata fuori dal mondo e l'aggettivo invisibile descrive esattamente come mi sento. La delusione più grande però me l'hanno data gli italiani, almeno la maggior parte, che paiono inconsapevoli della deriva del Paese e che sono pronti a scagliarsi contro chi non segue il pensiero unico. È chiaro che non si tratta più di una questione sanitaria: se devi esibire un Qr code per poter accedere a servizi a cui hai diritto (e per cui paghi le tasse) allora non puoi pensare di essere libero.

Flavia Ghia
email

Per gli altri sono diventato un egoista

■ Ho fatto due dosi, poi, quando mi han chiesto di fare anche la terza, ho preso finalmente coscienza. La

cosa che più mi infastidiva era la costrizione della tessera verde, così ho deciso di non volerla assolutamente. A questo punto sono cominciati i problemi, che non paragono nemmeno lontanamente a quelli di chi ha perso il lavoro. Tagliato fuori dalla vita sociale (la mia compagna ha cominciato a farmi pesare questa decisione), escluso dall'attività sportiva ma tengo duro e mi alleno a casa quotidianamente. Mi son sentito dire che sono pericoloso, nonostante io sia una persona più che sana. Gli amici mi hanno fatto capire che sono un egoista, poiché, se loro si son presi il rischio di inocularsi il vaccino, questo rischio dovevo prendermelo pure io, facendo parte della società.

Stefano Guerrini
Brescia

In segno di protesta ho abbandonato l'Ordine dei medici

■ Ho cercato di discutere socraticamente con i colleghi medici sostenendo che il Covid non è la peste. Si sarebbero dovute adottare tutte le ben note precauzioni sanitarie a tutela dei soggetti ad alto rischio senza però spargere una infondata paura del contagio, essendo palese che il contagiarsi, restando asintomatici o sviluppando solo una lieve infezione respiratoria, sarebbe stata la condizione che ci avrebbe permesso di uscire dalla pandemia. Alla fine mi sono cancellato dall'Ordine dei medici. Ma ho continuato a esprimere il mio dissenso, accettando di essere oggetto di un impetuoso ostracismo civico. La prova l'ho avuta quando, pur restando all'esterno della biblioteca, non hanno voluto consegnarmi i libri prenotati online. Una ragazza li presente mi ha lanciato contro un rabbioso anatema: «Devono scomparire tutti quelli che come te non si vaccinano!».

Avendo poi contratto il Covid, da cui per inciso sono rapidamente guarito allo stesso modo delle passate e ricorrenti sindromi influenzali, lo Stato si è degnato di rilasciarmi il green pass, che però mi riprometto di non utilizzare mai. In biblioteca ci andrò solo quando ci potrò entrare liberamente.

Alfonso Aliberti
Cesena
13. Continua

Giocavo a pallavolo in serie A3: ora mi hanno escluso

di **AUGUSTO QUARTA**

■ Sono un giocatore di pallavolo Serie A3, in organico alla società Tuscania volley per la stagione sportiva 2021/2022. Dal 10 gennaio mi trovo sospeso a seguito di una informativa emessa dalla Lega pallavolo serie A datata 4 gennaio che prevede l'obbligo del super green pass, a cui è seguita una comunicazione laconica della mia società sportiva: «In considerazione che dal 10 gennaio 2022 non ha più preso parte sia agli allenamenti che alle gare di campionato non essendo in regola con la normativa vigente per il green pass, da tale data è da considerarsi sospeso dall'attività sportiva e dal relativo compenso».

Il mio medico di base, perfettamente a conoscenza dei miei trascorsi ospedalieri, dopo avermi consigliato la vaccinazione anti Covid-19 con apposito certificato emesso il 15 luglio 2021 a causa delle gravi patologie pregresse, successivamente il 10 gennaio ha poi avuto timore a darmi l'esen-

zione perché probabilmente preoccupata per le possibili ripercussioni sul prosieguo della sua carriera o intimidita dal suo Ordine professionale. La suddetta dottoressa si è pertanto limitata a confermare verbalmente quanto precedentemente certificato e a inviarmi a visita specialistica, dove in pochi minuti sono stato liquidato dicendo che non ci sarebbero stati problemi. Pertanto, non avendo ottenuto il certificato di esenzione che mi è attualmente indispensabile per continuare a giocare a pallavolo, seppur non sottoposto ad alcun obbligo vaccinale sono sospeso e privo di stipendio.

Durante lo svolgimento di tutto il campionato di volley serie A3 e anche nel girone di andata sempre della stagione sportiva 2021/2022 ho sempre effettuato regolarmente i tamponi previsti e nonostante abbia convissuto con altri atleti contagiatisi con il virus (seppur vaccinati) non ho mai avuto alcun problema e non sono mai risultato positivo. La mia unica colpa è

quella di essere perfettamente sano, di non essermi mai ammalato di Covid-19 nonostante abbia frequentato aerei, ristoranti, pullman, alberghi, palestre insieme con la mia squadra. E soprattutto la mia colpa è quella di aver rifiutato un vaccino per proteggermi da una malattia che per un atleta di 28 anni non rappresenta alcun rischio. Per contro nel mio caso specifico il vaccino anti coronavirus, alla luce di gravi patologie pregresse risoltesi completamente senza una diagnosi certa, potrebbe rivelarsi addirittura fatale.

Oggi sono chiuso nella mia stanza, sono escluso da tutta la vita sociale e sono trattato peggio di un appestato. Chi mi risarcirà da tutto ciò? Chi mi ridarà la voglia di vivere e di tornare a giocare a pallavolo? Spero solo di poter disputare la prossima stagione sportiva all'estero, andarmene dall'Italia e poter vivere in un Paese libero che non opprime, non discrimina e soprattutto non perseguita i propri cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVISIBILI



Il vero obiettivo del lasciapassare verde è l'esclusione sociale di chi non cede

La dermatologa si è rifiutata di farmi una visita

■ Vorrei fare una denuncia. Il giorno 3 gennaio 2022 alle ore 16.20 mi presento in studio all'appuntamento per una visita privata con la dermatologa a cui mi rivolgo da 30 anni. Faccio presente che mi sottopongo a visite dermatologiche ogni sei mesi circa in seguito a un tumore in situ riscontrato qualche anno fa. Alle ore 17.28, con un'ora (come consuetudine, ed è andata pure bene) di ritardo, la dottoressa mi fa entrare nel suo studio. La prima domanda che mi rivolge è: «Lei è vaccinato?». Alla mia risposta negativa, si rifiuta di visitarmi. La motivazione è il rispetto per gli altri pazienti. Rispetto, parola grossa quando in 30 anni non ha mai rispettato l'orario di un appuntamento. Rispetto per gli altri? Ancora si gioca sull'equazione non vaccinato uguale untore. Vergogna!

Luigi Segatto
email

Mi hanno costretto a chiudere la mia attività

■ A 57 anni sono riuscita a coronare il sogno di aprire un'attività, ma purtroppo in tempo di pandemia. Ho aperto il 06 settembre 2020 dopo aver seguito il cantiere per il restauro dei magazzini presi in affitto. Inutile dire gli sforzi, l'impegno e le responsabilità di cui mi sono fatta carico perché ora sono felice e orgogliosa. Ho perso la mia mamma dopo un lungo periodo di coma. Ero già molto provata dalla vita quando è arrivata la pandemia. Ho voluto guardare avanti e ho deciso di realizzare il mio sogno nel cassetto coinvolgendo mia sorella.

Monica Pernicario
email

Siamo orgogliose e piene di buona volontà nonostante l'età. Vengo al sodo: dal 15 febbraio ho dovuto chiudere perché lo Stato non mi permette di lavorare in quanto ultra cinquantenne non vaccinata. Motivo della decisione di non vaccinarci? Troppe brutte cose ho visto fare a medici e infermieri sul corpo di mia mamma.

Abbiamo lavorato per mesi facendo ben otto tamponi la settimana in due, un salasso. Sempre negative. Praticamente il costo di un altro affitto. La nostra attività è l'unica fonte di guadagno per noi, l'unica. Sto producendo solo debiti. Ero in linea con i pagamenti, non è poco per un'attività con poco più di un anno di vita. Ora sono alla canna del gas. Temo che se dovessi riaprire, oltre ad andare incontro alle sanzioni, le autorità preposte possano chiudere l'attività, se non addirittura sequestrarla. Sarebbe un altro disastro, dovrei anche pagare un avvocato. Questo mese ho dovuto telefonare ai proprietari degli immobili e dir loro che sono in difficoltà. È la prima volta nella mia vita che ho dovuto scegliere se mangiare o pagare. Può il governo del mio Paese spingermi a decidere in un'ultima analisi di andare a vivere altrove?

vaccino. Alla mia replica che i guariti ne devono fare solo una e dopo nove mesi, mi viene risposto che non ci si può far nulla. Quindi o faccio due dosi o niente green pass, che sta diventando in quel periodo sempre più imperante. Ecco qui comincia la mia svolta «no vax». Ho dei diritti e dei certificati che mi danno ragione e quindi non mi vaccino. Tutti i mesi mi faccio un sierologico e ho ancora i miei anticorpi.

Alessandra Tonelli
email

Almeno mia figlia ammira il mio coraggio

■ Sono una docente di scuola media e da gennaio, dopo 22 anni di lavoro a tempo indeterminato, sono stata sospesa. Certo, questo momento pesa economicamente, poiché ho finanziamenti da pagare e la mia condizione economica è disastrosa. Il peso, però, diventa, con il passare dei giorni che scorrono uguali, un peso di natura morale. Ho lasciato in lacrime i miei alunni e ora ci sono troppi silenzi e troppi

giudizi. Sì, non sono vaccinata, perché sono allergica a ogni farmaco e non mi è stata data l'opportunità nemmeno di una verifica riguardo il mio stato di salute. Ho messo l'anima nel mio lavoro e anche quando la pandemia avanzava io ero dietro una cattedra, senza tirarmi indietro in nessun modo. So che nessuno mi aiuterà, perché sono invisibile ad amici e parenti, ma non a mia figlia che mi ammira per la mia forza e il mio coraggio.

Rosaria Andreozzi
email

Mi chiedo se è questo il mondo che desideriamo

■ Mio figlio, 15 anni, frequenta un corso di atletica leggera presso il centro sportivo di via Gallura a Milano. Il centro, di proprietà del Comune, è affidato in concessione alla società sportiva Forza e coraggio. Secondo le vigenti norme, il green pass non è richiesto (neppure quello base) per gli sport individuali da praticare all'aperto, anche presso circoli o società sportive, come più

volte ribadito, anche per iscritto, dal ministero dello Sport e correttamente applicato da innumerevoli associazioni sportive. Tutto chiaro, sembrerebbe... Non fosse che arrivano gli ultras del lasciapassare. Nonostante la norma non lo preveda, dal 10 gennaio viene purtroppo impedito a mio figlio di partecipare agli allenamenti poiché la società sportiva ha deciso unilateralmente di richiedere il green pass (addirittura rafforzato) a tutti gli atleti over 12 per qualunque sport, sia al chiuso sia all'aperto, in evidente contrasto con la legge vigente. La bizzarra motivazione fornita è che il numero di partecipanti al corso di atletica leggera è talmente alto da rendere impossibile garantire la sicurezza di tutti gli atleti.

L'esclusione immotivata dal corso e l'allontanamento dai propri compagni ha provocato a mio figlio un forte disagio, ed è evidentemente causa dei danni psicofisici derivanti dall'impossibilità di svolgere un'attività sportiva con i propri pari. Fa impressione e rabbia vedere una società sportiva (che per definizione dovrebbe avere una sensibilità particolare riguardo al benessere psicofisico dei nostri ragazzi) che caccia degli adolescenti senza neppure un minimo di attenzione nel farlo: già il 7 gennaio mio figlio veniva bloccato all'ingresso e, di fronte ai suoi compagni, gli veniva intimato di non presentarsi neppure agli allenamenti della settimana seguente. Fa male anche vedere il silenzio del Comune di Milano, proprietario dell'impianto e dunque, in un certo senso, responsabile di ciò che vi avviene. Il Comune era stato prontamente da me avvisato della situazione, nella persona dell'assessore allo Sport. Anche il sindaco è stato informato con una mia mail. A oggi, non ho avuto alcun concreto riscontro.

Mi chiedo se davvero è questa la società che vogliamo: una società che a parole parla di inclusività e rispetto del diverso ma che nei fatti giustifica l'ingiustizia e l'emarginazione.

Luca Verdesca
email

La burocrazia è peggio della malattia

■ Sono un'invisibile, ma nel vero senso della parola. Ho avuto il Covid, ma per la Sanità da dieci mesi sono invisibile. Ad aprile del 2021 ho partecipato a un pranzo dove il giorno dopo ho saputo essere stata presente una persona positiva. Così dopo tre giorni sono andata in farmacia a fare un tampone rapido. Positiva. Sono rientrata a casa e mi sono messa in isolamento. La mia Asl è quella di Pietrasanta. Il giorno dopo il tampone mi arriva la mail della segnalazione della mia positività all'Azienda sanitaria toscana. Intanto arriva anche la febbre e la tosse aumenta. Per fortuna il mio corpo reagisce bene e dopo una settimana i sintomi cominciano ad attenuarsi. Nel frattempo la Asl non si fa viva ma in quel momento non ci penso, sono altri i miei pensieri... Sola con il Covid con l'unica compagnia dell'infornale saturimetro a cui era affidata la mia vita perché nessun medico veniva a visitarmi. Dopo un'altra settimana torno a fare il molecolare ed è negativo.

Sono guarita dalla malattia ma non dalla burocrazia! Poiché è giugno e c'è la campagna vaccinale in corso vado dalla mia Asl di competenza a richiedere il certificato di guarigione. Risposta: «Noi non abbiamo ricevuto nessuna comunicazione. Lei non ci risulta come malata». Mostro tutti i miei fogli, ma vengo rimpallate tra dirigenti sanitari e addetti senza ottenere niente. Vado dal medico di base, che non mi conosce perché nel frattempo il precedente è andato in pensione, e mi dice che se voglio il pass posso tranquillamente fare le due dosi di

Siamo trattati come dei criminali rinchiusi in carcere

di LUCILLA VENTO

■ In tanti siamo diventati invisibili. Prima eravamo persone, lavoratori, elettori. Oggi? Il no al vaccino ha azzerato la nostra storia. Ogni giorno che passa diventiamo sempre più socialmente evanescenti. Sono un'insegnante attualmente in congedo. Da quando è stato varato il famigerato decreto che ha imposto l'obbligo vaccinale sono a casa in congedo senza stipendio. Non potrò rientrare al lavoro, al termine del periodo di stop, perché non sono vaccinata. Per mesi ho potuto lavorare effettuando un puntuale tampone a pagamento ogni 48 ore. Improvvisamente però, dopo aver assicurato alle farmacie lauti guadagni per circa quattro mesi, il tampone non è più stato considerato uno strumento valido e affidabile. Quindi sono rimasta a casa da persona sana e non posso tornare a lavorare perché verrei sospesa senza stipendio.

Nel diritto penitenziario una persona che si sia macchiata di un crimine deve essere giustamente considerata un essere umano nella sua interezza. Per questo deve ricevere cure e sostentamento, essere seguita sul piano psicologico, motivata, spinta a sviluppare le sue potenzialità anche in campo lavorativo... Insomma si punta

a favorirne la piena integrazione sociale. Torniamo al mio caso: io non ho diritto ad alcun emolumento. Vivo e lavoro (lavoravo) attenendomi alle regole di questa società; negli anni ho investito nella formazione, pagando regolarmente le tasse. Ho sempre cercato come genitore ed educatore di infondere il senso di responsabilità e di una partecipazione corretta alla vita sociale, ciononostante per me si prospettano solo privazione economica, mortificazione, vessazione psicologica, in definitiva un progressivo e inesorabile disinserimento dalla vita sociale e relazionale. Mi chiedo come sia possibile che persone, lavoratori ed elettori che hanno solo rifiutato un vaccino improvvisamente cessino di meritare di far parte di quella stessa società che anche loro hanno concorso a creare.

Per i figli poi il no al vaccino si è tradotto in un no a ogni loro desiderio. Da un po' i loro desideri restano inespressi, perché tanto poi non si potranno realizzare concretamente: attività sportiva, musica, feste, uscite con gli amici, tutto è proibito. Forse è questo l'aspetto che più fa male. Forse potremmo chiedere al presidente della Repubblica di tornare a essere il garante dei diritti di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno tolto loro diritti e servizi in modo arbitrario.

Sono diventati capri espiatori senza alcun fondamento scientifico.

Vengono dileggiati, mostrificati o ignorati dall'opinione pubblica.

Di fatto, sono milioni gli «invisibili» che, a prescindere dalla bontà o meno delle loro ragioni, vengono privati del lavoro e non solo in virtù di provvedimenti spericolati e quasi unici nelle democrazie occidentali.

Vogliamo raccontare anche le loro storie

Scriveteci a invisibili@laverita.info

LaVerità



L'ANNUNCIO DI GARAVAGLIA



«LA SETTIMANA PROSSIMA LE REGOLE PER IL POST EMERGENZA COVID»

Il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia (foto Ansa), dopo aver sollevato in cdm l'urgenza per il settore delle vacanze che rischia di perdere arrivi soprattutto dall'estero, ha annunciato che la prossima settimana, forse già martedì, saranno stabilite «le regole post emergenza» Covid. Il leghista ha aggiunto

che Mario Draghi «ha concordato sull'urgenza» di stabilire la road map nel prossimo Consiglio dei ministri. Fra le novità, appare sicuro l'addio al super green pass nei locali all'aperto. Inoltre si sta valutando la possibilità di anticipare la possibilità per gli over 50 di andare al lavoro con il lasciarsene base.

do 700 euro al mese), prima ci siamo trovati con l'hotel ancora vuoto, poi il mio ex titolare ha trovato modo di affittarlo a lavoratori per lunghi periodi a prezzi stracciati per cercar di pagare almeno le spese, poi a fine novembre 2021 ha chiuso l'attività definitivamente e ci siamo ritrovati in disoccupazione. Ho cercato di resistere e non vaccinarci. Non mi hanno convinta che fosse cosa buona e giusta, anzi mi hanno messo in testa prima una gran confusione, poi un gran scetticismo, infine una fiducia calante indescrivibile. Sto cercando lavoro da mesi, rispondendo a tutte le offerte. Finora mi ha chiamata solo una grossa ditta che si occupa di sicurezza e controllo di green pass, mi hanno offerto un contratto a tempo pieno su turni anche notturni, con uno stipendio di circa 900 euro, ma con l'obbligo di lasciarsene.

Non mi spaventa la multa di 100 euro, ma se dovrò scegliere se stare ancora a casa o lavorare sarò costretta a vaccinarci contro voglia. Temo sinceramente per la mia salute, un po' per eventuali danni collaterali (seppur sia sana al momento, potrei avere i problemi che tanti hanno avuto), un po' perché vedo attorno a me persone con tre dosi risultare positive e qualcuno con sintomi, quindi mi chiedo a cosa servono questi vaccini, e mi fido di chi dice che gli anticorpi naturali siano più efficaci di quelli indotti, senza considerare che a febbraio 2020 sono stata a contatto con un'amica che ha contratto il Covid (prima ancora che si sapesse che circolava un virus nuovo) e probabilmente due anni fa, in quell'occasione, mi sono infettata.

Restano il fatto e la mia convinzione che, dopo due anni, la pandemia stia passando, ma le restrizioni assurde restano e uccideranno economicamente il Paese, il nostro Belpaese con le sue infinite risorse e la sua capacità di risollevarsi. Di sani-

tario non c'è nulla in queste decisioni, hanno solo interesse ad affossarci e a svenderci al miglior (o peggior) offerente e non ne capisco il senso.

Anna Rosada
email

Sono allergica
però l'esenzione
è un miraggio

Sono un soggetto allergico fin dalla nascita. Nel corso del tempo si sono verificati episodi di allergia anche ai farmaci e addirittura, do-

po anni, allergie a farmaci che avevo potuto in precedenza utilizzare. Fortunatamente ho trovato, cercando qua e là, varie prescrizioni mediche e l'ufficio cartelle cliniche del Policlinico è riuscito a consegnarmi la relazione di un accesso al pronto soccorso dove risulta che fui inviata, nel 2013, anche nel reparto di oftalmologia per verificare che non ci fossero danni alla vista per quanto erano gonfie anche le mie palpebre. Per questo motivo dal 2013 non faccio più uso di alcun farmaco.

Il 30 dicembre il centro vaccinale mi ha inviato al centro vaccinale protetto, dopo sommaria visione della documentazione medica che

avevo portato con me. Qualche settimana dopo il centro vaccinale protetto mi ha convocata e mi ha consigliato di effettuare prove allergologiche a eccipienti del vaccino, in particolare polietilenglicole e polifosfati. Così mi sono recata presso il mio medico curante, ho pagato 22 euro di ticket e ho effettuato presso Uod allergologia gli esami al polisorbato e al polietilenglicole, anche attraverso gli aghi intradermici. Il giorno dopo l'esame, per una orticaria dietro il collo, sono rimasta circa otto ore al pronto soccorso e ne sono uscita con diagnosi di «orticaria allergica - diagnosi aggiuntiva - reazione allergica». Dopo aver inviato la documentazione al centro vaccinale protetto, il medesimo mi ha testualmente scritto: «Valuti con il suo curante di effettuare terapia antistaminica alcuni giorni prima della vaccinazione. Ci faccia sapere». Il mio medico, in attestazione che ho inviato al centro vaccinale protetto, ha scritto che in passato ho avuto reazioni avverse agli antistaminici e che con buona probabilità la reazione avversa verificatasi il giorno dopo le prove allergologiche era stata dovuta proprio agli eccipienti del vaccino. Il centro vaccinale protetto non ha risposto nulla.

A quel punto ho chiesto per iscritto a mezzo email l'esonero, mi sembrava il minimo per tutelare la mia incolumità. Il centro vaccinale protetto mi ha risposto che non toccava a loro, ma al centro vaccinale che mi aveva dichiarato idonea alla vaccinazione. Mi sono allora presentata presso il centro vaccinale con tutta la documentazione, ivi compresa l'attestazione del mio medico curante. Premetto che all'inizio di tutta la vicenda il mio curante non era medico vaccinatore e che correttamente si è limitato a esprimere valutazioni ove richiesto. Il medico vaccinatore, come mi aspettavo, mi ha chiesto come mai l'esonero non lo avesse dato il mio curante. Ho lasciato, come richiesto, il mio numero di telefono e la documentazione. Il risultato? Qualche giorno dopo mi ha telefonato un medico del reparto di Igiene dicendo che doveva esaminare la situazione come da me richiesto. Adesso mi si chiede di tornare dal mio medico per un'altra prescrizione, per la quale sono convinta che dovrei pagare un altro ticket. Il medico del reparto di igiene al telefono mi ha, comunque, voluto rassicurare: «Nulla le impedisce, eventual-

mente, di strappare il nostro parere e di chiedere esenzione altrove». Se questi sono molti medici italiani e questa è la tutela della salute, «namo bene»...

Silvia De Santis
email

La libertà di scelta
esiste
soltanto a parole

Sono una over 50, sospesa dal 15 febbraio. Ho due figlie e sono monoreddito, quindi lo stipendio è essenziale per me e per loro, ma lo Stato mi ha privata del mio lavoro dopo 32 anni, lasciandomi «libera» di scegliere per modo di dire! Il super green pass al lavoro è una follia pura con ripercussioni gravi sul piano sociale ed economico. È così che si tutelano i cittadini tutti e si pensa al loro bene?

Mascia Carnelos
email

Dico no al siero
perché sono guarito
e pieno di anticorpi

A marzo 2021 vengo ricoverato con polmonite bilaterale interstiziale da Covid. Sette giorni in ospedale di cui quattro con la mascherina d'ossigeno, tre di osservazione e poi vengo dimesso. Torno negativo e mi concedono un green pass con scadenza il 15 settembre. Il 1° settembre faccio un sierologico e scopro di avere 24 volte la copertura minima di anticorpi: decido quindi di non vaccinarci (ma non sono un no vax). Il 1° dicembre ripeto il test e scopro di aver perso un po' di anticorpi ma di averne comunque sempre tanti. Verso il 15 gennaio vengo in contatto con una persona positiva, decido quindi di effettuare un tampone che risulta negativo nonostante avessi notato un mal di testa per me insolito. Non contento il 1° febbraio ripeto il sierologico e con mio stupore scopro che gli anticorpi sono aumentati. Udite udite: ben 80.000. Per finire, il 5 marzo, a distanza di 33 giorni, ripeto il test e sono sempre a 80.000 anticorpi.

Gianluca Bonfanti
email
14. Continua

Rinuncio a un bimbo: non voglio nasca in questa realtà

di EMANUELA SERBOLI

Due anni fa, il progetto di vita mio e di mio marito stava prendendo forma. Poi è scoppiata la pandemia, incredulità tanta, paura mai. Non del virus sicuramente. Un'infezione alla tiroide blocca temporaneamente il nostro progetto di diventare genitori e inizio le cure, ma va bene così. Con una pandemia in corso non ci dispiace prenderci un po' di tempo. Il 2020 è un anno meraviglioso alla fine dei conti, ci ritroviamo a lavorare da casa entrambi. Riscopriamo ancora di più il piacere di stare insieme, del tempo di qualità. Eravamo abituati a correre dalla mattina alla sera dietro ai mille impegni e progetti extra lavorativi che erano guidati dalla nostra ambizione e curiosità. Finalmente qualcuno aveva premuto il tasto «pausa» e stavamo riscoprendo passioni diverse, la natura, l'agricoltura, una modalità di vita più slow. Il vivere in campagna ha dato slancio al resto. Abbiamo avviato nuovi progetti, in linea con questa visione della vita. A quel punto aspet-

tavamo con ansia la fine della pandemia per tornare anche a viaggiare e a fare alcune delle cose di prima che ci mancavano.

Il 2021 ha stroncato le nostre aspettative. Sono arrivati i vaccini, eravamo fiduciosi che potessero aiutare i più anziani e fragili, abbiamo aiutato i nostri genitori a prenotare le loro dosi. Non vedevamo pericolo per noi, non abbiamo mai pensato di vaccinarci. Poi sono iniziati i pressing ed è cominciata la nostra diffidenza. L'introduzione del green pass dal 6 agosto 2021 ha dato certezza alla nostra paura. Da due mesi avevamo iniziato a cercare una gravidanza, con la morte nel cuore abbiamo scelto di fermarci.

Non auguro a nessuno la sensazione di capire che non puoi fare nella tua vita quello che vuoi, perché il mondo in cui ti trovi è un posto in cui qualcuno cerca deliberatamente di metterti in pericolo e tu devi già salvaguardare te stesso, come puoi pensare di farci nascere qualcuno? Che vita lo aspetta? Sono passati sette mesi da quella decisione, inizialmente è stato un «aspettiamo»... Poi è

diventato «accettiamo che forse non succederà mai». È giusto pensare di aver paura che in ospedale ti possano trattare diversamente, che vogliono far del male a te o al tuo bambino perché non sei vaccinata? Perché sei al pari di una bestia, non meriti rispetto e sicuramente non meriti cure. È semplice pensare di essere lì da sola, perché a tuo marito non è permesso entrare e tu hai paura di non essere abbastanza per poter controllare tutto. Perché sono riusciti a fare questo, a farti aver paura di chi, come professionista, dovrebbe essere lì per tutelare la tua salute.

I parenti ti vedono con disprezzo, i genitori ti disapprovano, gli «amici» spariscono. Il diritto di scelta è il più sacro principio dell'uomo libero e io sono nata libera. Per tutta la vita ho accettato compromessi grandi e piccoli, come tutti. Sono sempre stata una brava bambina, una brava studentessa, una brava cittadina. Poi un giorno ho rotto le righe. E sono diventata un'invisibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVISIBILI



Un grazie per le vostre testimonianze Presto saranno pubblicate in un ebook

Cacciata dall'oratorio nel silenzio

■ Sono una donna di 40 anni, con un marito bravo e in gamba, mamma di due figli, in attesa di una bambina e con un lavoro a tempo pieno. Ho vissuto una gravidanza terribile, caratterizzata solo dall'ansia che ho provato, costantemente in attesa delle decisioni del governo riguardo all'imposizione forzata dei vaccini e all'alienazione dei diritti fondamentali dell'uomo. Un episodio tra i tanti. A settembre ho iscritto la mia bambina di 5 anni a un corso di ginnastica. Erano i primi giorni del green pass per le palestre e onestamente non avevo colto che l'obbligo si applicasse anche a me, in quanto io semplicemente entravo in oratorio, all'aperto, e poi sulla porta del corridoio che conduce alla palestra cambiavo le scarpe a mia figlia. La signora che tiene il corso mi ha chiesto il documento, le ho detto che l'avrei avuto la volta successiva. A quel punto mi ha aggredita: dovevo uscire dall'oratorio (eravamo all'aperto), mi avrebbe subito riportato fuori dalla palestra la bambina che, entusiasta, era già corsa dentro. L'ho pregata di lasciar stare mia figlia, di non toglierle serenità. Le ho fatto presente che poteva chiedermi il green pass per l'accesso alla palestra, ma non per il cortile dell'oratorio. A quel punto ha chiamato l'aiutante del parroco e ha fatto ripetere anche a lui che io lì senza green pass non potevo stare. Ha puntualizzato che non potevo nemmeno entrare al bar dell'oratorio. Ho risposto a entrambi che nulla di ciò che dicevano era vero. Potevo stare all'aperto, potevo consumare al bar senza sedermi... Mi sono sentita vessata e umiliata in quella che dovrebbe essere la casa di Dio. Quale Dio? Le altre mamme del corso di ginnastica hanno assistito a tutta la

scena tenendosi a distanza. Non una parola in mia difesa, né in quel momento né dopo. Distanza e silenzio.

Federica Azin
email

Forzato a scegliere fra la salute e lo stipendio

■ Ho 56 anni, sposato con due figli, lavoro come impiegato in una azienda privata e vivo nella provincia di Padova, unico a percepire reddito in famiglia. Nel 2000 mi è stata riscontrata una grave piastrinopenia provocata, probabilmente, da un farmaco: dopo circa un anno di esami, accertamenti e dosi massicce di cortisone, è stata diagnosticata come piastrinopenia autoimmune. Da allora, dopo essermi stabilizzato con valori al limite, ma «vivibili», evito di assumere medicinali che non siano strettamente indispensabili e ovviamente sempre con prescrizione del medico. Dall'arrivo del vaccino ho sempre avuto timore e, considerato anche il parere cautelativo del mio medico, ho scelto la «liturgia» dei tamponi per conseguire il nulla osta verde. Inoltre, per tre volte a colloquio informativo con i medici vaccinali, ho sempre avuto risposte poco rassicuranti, del tipo «il vaccino è sicuro, però dopo è necessario monitorare la conta piastrinica»; peccato che, se le piastrine vanno giù, chi rischia sono io. Ora, con l'introduzione dell'obbligo per gli over 50, sono costretto a scegliere tra lo stipendio e la mia salute.

Roberto Canazza
email

Fa male guardare il mondo da una finestra

■ Ho lavorato per due anni a contatto con le persone in centinaia di negozi serviti dalla mia azienda. Non prendo un raffreddore da 20 anni e probabilmente ho avuto contatti stretti con dei positivi ma nulla, a me non si è mai attaccato nulla. Ora sono qui, sano come un pesce, alla finestra a vedere il mondo che corre. Mio figlio ha 30 anni, ha sempre fatto lavori a tempo determinato e mi dice che lui vive questa situazione da anni. Ma io no, appartengo a quella generazione che negli anni Ottanta appena uscita da scuola trovava un'occupazione. Non sono mai stato fermo un giorno nella mia vita, se non dal 15 febbraio scorso, data in cui gli interessi di qualcuno hanno prevaricato sugli interessi di tutti.

Guardando il mondo che scorre dalla finestra non so se mi faccia più male lo stare fermo o il sapere che lì fuori ci sono parenti, amici, colleghi che vanno avanti come se nulla fosse, sventolando il loro green pass con orgoglio senza degnarsi di dare una parola di conforto a chi non è come loro. Non so se e quando potrò tornare alla mia vita, ma è chiaro che nulla potrà essere

come prima: hanno distrutto un modello di società e sarà arduo risanare le ferite.

Pierluigi Fadda
Cagliari

Sospesa dall'Ordine anche se non lavoro perché in maternità

■ Sono una ragazza di 27 anni, incinta al settimo mese del mio terzo figlio. Ho altri due bambini di 3 anni e mezzo e 1 anno e mezzo. Quello che mi preme di più è far vivere loro nella maniera più normale possibile, sperando che possano non ricordarsi di tutto questo. Sono piccoli e io e mio marito spesso ci diciamo che siamo fortunati a non aver a che fare con quello che è la scuola italiana in questo momento tra tamponi, mascherine e quarantene. Abitiamo in una zona di confine e i bambini vanno a scuola all'estero, così mi è permesso accompagnarli. Nel nostro Comune infatti non solo non è possibile accompagnare il bambino dentro la struttura senza il pass, ma il sindaco ha pure emanato un'ordinanza che sanziona le mae-

stre che si avvicinano alla porta ad accogliere gli alunni.

Io ho timore a uscire da sola con loro perché sono allo stremo delle forze e non posso neanche rifugiarmi al caldo in un bar a prendere qualcosa da mangiare. Io e mio marito cerchiamo di far svolgere loro qualche attività sportiva e musicale soprattutto perché non perdano la socialità in questi momenti fondamentali per il loro sviluppo, senza perderci d'animo quando siamo costretti ad abbandonare qualcosa come l'acquaticità in piscina. Io accuso molto il fatto di non poter fare qualche attività sportiva per poter star meglio fisicamente (e di spirito) da donna incinta. Purtroppo è la seconda gravidanza che vivo durante la pandemia. Qualche giorno fa sono rimasta sconcertata quando mi sono recata in un bar per prendere da bere da asporto e ho chiesto di recarmi in bagno. Mi è stato concesso come eccezione, ma la barista mi ha chiaramente detto che per ordine del prefetto doveva negare l'accesso ai bagni ai non possessori del pass. In ultimo, sono professionista sanitaria e proprio in questi giorni mi sto scontrando con l'Ordine, il quale mi ha comunicato che procederà alla mia sospen-

sione nonostante io sia in maternità e dunque non stia lavorando, ma vista la mia qualifica sono in ogni caso soggetta all'obbligo. Tutto ciò ha su di me delle conseguenze psicologiche molto pesanti e stressanti che proprio non si addicono alla mia condizione, ma non mollo. Mi vergogno di essere italiana, spero di poter restituire ai miei figli un futuro degno di questo nome.

Lettera firmata
email

I vecchi amici ci hanno augurato il ricovero

■ Sono la mamma di due ragazzi, uno di 14 anni e l'altra di 13. Mio figlio per tutto il mese di gennaio non è potuto andare a scuola perché non gli era permesso salire sul treno, in quanto non in possesso del super green pass. È potuto tornare solo perché in famiglia abbiamo preso il Covid e ora ha il certificato. Ha comunque perso moltissime ore di scuola e l'anno ormai risulta compromesso. Mia figlia non poteva fare sport o andare in palestra perché non vaccinata. Ha problemi cardiaci quindi non eravamo sereni a vaccinarla. Nonostante questo, la pediatra mi ha esplicitamente detto che se si fosse ammalata di Covid non avrebbe voluto saperlo e di non chiamarla, perché non l'avrebbe curata in quanto non vaccinata. Ovviamente, abbiamo cambiato medico. Guarita dal virus ho purtroppo sentito pensieri cattivissimi di molte conoscenti vaccinate sulla nostra situazione. Ci disprezzano perché secondo loro dovevamo essere ricoverati in terapia intensiva.

In questo periodo sento tantissima cattiveria e ignoranza di persone che credevano normali riversarsi addosso a chi ha deciso liberamente di non vaccinarsi. Non so quando questa follia discriminatoria cesserà, ma l'Italia non esiste più. Vietano a cittadini sani di entrare nei luoghi pubblici, vietano a persone sane di lavorare, pur essendo chiaro che i vaccinati si ammalano comunque. Tutti i giorni mi sembra di vivere in un incubo.

Francesca Colombo
email

Non posso vedere i miei parenti invalidi in Sardegna

■ Sono una casalinga sposata di 47 anni, sarda, che vive in Lombardia. Non lavoro da molto tempo perché non trovo nulla. Mio marito è l'unica fonte di sostegno della famiglia. Comprò 51 anni nei prossimi mesi e secondo la «nuova normalità» deve essere sospeso dal lavoro per le assurde regole di un governo che si riempie la bocca di diritti, libertà, dignità, ma che nella pratica discrimina. In Sardegna ho mia madre affetta da demenza senile e mia sorella invalida psichica con la badante e l'amministratore di sostegno, ma io per qualsiasi urgenza non posso raggiungerle perché non in

Per raggiungere i clienti sono costretto a dormire in macchina

di ALESSANDRO PORRINI

■ Ho 26 anni, sono un ragazzo sano che nella vita ha dato sfogo alla propria intraprendenza professionale e quando ho potuto mi sono occupato di politica, servendo la comunità locale. Sono titolare di Promitor, agenzia di comunicazione e consulenza per attività turistiche aperta a inizio 2019. Da ormai tre anni la filiera turistica è abbastanza ferma, quelle che soffrono di più sono le attività ricettive a piccola conduzione o a conduzione familiare, che poi sono la maggioranza del Paese. Il calvario è iniziato con il primo lockdown voluto dal Conte bis. L'Italia chiusa, i flussi turistici fermi, l'estate con gli alberghi vuoti grazie a una campagna di comunicazione autodistruttiva, ci hanno portati a perdere oltre l'80% dei clienti. Il rimborso? Una tantum di 600 euro, che non mi sono bastate nemmeno per pagare le parcelle del commercialista. Con parsimonia e dedizione, e con tanti sacrifici abbiamo ripreso a lavorare, io e miei collaboratori. Ed eccoci alla scorsa estate. Trovata geniale: il green pass. Ma va bene, spendo 225 euro almeno al mese per poter lavorare, accedere ai luoghi di lavoro, muovermi, prendere i mezzi di trasporto. Sono soldini, ma va bene, se serve a riportarci alla li-

bertà ambia e sperata facciamo anche questo sforzo.

Arriviamo a oggi. Super green pass obbligatorio. Una regola irrazionale che nulla ha a che fare con il contenimento del virus. Ho scelto di non vaccinarci e oggi vivo in uno stato di ghettizzazione sociale, che oltre a provocarmi danni sul piano psicofisico, mi sta causando danni economici importanti sul lavoro. Non posso muovermi se non in auto e non posso raggiungere i miei clienti del Centro Italia senza usare mezzi di trasporto pubblici. Non posso alloggiare in albergo (a differenza di un mio pari che viene dall'estero) e mi sono trovato a dormire in auto con temperature siberiane. Ho dovuto quindi annullare dei contratti perdendo soldi. Ma non solo. Ho una nonna e un padre che non stanno bene. Hanno bisogno di essere accompagnati in ospedale e sta diventando difficoltoso, litigare con il personale incaricato ai controlli tutte le volte. È difficoltoso uscire con i miei amici e dover cenare in auto, o fuori dal locale, a due metri da dove ci sono i tavoli all'aperto. È difficoltoso non poter sfogare tutta questa tensione privandomi di fare sport. Sembrano banalità, ma non è così. Non è bello vivere una quotidianità del genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono milioni gli invisibili privati del lavoro e non solo in virtù di provvedimenti spericolati e quasi unici nelle democrazie occidentali

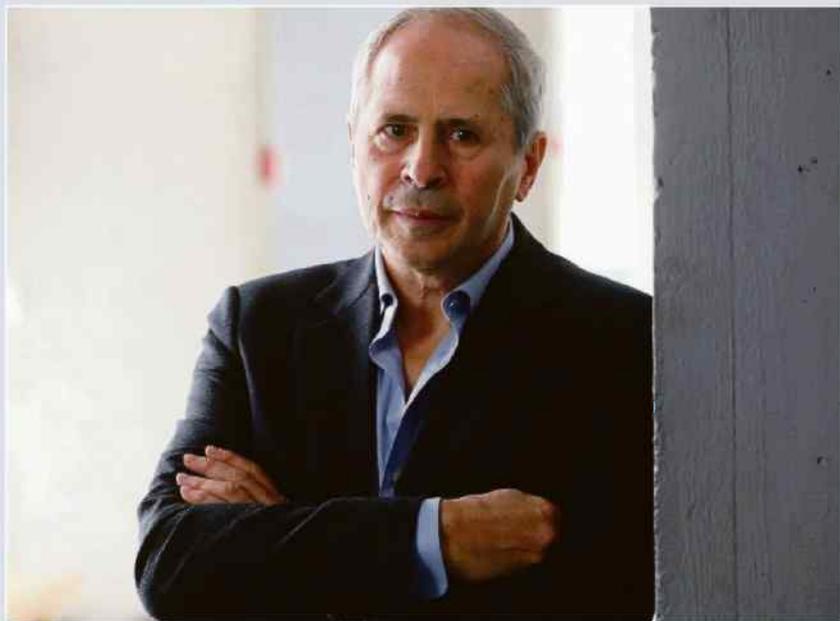
Abbiamo iniziato a pubblicare le loro storie in queste pagine e adesso proseguiremo con un ebook disponibile entro poche settimane sul sito www.laverita.info

Continuate a scriverci per raccontarci la vostra storia

invisibili@laverita.info



IL MICROBIOLOGO: «INUTILE CON TUTTI QUESTI VACCINATI»



CRISANTI: «IL GREEN PASS DEVE ESSERE ABOLITO DAL 1° APRILE»

«Io, dal 1° aprile, abolirei del tutto sia il super che il green pass». Così Andrea Crisanti (foto Ansa), professore ordinario di microbiologia all'università di Padova, stronca la misura imposta dal governo durante la trasmissione *Un Giorno da Pecora* di Rai Radio1. A una domanda su cosa fare con il lasciapassare dal 31 marzo, quando finirà lo stato di emergenza per il Covid, Crisanti ha risposto sottolineando che «con tutti questi vaccinati non ha più senso mantenerlo, anche perché l'Italia non è che abbia fatto molto meglio di altri Paesi che non l'avevano adottato».

sare dal 31 marzo, quando finirà lo stato di emergenza per il Covid, Crisanti ha risposto sottolineando che «con tutti questi vaccinati non ha più senso mantenerlo, anche perché l'Italia non è che abbia fatto molto meglio di altri Paesi che non l'avevano adottato».

possesso del lasciapassare verde rafforzato. Non me la sento di rischiare effetti avversi seri. Ho già due familiari invalidi e per me il rischio non è bilanciato.

Ornella Meloni
email

Sono guarita ma pretendono la puntura

«Sono un'infermiera che è stata sospesa perché non vaccinata. Dal 3 gennaio sono obbligata a stare a casa senza ricevere lo stipendio. A fine gennaio ho contratto il Covid e sono guarita a inizio febbraio. Ho quindi ricevuto il green pass da guarigione, ma comunque non sono abitata a rientrare in azienda. Questa è un'ingiustizia incredibile che non ha alcun senso. Secondo le disposizioni rimarrò sospesa fino a quando non mi vaccinerò con seconda e terza dose, completando il ciclo. È paradossale anche perché ho un livello anticorpale altissimo, magari anche più alto di chi è vaccinato. Sono sana e non posso lavorare quando potrei dare tantissimo aiuto, in particolare in un momento come questo. E invece ho le mani legate. Ringraziando Dio, riesco a sostenere le spese quotidiane poiché mio marito può lavorare».

Daniela Mattei
email

Mio figlio è sano però deve rinunciare a fare sport

«Mio figlio ha 12 anni e ha dovuto smettere di praticare il suo sport preferito perché non si è sottoposto alla vaccinazione. Un ragazzino sa-

no che ha frequentato la palestra anche quando la situazione risultava più complicata di ora, sempre con autocertificazione, misurazione della temperatura, disinfezione dei palloni e delle mani e precauzioni del caso. Lui è sano; eppure, è stato escluso da ogni attività fisica che gli potesse dare giovamento. Non parlo poi di tutto quello che viene tolto a noi adulti e a tutti i diritti che vengono calpestati in un Paese che si professa democratico. Sento continuamente di persone che fanno il possibile per contrarre il virus pur di aver sei mesi di tranquillità. Siamo arrivati a questo?»

Carmen De Facci
email

Ancora una volta devo ricominciare tutto da capo

«Ho 55 anni, ho scelto liberamente di non vaccinarci e ora sono guarita dal Covid. In passato sono stata un'imprenditrice nei terribili anni dal 2008 al 2016. Avevo la pasticceria del paese insieme con mia sorella, un sogno realizzato. Tutto saltato, il lavoro, il matrimonio, la casa. Anni di psicoterapia per riprendere in mano la mia vita, mentre il portafoglio è ancora in mano all'agenzia entrate. Sono tornata a vivere nella casa di famiglia dove sono

cresciuta. Ho ripreso in mano il lavoro che so fare, ributtandomi nella ristorazione, ma come dipendente. Ora di fronte al ricatto del pass ho lasciato che il contratto di lavoro morisse di morte naturale al 31 dicembre 2021. Disoccupata, accantonata da amiche, o presunte tali, impotente, inascoltata. So bene cosa sia la resilienza, ma mai avrei pensato di essere messa all'angolo dal mio Paese».

Valeria Borghesi
email

Mi viene vietato di entrare nella mia edicola

«Mia moglie Anna e io siamo titolari di una tabaccheria ed edicola in un piccolo Comune del Comasco. Da inizio pandemia siamo stati riferimento per gli abitanti del paese fornendo servizi di tutti i generi, con consegne domiciliari anche di generi alimentari. Eravamo «visibili» e presenti, sempre aperti anche di domenica. Non un giorno di chiusura in due anni. Con l'avvento del green pass, ci siamo trasformati in pericolosi untori. Per proseguire l'attività abbiamo provveduto a effettuare 3+3 tamponi alla settimana, per una spesa mensile di circa 360 euro. Pensavamo che il pagamento della gabella ci avrebbe consentito di continuare, pur con grandi difficoltà economiche, la nostra attività, ma il governo ci ha posto un altro ostacolo: l'obbligo vaccinale per gli over 50. Mentre mia moglie è stata sfiorata dall'obbligo in quanto compirà i 50 anni a luglio, io ci rientro a pieno titolo. Dal 15 di febbraio non posso più accedere al mio negozio, nel quale potranno entrare senza alcun problema i possessori di pass anche se positivi».

Michele Luini
email

Gli adolescenti non tollerano questa ingiustizia

«Sono il padre di una ragazza di 12 anni. Ormai non può più frequentare gli allenamenti e le partite della sua squadra, perché anche per il suo sport è richiesto il green pass da vaccino o da guarigione. È super-

fluo sottolineare che è in ottima salute e che questo, nell'Italia di oggi, sembra essere un pesante fardello. È una situazione talmente ingiusta da diventare insostenibile. Tutto ciò ha influito sul suo stato d'animo. La sua volontà di tornare a giocare a pallavolo è andata incontro a risposte fredde e intrise di burocrazie da parte della sua società e al silenzio assordante della Federazione a cui ho scritto. La chiusura e l'accettazione di uno stato di profonda ingiustizia sono diventate parte del suo vivere, tanto che ormai è consapevole di non poter fare quasi nulla. Dopo gli iniziati divieti che riguardavano il cinema, ora l'impedimento è arrivato fino al non poter salire su un autobus o non poter praticare sport».

La sua speranza è poter rientrare dopo il 31 marzo, ma sa benissimo, come me, che tutto questo potrebbe proseguire e senza una valida ragione. In pratica è stata decretata la sua esclusione dalla vita sociale. Da parte mia, faccio il possibile organizzando qualche gita in bicicletta o al parco con un pallone, ma non è la stessa cosa. Non posso sostituire le sue amiche e compagne di squadra. In quasi 50 anni di vita non avevo mai visto un tale livello di discriminazione da parte delle istituzioni ai danni dei più giovani».

Giuseppe Placidi
email

La Dad è un calvario e danneggia i risultati scolastici

«Voglio raccontare la storia di mio figlio, 14 anni, che abbiamo scelto di non vaccinare poiché non crediamo che nel caso dei ragazzi i benefici superino i rischi. Al rientro a scuola dal periodo di pausa per il Carnevale, scopre che due dei suoi compagni erano risultati positivi, per cui è andato in Dad per cinque giorni. Alla fine della quarantena e munito di tampone negativo è finalmente tornato a scuola in presenza. A 24 ore dal suo rientro in classe, mi fa sapere che devo nuovamente fare richiesta della Dad, poiché nella classe c'è stato un nuovo contagio e lui verrà nuovamente allontanato. Così si pregiudica il suo profitto scolastico».

Stefania Maniscalco
email
15. Fine

I divieti rovinano l'organizzazione del mio matrimonio

di **STEFANO DE BENEDITTIS**

«I tempi che viviamo mi obbligano e dovrebbero obbligare qualunque cittadino di buon senso a «misurare» la lealtà delle istituzioni, politiche e sanitarie e l'onestà degli organi di informazione. Io penso che tale lealtà oggi manchi, salvo casi rarissimi ed eccezionali. E di esempi ve ne possono essere molteplici: le reazioni avverse ai vaccini, minimizzate sia dalle istituzioni sia dagli organi di informazione mainstream; le mancate differenze nel computo dei decessi con Covid o per Covid; la repressione delle proteste dei camionisti canadesi contro gli obblighi vaccinali, tanto per citare alcuni esempi. Io non sono un sostenitore né di questo governo né dei partiti che lo compongono, ma ritengo giusto e utile scrivere per smuovere quante più coscienze possibile, senza paura alcuna».

A tal proposito, racconto la mia personale esperienza. Rectius, il mio personale dramma. Ho 31 anni e sono un avvocato; uno di quelli che, purtroppo per chi ci governa, ha sempre posto alla base della sua vita e dei suoi pochi anni di

professione il primo dogma di ogni scienza: il dubbio, che nel caso di specie si sostanzia in un rifiuto della narrazione unica, inaffidabile, del governo e dei suoi messengeri. Il mio è un vero e proprio dramma: l'anno scorso, con la mia fidanzata, abbiamo deciso e programmato, per la primavera di quest'anno, il nostro matrimonio. A oggi, io nutro un senso di colpa grandissimo nei suoi confronti, perché questi mesi che dovrebbero essere fatti di gioia, di preparativi, di emozioni fortissime, mi stanno costringendo a non poter assaggiare nemmeno assaggiare quelle che saranno le pietanze da servire durante la festa. Non ho i requisiti di legge. E tutto questo, ed è la cosa che mi fa male di più, sta incidendo anche su di lei, la donna che amo. Non me lo ha mai fatto pesare, anzi. Ma non è giusto, lei non se lo merita e, soprattutto, fa nascere dentro di me una rabbia indicibile».

Questo, per sottoporre all'attenzione pubblica il fatto che non è possibile né è giusto segregare in casa persone di 30 anni, soprattutto alla luce di quelli che sono i dati delle morti nella fascia d'età alla quale appartengo. Infatti, come

dimostrano i dati, le morti Covid che hanno interessato la fascia d'età 30-39 anni dall'inizio della pandemia sono complessivamente poche centinaia».

Per carità, lungi da me voler sminuire qualunque decesso, però mi sembra quanto mai eccessivo costringere una fascia di popolazione, come questa in esame, all'infame ricatto qual è quello della vaccinazione obbligatoria, per due semplici motivi: il primo risiede nel fatto che non è mai stata operata, anche per questa fascia d'età, la distinzione di morti per Covid e con Covid né sono state rese note eventuali altre patologie dei deceduti; il secondo, forse ancor più grave, risiede nel fatto che, in relazione alla fascia d'età, si leggono e si ascoltano testimonianze di molte reazioni avverse. Aspetto, quest'ultimo, sul quale, per la suddetta fascia d'età e per quelle minori bisognerebbe porre seriamente l'attenzione, anche in relazione agli effetti e alle reazioni a medio lungo termine che una somministrazione scellerata potrebbe portare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA